

Giuseppe Pipino
www.oromuseo.com - info@oromuseo.com

PLINIO IL VECCHIO E I BAGNI NAPOLETANI DEI CAMPI FLEGREI

INDICE

I CAMPI FLEGREI NEGLI AUTORI CLASSICI.....	pag. 3
AGNANO E IL CONFINE STORICO FRA NAPOLI E POZZUOLI.....	" 6
PIETRO DA EBOLI E I "BAGNI PUTEOLANI", OVVERO FLEGREI.....	" 12
LA CRONACA DI PARTENOPE E GLI AUTORI NAPOLETANI DEL QUATTRO-CINQUECENTO.....	" 17
I BAGNI NAPOLETANI E PRIMO QUELLO DI AGNANO.....	" 24
I BAGNI BOLLA, ASTRONI E FORIS CRIPTA.....	" 32
BAGNOLI E I BALNEOLI.....	" 38
BIBLIOGRAFIA CITATA (CON ALCUNE NOTE BIBLIOGRAFICHE).....	" 49

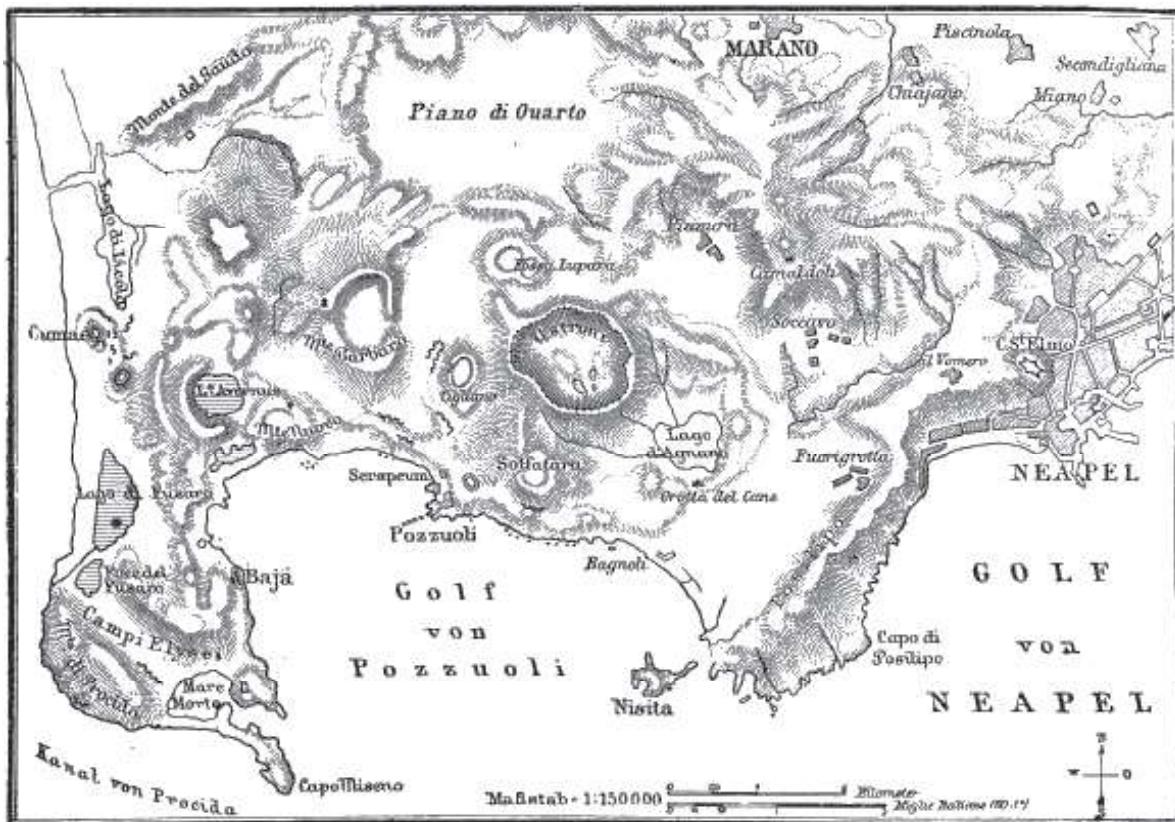
Premessa

Come appassionato naturalista, residente per lo più a Roma, Plinio il Vecchio doveva conoscere bene i Campi Flegrei e, sicuramente, ne aveva visitato alcune delle celeberrime terme anche prima di essere nominato comandante della flotta romana di stanza a Miseno: giusto, quindi, che nomini più volte singolarità e località flegree nella *Naturalis Historia*, opera che, a quanto si legge, fu terminata e divulgata fra il 77 e il 78 d.C. Da Miseno, come scrive il nipote Plinio il Giovane (*Ep. VI, 16*), salpò per soccorrere alcuni conoscenti a Stabia e vedere da vicino l'eruzione del Vesuvio, morendo soffocato dalle esalazioni vulcaniche (il 25 ottobre dell'anno 79).

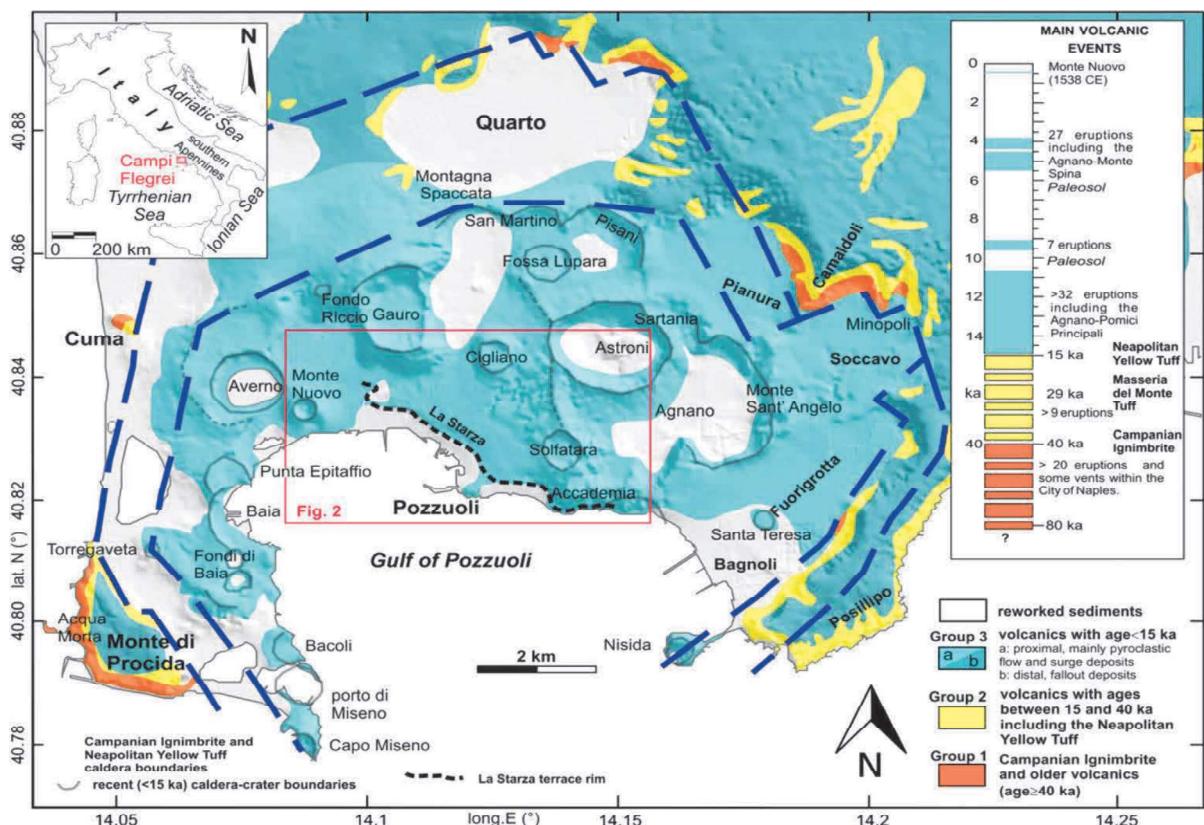
All'autore vengono però attribuite, relativamente ai Campi Flegrei in generale e ad alcune zone (Solfatara di Pozzuoli e Agnano in particolare) affermazioni che non si trovano nella sua opera e, ancor di più, vengono interpretate in modo distorto alcune di quelle realmente scritte, mentre vengono ignorati o sottovalutati brevi ma importanti richiami a particolarità specifiche, come bagni e sorgenti minerali. Inoltre, sempre più spesso le attribuzioni sono fatte senza specifici riferimenti all'opera o citando il solo numero dei lunghissimi "Libri", oppure, in tempi recenti, citando capitoli e frasi contenute in edizioni moderne, difficili da reperire anche quando espressamente indicate, ma per lo più senza neanche indicarle.

Come per altre occasioni, "...per Plinio ho ritenuto di dovermi attenere all'edizione di F. Domenichi (1561), data la persistenza temporale e le numerosissime edizioni, anche recentissime" (PIPINO 2016, pag. 5), attingendo in particolare a quella veneziana del 1844, oggi consultabile anche on line. Ho sempre confrontato il testo italiano con quello latino a fronte, aggiornando il linguaggio quando necessario, e sono ricorso anche a edizioni diverse, nonché a traduzioni inglese e francese, per i termini poco comprensibili.

Per facilitare eventuali riscontri, oltre al "Libro" e al numero del capitolo, quando presente, segnalo il titolo o l'argomento di questo.



Vecchia carta fisica dei Campi Flegrei con ancora il Lago Agnano, prosciugato fra il 1865 e il 1870



Carta geologica schematica della doppia caldera dei Campi Flegrei con evidenziate le faglie che la delimitano (da ISAIA et AL. 2019, fig. 1). Le sorgenti e i vapori termali utilizzati come "bagni" sono tutti localizzati dentro la caldera più interna e più giovane.

I CAMPI FLEGREI NEGLI AUTORI CLASSICI

“Per gli antichi greci “campi flegrei” era una indicazione generica per zone vulcaniche (ardenti) esistenti nel loro Paese, zone ritenute “infernali” nelle quali scorreva il Fligiteronte, il fiume di fuoco che confluiva nell’Acheronte assieme al Cocito, e tutti assieme scorrevano nell’Ade. Questa, ed altre tradizioni e credenze, furono importate nelle colonie della Magna Grecia” (PIPINO 2024 b pag. 2). Nel “*Mirabilibus Auscultationibus*” dello pseudo-Aristotele, opera del III secolo a.C. che, per quanto ci interessa, attinge principalmente alle “*Storie*” di Timeo di Tauromeio (Taormina), delle quali ci sono pervenuti soltanto alcuni frammenti, si legge: “...non lontano dal lago (Averno), sgorga acqua calda in vari punti, e tutta la zona è chiamata *Pirifligeronte*” (Cap. 102 b). Polibio (c. 206-118 a.C.), dopo aver descritto la Val Padana commenta: “Queste pianure erano anticamente abitate dai Tirreni, nello stesso periodo in cui possedevano quelle chiamate pianure Flegree, intorno a Capua e Nola, le quali hanno raggiunto grande reputazione perché si trovavano su una strada molto frequentata” (Storie L. II,17); poi, parlando del soggiorno di Annibale a Capua: “Le pianure intorno a Capua sono le migliori d’Italia per fertilità, bellezza e vicinanza al mare nessun racconto mitologico trova maggior verosimiglianza di quanto si racconta di queste che, come altre notevoli per la loro bellezza, sono chiamate pianure Flegree (Id. L. III,91). Diodoro Siculo (90-27 a.C.), che cita espressamente Timeo, dopo aver raccontato la mitica vittoria di Ercole sui Giganti, scrive: “Eracle...scese nella pianura di Cuma... Questa pianura era chiamata *Flegrea* dal colle che mandava gran fuoco e che ora si chiama Vesuvio... Dalla pianura *Flegrea* Eracle scese al mare e fece alcune costruzioni vicino al lago che si chiama Averno... si trova fra Miseno e Dicerchia (Pozzuoli) vicino alle acque calde” (Biblioteca Storica L. IV, cap. 21 e 22); e ancora: “una nuova guerra si accese coi Giganti...nei campi italiani chiamati *Flegrei* a causa delle passate eruzioni, e che oggi sono dette Cumane.” (L. V cap. 23).

Cicerone (106-43 a.C.) che possedeva una villa presso il lago Averno, chiama “*bel cratero*” la zona in cui essa si trova (*Epistole* L. II, 8, 3) e “*piccola Roma*” il “territorio Cumano” affollato da romani (Id. L. V, 2, 2). In alcune lettere nomina specificamente Baia e, quanto ai bagni, è noto il suo battibecco in Senato con Clodio, nel 61 a.C.: all’interlocutore che gli rimproverava di essere stato a Baia, rispondeva: “È falso. Ma se anche fosse? Lo dici come se fosse una cosa da tener segreta”, e alla successiva domanda provocatoria “*Cosa centra uno di Arpino con i bagni caldi?*” ribatteva: “*Chiedilo al tuo avvocato, che aveva concupito le acque arpinate*” (Id. L. I, 16, 10; *Oratione in Clodio et Curione*, fr. 19-20). A quanto pare Baia cominciava ad avere cattiva reputazione per la dissolutezza della vita che vi si conduceva, reputazione che nel giro di qualche anno divenne famigerata, come vedremo, e che servirà allo stesso Cicerone, nel 56 a.C., a far assolvere Celio da gravissime accuse. La principale accusatrice e testimone contro il suo cliente si chiamava, guarda caso, Clodia e, tra le tante accuse, anche di tentato omicidio, c’era quella secondo cui Celio, che era stato uno dei suoi amanti, da giovane frequentava Baia e conduceva vita dissoluta. Cicerone ne approfittò per concentrare la sua arringa su questo particolare e screditare totalmente l’accusatrice che lui conosceva bene: il passato giovanile di Celio, a Baia, poteva essere stato disdicevole, ma non era un reato, e già che l’accusatrice aveva tirato in ballo l’argomento le ricorda che proprio a Baia era notoria e conclamata la sua “*sfrrenata libidine*”, che era stata una “*meretrice...una prostituta sfrontata e procace sulla spiaggia ma anche in mezzo alla folla*” (*Pro Celio* 27, 35, 47, 49).

Per Lucrezio (c. 90-50 a.C.) “presso Cuma vi è un luogo dove, pieni di zolfo ardente, fumano i monti ricchi di fonti termali nei campi italiani che si chiamano *Flegrei*” (*De Rerum Natura*. VI, 747-748). Virgilio (70-19 a.C.), che abitò a lungo nella villa di Posillipo del filosofo Sirone, prima come ospite, poi come proprietario, non nomina specificamente i Campi Flegrei ma, nell’Eneide, ambienta e magnifica il mito etrusco di Enea nel territorio “*euboico di Cuma*” (L. VI), e dedica l’intero Libro X alla discesa dell’eroe agli Inferi, partendo dall’antro della Sibilla Cumana. Vitruvio (c. 80-15 a.C.) scrive che “*nei monti di Baia presso Cuma ci sono luoghi scavati per farne sudatori, nei quali il vapore caldo che nasce nelle profondità, a causa della violenza del fuoco perfora la terra ed emerge in alcuni luoghi, diventando utile a fare eccellenti sudatori*” (*De Architectura* II, 6, 1-2). Dionigi

d'Alicarnasso (c. 60-7 a. C.) ci dice che, in passato, “*Cuma era celebre in tutta l'Italia per la ricchezza, per la potenza e altri beni, possedeva le terre più fertili della Campania e porti utilissimi presso Miseno*” (Antichità Romane L. VII, c. 3).

Livio (59 a.C.-17 d.C.) racconta che nel 176 a.C. Gneo Cornelio, uno dei consoli allora in carica “...*ritornando da Monte Albano cadde (da cavallo?), ed essendosi bloccate parte della membra si recò ai Bagni cumani per curarsi, ma morì a Cuma*” (Ab Urbe Condita XLI, 16). Per Ovidio (43 a.C.-18 d.C.): “*Baia è la città ideale per gli incontri amorosi. Le sorgenti termali curano il corpo malato, ma vi sono anche le taverne per bere ottimo vino e la spiaggia per incontri amorosi... E cosa dire di Baia e dei lidi che si estendono innanzi a Baia e dell'acqua che fuma dalle calde sorgenti sulfuree?*” (Ars Amatoria I, 255-258).

Altri poeti evidenziano la licenziosità di Baia: per Properzio (c. 47-20 a.C.) “*le sue spiagge sono nemiche delle ragazze caste*” (Elegiae III, 18); per Tibullo (c. 54-19 a.C.) “*le mogli che vengono senza il marito, arrivano Penelopi, partono Elene*” (Corpus III, 5, 1-4). Ma secondo Orazio (65-8 a.C.) “*nessun luogo del mondo è più ameno di Baia*” (Epistole I, 5; II,3).

Strabone, greco di Amasea, si rifà abbondantemente agli autori precedenti, ma alcune delle osservazioni contenute nella *Geografia*, compilata prima della morte (c. 24 d.C.), sono originali: infatti, da quanto si ricava dalla stessa opera, egli aveva studiato a Roma (a partire dal 44 a.C.), vi era poi ritornato più volte negli anni '30 a.C., ed una ultima volta nel 7 a.C. (BIRAGHI 1988, pp. 5-10). L'area occupata dai Campi Flegrei è descritta, con un certo dettaglio, in due dei capitoli riguardanti la Campania. Vi si legge, tra l'altro: “*Vicino a Cuma si trova il promontorio di Miseno e, nel mezzo, la palude Acherusia... Doppiato il Capo Miseno si trova un golfo profondo, nel quale c'è la città di Baia e le sue acque termali... le sorgenti calde delle vicinanze, e la palude Acherusia, erano ritenute segno della presenza di Piriflegetonte*” (L. V, 4, 5); “*In origine Dicerchia era porto dei Cumani... al tempo di Annibale i Romani cambiarono il nome di Dicerchia in Puteoli... alcuni fanno derivare questo nome dal cattivo odore delle acque, infatti tutta la zona fino a Baia e a Cuma, è piena di esalazioni di zolfo, di fuoco e di acque calde. Alcuni ritengono che per questo motivo la regione di Cuma sia stata chiamata Flegrea... Appena sopra la città si trova l'Agorà di Efesto, una pianura circondata tutt'intorno da alture infuocate e nella quale in molti punti escono, come da camini, gas che mandano un odore piuttosto puzzolente. La pianura è piena di esalazioni di zolfo*” (L. V, 4, 6). Nel capitolo successivo scrive che “*c'è una galleria sotterranea scavata nel monte fra Dicerchia e Neapolis, eseguita come quella di Cuma... Anche a Neapolis vi sono sorgenti di acque calde e bagni non inferiori a quelli di Baia, ma meno frequentati*” (L. V, 4,7).

Come avevo già evidenziato (PIPINO 2024a, pp. 3-4), in Strabone si trova la “*....prima descrizione specifica (in greco) di quella che poi sarà nota come Solfatara, e poiché per i romani l'Agorà greca era il Foro, ed Efesto era Vulcano il dio del fuoco, sarebbe giusta la translitterazione-traduzione in “Forum Vulcani” o “Vulcani Foro”, ma non è esattamente vero che sia stata così chiamata da Strabone, come spesso si legge, e men che meno che così l'abbiano chiamata Plinio e altri autori latini, come affermano molti altri. In realtà la specifica appellazione non era nota e non è stata usata da nessuno degli autori latini classici, perché essi non conoscevano l'opera di Strabone*”. E avevo anche ribadito che “*essa fu ignorata dai contemporanei e dagli autori dei secoli immediatamente successivi, in particolare Plinio e Tolomeo... fu ampiamente utilizzata, e citata, a metà del VI secolo, da Stefano di Bisanzio... a Napoli, e nella corte aragonese, circolavano codici straboniani, oltre al manoscritto degli Annales di Pietro Ranzano che contiene molti riferimenti a Strabone (PIPINO 2019, pp. 36, 41-43)*”. La tarda diffusione dell'Opera di Strabone è anche all'origine dell'attribuzione, da parte degli autori moderni, della “sua” galleria fra Pozzuoli e Napoli alla Grotta di Posillipo (*Crypta Neapolitana*): la citazione, invece, si riferisce esattamente alla “*Grotta di Seiano*”, ma quando l'errata attribuzione si è affermata, fra Quattro e Cinquecento, questa era occlusa da tempo e del tutto dimenticata (PIPINO 2024b).

Alcuni degli autori latini appena precedenti o contemporanei di Plinio, trattano in particolare

del sistema di riscaldamento dei bagni di Baia. **Celso** (c. 25 a.C.– 45 d.C.) scrive che in “*alcuni luoghi naturali di sudorazione, il vapore caldo esce dalla terra ed è convogliato dentro un edificio, come nei boschi di mirto sopra Baia*” (*De Medicina* L. II, 17, 1), e ripete che per provocare il sudore, nella cura dell’idropisia, “*sono soprattutto utili i sudatori secchi che abbiamo sopra Baia, nei mirteti*” (L. III, 21,6). **Seneca** (4 a.C.– 65 d.C.) in una lunga “*epistola*” all’amico Lucinio (n. 51), dice di essere stato a Baia “*diventata ricettacolo dei vizi...di sfrenata dissolutezza*” e di averla lasciata il giorno dopo l’arrivo per evitare le mollezze e i vizi che avevano sconfitto Annibale: “*Che m’importa di questi stagni caldi? Cosa di questi sudatori dove un secco vapore indebolisce i corpi? S’en esca il sudore per mezzo della fatica*”; ma in altra opera li analizza con intenti scientifici: “*I Baiani riscaldano i bagni senza fuoco, con aria infuocata dello stesso luogo: viene portata all’interno con tubi e riscalda pareti e recipienti, come se ci fosse il fuoco sotto, per cui tutta l’acqua fredda si trasforma in calda e non prende cattivo sapore dal vapore caldo, perché questo scorre al chiuso*”, e la cosa gli serve per illustre le teorie di Empedocle sull’origine delle acque termali (*Naturales Quaestiones* III, 24).

Petronio, morto a Cuma nel 66, si riferisce probabilmente alla Solfatara, quando scrive: “*Fra Partenope e i vasti campi di Dicerchia c’è un luogo posto nel fondo di un abisso cavo, bagnato dalle acque del Cocito; ne fuoriescono impetuosamente vapori che si spargono intorno con soffocante calore*” (*Satyricon* 120, v. 65-67), ma la descrizione si adatta bene anche alla adiacente Conca di Agnano (PIPINO 2024a, pp. 4-10).

Va poi segnalato l’anonimo autore del poemetto *Aetna* che, in passato, è stato inserito nell’appendix virginiana perché considerato opera giovanile del grande poeta, ma in tempi recenti è stata attribuita ad autori contemporanei o successivi a Plinio (Lucilio il Giovane, Cassio Severo, ecc.). Per alcuni critici potrebbe veramente essere opera giovanile di Virgilio, ma rimaneggiata da altri. L’opera sembra essere stata conclusa prima dell’eruzione vesuviana del 79, perché non se ne parla, ma Plinio non la cita e non nomina alcun autore quando parla dell’Etna (L. II, XC 106 e CVI,103). Comunque sia, nel poemetto si legge: “*...si dice che in passato Aenaria bruciasse pericolosamente, ma ora è spenta. Un’altra testimonianza riguarda la regione fra Napoli e Cuma, già fredda da parecchi anni, sebbene abbondi di grasso zolfo; viene raccolto con profitto, tanto è più feconda che l’Etna*” (vv. 430-434).

Plinio il Vecchio (o Secondo), vissuto dal 23 al 79 d.C., aveva conoscenza diretta del territorio e, Strabone ed *Aetna* a parte, conosce e utilizza, per la sua “*Naturalis Historia*”, tutti gli autori precedentemente annotati, per cui meraviglia che, basandosi sulla sua affermazione, più o meno ben citata: “*poi Pozzuoli, detta colonia Dicerchia: e poi i Campi Flegrei, la palude Acherusia vicino a Cuma*” (*Nat. Hist.* L. III, c. 9), alcuni autori moderni possano attribuire ai latini (DI FALCO 1548 pag. n.n.) o specificamente a lui (ALBERTI 1550, pag. 162) di aver delimitato i Campi Flegrei alla sola Solfatara, e che tali affermazioni siano state riprese da numerosi autori successivi e riportate in illustrazioni della Solfatara. Come si vede dalla frase, necessariamente succinta in quanto contenuta in un brano descrittivo della prima regione d’Italia, Plinio non afferma affatto quanto gli viene addebitato e, d’altra parte, l’arbitraria interpretazione è nettamente smentita da altro passo dell’autore che, nel capitolo dedicato all’ *alica* e alla feracità della Campania, delimita esattamente la zona in questione: “*... quella contrada che chiamasi terra di Lavoro, dai Greci detta Flegrea....è terminata da due vie consolari: da una parte la via che va da Pozzuolo a Capua, e dall’altra quella che va da Cuma pure a Capua*” (L. XVIII, XXIX), e, parlando delle acque, nomina specificamente “*Pozzuolo in Terra di Lavoro*” (L. XXXI, II).

Ai Campi Flegrei, come regione, Plinio accenna succintamente anche nella descrizione geografica della Campania (L. III IX), ma i richiami, in genere o limitati a qualche località, sono innumerevoli e riguardano moltissimi argomenti, dalle esalazioni vulcaniche alle fonti miracolose (L. II, XCV 93 e CVI 103), alle leggende sui pesci (L. IX VIII), ai vivai delle ostriche e delle murene (L. IX, LXXIX 54 e LXXXI 55), ai vitigni e al vino (L. XIV. VIII, 6), alla creta bianca (*bianchetto*) per

sbiancare il cereale *alica* (L. XVIII XXIX), alle acque minerali e medicinali (L. XXXI II, III e VIII), alla pozzolana (L. XXXV XXVI e XLVII, 13), allo zolfo (L. XXXV L, 15), ecc.

In particolare, per l'argomento che ci interessa, è da notare l'osservazione: “*In molte terre sgorgano acque benigne, dove fredde e dove calde, ma in nessun altro luogo più largamente che nel golfo di Baia, né con più specie di componenti utili, alcune con zolfo, altre con allume, o con sale, con soda, con bitume, e anche con una miscela di acidi e sali. Alcune sono utili anche per il vapore stesso, che ha il potere da riscaldare i bagni e far bollire l'acqua fredda: nel baiano si chiamano Posidiane, nome preso dal liberto di Claudio Cesare*” (L. XXXI II, 2).

Di alcune singole sorgenti, del territorio in esame, vedremo poi, come pure del vino che si intreccia, in qualche modo, con una di esse. Dei prodotti minerari ho specificamente trattato in un precedente articolo (PIPINO 2024a).

Tra gli autori coevi e appena successivi a Plinio va ricordato **Silio Italico** (c. 25-101 d.C.), che accenna genericamente ai “*Flegri pingui i zolfo*” (*Punica*, L. VIII vv. 537-539), e “canta” che, dopo aver sentito raccontare dai cittadini di Capua le prodigiose peculiarità del vicino territorio e le storie di Ercole e della Sibilla, “...*Vede Annibale i campi perennemente crepitanti di zolfo e di bitume...pregna di vapori la terra sbuffa, divampa*” (*Id.*, L. XII, vv. 113-195). C'è poi **Pausania** (c. 110-180), il quale scrive che, ai suoi tempi, “*a Dicearchia de' Tirreni è stata trovata (e utilizzata) un'acqua calda così acida che in pochi anni ha disfatto il piombo nel quale scorreva*” (*Periegesi* L. IV, cap. 7, 3), e che “*nel mare davanti a Dicearchia de' Tirreni sgorga un'acqua bollente, e vi è stata costruita un'isola perché non restasse inutile, ma servisse per bagni caldi*” (*Id.* L. VIII, cap. 35, 11).

Alcuni autori successivi citano poi Baia per le sue acque termali e per i bagni, ma per lo più riprendono dai precedenti (**Stazio**: *Silvae* V, III, 169-171; **Marziale**: *Epigrammi* IV, 57; **Svetonio**: *Nerone* XXXI; **Floro**: *Epitome* L. I, XI, 4 e XXII, 22; **Frontone**: *Epistole a Marco Aurelio* I, 3, 4; **Dione Cassio**: *Storia Romana* L. XLVIII, 50-51; **Sidonio Apollinare**: *Epistole* V, 14).

A corollario si può aggiungere **Flavio Giuseppe**, o Giuseppe Ebreo (c. 37-100 d.C.), comunque cittadino romano e scrittore in greco: “*In Campania c'è una città distante circa 5 stadi da Pozzuoli dove i palazzi sono splendidi, e ciascuno degli imperatori si è sforzato di conquistare in magnificenza il precedente, sollecitando i bagni caldi sgorganti spontaneamente dalla terra, sia per la salute del corpo che per rilassare l'animo*” (*Antiquitates* L. XVIII, cap. IX).

Ci sarebbe, inoltre, un **Eliodoro** che, secondo l'*Antologion* di Giovanni Stobeo, del V secolo, avrebbe segnalato, tra le “*Meraviglie d'Italia*”, “*una fonte che procura dolore agli occhi delle persone sane, ma guarisce quelli dei cisposi, che si trova poco oltre il colle del Gauro, in una regione biancheggiante come la neve*”. La frase ricorda, in qualche modo, la sorgente pliniana dei Monti Leucogei, non lontano dalla quale c'è il cratere del Gauro, ma non possiamo esserne certi, sia perché molte altre sorgenti hanno a che fare con gli occhi, sia perché il toponimo Gauro non è univoco: Gauro, come vedremo, era chiamato il *Massico* presso l'odierna Sessa Aurunca, nel quale sgorgano le famose acque di *Sinuessa*, e Gauro era anche l'antico nome del Monte Faito, ai piedi del quale sgorgano le sorgenti di Castellamare di Stabia.

AGNANO E IL CONFINE STORICO FRA NAPOLI E POZZUOLI

Agnano era il nome proprio di un famoso laghetto che si trovava nell'estremità sud-orientale della conca omonima, costituita da due o più crateri vulcanici semi-attivi, collassati in tempi geologicamente recenti. Lo “*stagno*” non è citato da nessun autore antico, per cui si ritiene che si sia formato nell'alto Medio Evo. Non risulta che esso abbia preso il nome dalla località in cui si trovava, e non è mai esistito un abitato dello stesso nome: solo ai primi del Novecento, dopo il suo prosciugamento e la costruzione di nuove terme, andò formandosi un nucleo abitato chiamato “*Agnano Terme*”, che poi si è esteso enormemente verso ovest, nella località *Pisciarelli*, ai due lati del confine (moderno) fra Napoli e Pozzuoli: la definizione “*Lago di Agnano*”, riportata da molti autori, è pertanto impropria.

Nelle immediate vicinanze del lago, alle falde settentrionali del M. Spina, ci sono i resti di un poderoso complesso termale romano. A questo e, forse, a quelli di Bagnoli, possiamo riferire il cenno di Strabone sui bagni napoletani, meno frequentati, ai suoi tempi, di quelli di Baia. Non possiamo invece riferire ad Agnano il cenno di Plinio sulle mortali “*fogne caronee*” delle vicinanze di Pozzuoli (N.H. L. II, XCV, 93), come fanno molti autori sull’autorità di Cluverio (CLUVERI 1624, pag. 1152), perché le emanazioni di Agnano, peraltro non così perniciose, non interessano un ambiente naturale ma una grotta artificiale scavata in tempi molto posteriori a Plinio.

Dalle recenti indagini archeologiche risulterebbe che le terme furono attive da “*età ellenistica (III sec. a.C.) al V sec. d.C.*” e che furono ristrutturate nei secoli III, IV e V (GIGLIO, 2016 pp. 5-8): per lo stesso autore l’ultimo “*momento cronologico*” sarebbe “*ben attestato nelle fonti antiche*” e cita, in nota, papa Gregorio Magno e il poeta Felice (pag. 7 n. 8), ma per il secondo, che è primo in ordine temporale, la cosa non è tanto certa.

Di Flavio FELICE, uno dei poeti minori del “Codice Salmasiano”, abbiamo cinque poesie di lode per Trasamundo, che fu re dei Vandali dal 496 al 523, il quale avrebbe restaurato, in un anno, con “*metallo e marmo chiaro brillante*”, alcune terme dove prima “*era un manto erboso secco e il terreno era sabbia a buon mercato*”: nell’intestazione della prima si legge “*De thermis Alianarum*” che Giglio identifica senza dubbi con Agnano (pag. 7 n.8), come peraltro aveva già fatto SGOBBO (1928 pag. 11). La cosa, però, non è tanto evidente ed è più probabile che si tratti di Baia: oltre al fatto che il titolo è probabilmente successivo e posticcio, sta’ di fatto che nella prima poesia, e in tutte le altre (titolate *Eadem*), non ci sono riferimenti ad Agnano, mentre nella seconda è nominata specificamente “*Baiarum fabrica thermis*”. Pochi dubbi ci sono invece per la testimonianza di GREGORIO MAGNO, papa dall’anno 590 al 604, che nei “*Dialoghi*” racconta che in passato il vescovo Germano di Capua (morto nel 540) era andato, su consiglio dei medici, a “*lavarsi*” alle terme di Agnano e vi aveva trovato l’anima del diacono Pascasio che scontava la pena, del purgatorio, mantenendo il necessario calore delle terme, e che ritornato successivamente, dopo aver pregato per lui, non lo aveva più trovato. Nel racconto non viene menzionata la presenza del lago, e il sito è indicato come “*angularibus thermis*” in una edizione a stampa degli anni 1474-1475, “*Angulanis thermis*” nella più recente edizione del Migne (Patrologia Latinae 77).

Se ne deduce che le terme erano ancora attive nel VI secolo. L’abbandono potrebbe essere stato determinato dal successivo abbassamento del suolo per uno dei soliti movimenti bradisismici locali, con conseguente rovina dell’edificio e perdita delle sorgenti termali, le quali andranno poi ad alimentare il bacino lacustre di neo-formazione. Col prosciugamento del lago emersero moltissime sorgenti a diverso chimismo, alcune delle quali utilizzate per il nuovo stabilimento termale.

Lo sprofondamento e la sommersione del luogo restarono nella memoria dei napoletani e diedero origine alla leggenda di una grande città “inabissata” nel lago, leggenda ripresa e raccontata nel Seicento in un discreto poemetto eroico-giocoso sullo stile Ariosto-Tasso-Tassoni, ma in napoletano: “*L’Agnano Zeffonnato*” (PERRUCCIO 1678).

Sulla riva orientale del neo-formato lago permisero o andarono sviluppandosi, a seguito dello sprofondamento tettonico, emanazioni vulcaniche utilizzate per secoli nel celebre “*sudatorio*”, in modeste nuove costruzioni (poco più che baracche). Accanto a queste fu scavata una grotta, nella parte collinare che chiude il bacino, evidentemente per farne delle “*stufe*”, ma questa, poi chiamata “*Grotta del Cane*”, fu interessata da una mofeta di acido carbonico che la rese inutilizzabile allo scopo. Il gas, comunque, si mantiene ad altezza di qualche decimetro ed è asfissiante soltanto per piccoli animali. Per secoli sono stati utilizzati i cani per dimostrazioni: venivano portati all’interno e tenuti sdraiati finché non svenivano, dopodiché venivano portati fuori e gettati nel lago per farli rinvenire, operazione, quest’ultima, del tutto inutile, perché l’animale sarebbe comunque rinvenuto se portato fuori in tempo, ma, evidentemente, gettarli nel lago faceva più “scena”.

La grotta non è menzionata nei primi documenti, dei secoli XII e XIII, riguardanti il sudatorio, non se ne parla nella Cronaca di Partenope e nemmeno è citata da Boccaccio che, a metà del Trecento

descrive il lago e accenna allo stesso sudatorio: a metà del Quattrocento era invece ben nota e nel 1452 il “*crudele esperimento*” è ben descritto, “*forse per la prima volta*”, nel racconto della “*gita alla solfatara di Pozzuoli e ad Agnano, seguita dalla fantastica caccia agli Astroni, che vide protagonisti Alfonso il Magnanimo, l'imperatore Federico III con la neosposa Eleonora di Portogallo, nipote di Alfonso, e il re d'Ungheria, con dame e cavalieri tedeschi e ungheresi*” (PIPINO 2009, pp. 26-27). Alcuni degli ospiti stranieri, però, sembravano già conoscere le particolarità e le leggende sul lago e sulla grotta, per cui si potrebbe pensare che queste erano già state riportate in qualche precedente scritto, comunque non “*di Biondo & di Razzano*”, dei quali ALBERTI (1550 pag. 1612v) nota con meraviglia che “*non hanno fatta alcuna mentione di questo buco*”.

In pubblicazioni e documenti noti del secondo Medio Evo il luogo del “*bagno*” è indicato con i nomi *Angularibus*, *Anglanum*, *Angularis*, *Anglanum*, *Anglianus*, *Anianus* e similii. Per il lago, la prima attestazione sarebbe un atto del 1054 o 1055, riportato in repertori successivi, con il quale Riccardo conte di Aversa dona, al cenobio aversano di S. Lorenzo, il cenobio di S. Michele Arcangelo sito dalle parti di Napoli Fuorigrotta (*foras cripta*), sul monte che sovrasta il lago che si chiama *Anglane* (BARBARULO 2005, pag. 187), ma è da avvertire che, secondo la nota (49) dello stesso autore, nel “*documento*”, che comunque non esiste in originale, si leggerebbe invece *Anglanum*. Il medico napoletano Giovanni (c. 1150) dice che il lago veniva chiamato “*anglane*” e che da questo veniva prelevata l’acqua per essere scaldata nel vicino *sudatorio*. Nel poemetto “*De Balneis Puteolanis*”, databile al 1197, si parla solo di *lago* (*pieno di rane e di serpenti*), senza indicarne il nome. Intorno alla metà del Trecento Giovanni Boccaccio, che era cresciuto a Napoli, lo chiama *Anius* (probabile contrazione di *Anianus*) e così lo descrive: “*Vicino a Pozzuoli c'è il lago Anio che credo sia oggi chiamato lago del sudatorio, dal bagno che è sul suo bordo... Non ospita altri animali che rane e, come dicono gli abitanti, il fondo non si trova con alcun artificio. È circondato da alte montagne, a forma di teatro, non ha uscita e, poiché non ha più di otto miglia di circonferenza, i monti si scagliano gli uni contro gli altri. Tra gli altri spicca un monte pieno di selci, nel quale, all'inizio del mese di giugno, si radunano tanti gruppi di serpenti che è uno spettacolo meraviglioso, e tutti si immergono nel lago, e non se ne vede uscire nessuno, né galleggiando né in altro modo*” (BOCCATII ed. 1511, pag. 143). Il monte delle selci e dei serpenti dovrebbe essere il “*Monte Spina*” che, come si ricava dalla citata descrizione del 1452, era “*ben noto anche ai tedeschi perché famosa sede del re dei serpi velenosi*” (PIPINO 2009, pag. 26).

In documenti del Duecento prodotti nella causa Sannazzaro per il possesso dell’allumiera, la località è indicata col nome *Anglane* quando scritti in latino, con quello di *Agnano* quando in volgare, e sarà ovviamente questo ad imporsi nei documenti successivi, anche nella forma latinizzata (PIPINO 2024a pp. 34-44). Nel 1494 il luogo del bagno detto “*sudatorio*” veniva chiamato *Agnanum*, come scrive, in latino, il vescovo Giovanni Burkardo che lo visitò nel maggio di quell’anno (BURCHARDI ed. 1884, T. II, pp. 170-171).

Sulla possibile etimologia del nome e sul suo possibile significato è stato scritto molto, e i risultati divergono a seconda del toponimo latino (e non solo) di riferimento: alcuni lo fanno derivare da *Anguigliano* per la diffusione di serpi (DI FALCO 1548; SCHERILLO 1844, pp. 40-42), altri dalla *ghiara* derivante dal latino *glarea* (FALCONE 1713, pag. 450), altri ancora dal greco *ango* per il “*colare*” delle acque nel lago (MAZOCCHII 1751, pag. 214), dalla famiglia romana *Annia* presente a Pozzuoli (FLECHIA 1875, pag. 91; ANNECCHINO 1931, pag. 35), dalla forma geometrica *angulanum* della località “*incuneata tra le colline*” (BARBARULO 2005, pp. 192-193); ecc.

In un compendio de “*Le Antichità di Pozzuolo*” di Loffredo, il curatore aggiunge, tra l’altro, un capitolo sull’etimologia delle località riportate, nel quale afferma che Agnano sarebbe “*così forse detto dal verbo greco agnizo, che vuol dire Purificare, perché ivi si sono sempre purgati, e maturati i lini; o pure è così detto ironicamente dalla greca voce Agnos, che significa Purus, essendo egli al tutto impuro, e pieno di fango, e di arena, stanza di ranocchi, e serpenti*” (SARNELLI 1675, pag. 25): la stessa cosa è ripetuta nella riedizione del 1720, ma non è riportata nell’opera propria dello stesso

Sarnelli (*Guida de' Forestieri...*), pubblicata varie volte a partire dal 1685. Quanto alla prima ipotesi, è facile per autori moderni smentirla, dato che è storicamente accertato che soltanto a metà del Quattrocento, per volere di Alfonso d'Aragona, l'attività di macerazione della canapa e del lino fu trasferita ad Agnano dalle paludi del Sebeto, presso il Ponte della Maddalena di Napoli, e, nonostante le gravi conseguenze ambientali e alcuni divieti transitori (in occasione della peste del Seicento), perdurò fino all'inizio dei lavori di prosciugamento del lago (1865), per poi essere trasferita negli stagni del Clanio e del Lago Patria.

Nei documenti duecenteschi della causa Sannazzaro, come abbiamo visto, coesistono il termine latino *Anglane* e quello volgare *Agnano*, eppure non è stata presa in considerazione la derivazione del secondo dal primo, e neppure questa sembra possibile, tanto da potersi dubitare una latinizzazione curiale della forma volgare, la quale, peraltro, risulta essere molto antica e diffusa, anche in termini latini più vicini e confrontabili con il volgare: infatti Annecchino segnala atti degli anni 934, 997 e 1027 riguardanti terreni in località *Anianum* o *Agnanum* presso Marano, ai quali Barbarulo ne aggiunge altri due, degli anni 987 e 998, e specifica che “*la presenza del toponimo Agnano nel territorio di Marano è attestata più volte anche nei secoli successivi*” (pag. 186).

Il toponimo Agnano è storicamente molto più diffuso, in Italia, di quanto segnalato dall'ultimo autore citato (pag. 77 n. 1) e ha dato origine al cognome proprio, *Agnano*, e ai derivati *D'Agnano* e *Dagnano*. Tra le innumerevoli località di nome Agnano, che presentano caratteristiche geomorfologiche simili alla nostra e dalle quali possiamo trarre qualche indizio utile per la risoluzione toponomastica, va anzitutto ricordata quella in territorio di San Giuliano Bagni, tra Lucca e Pisa, che UGULINI (1417) cita tra i “*bagni pisani*” e colloca “*vicino alla chiesa dei frati di Agnano...in luogo alquanto palustre*” (ed. in IUNTA 1533, pp. 49v-50r). Notizie maggiori, e più recenti, abbiamo da COCCHI (1701): “*in prossimità di Agnano di Pisa c'è un piccolo lago e un bagno scoperto, e ci sono varie sorgenti d'acque minerali tutt'intorno*” (pag. 33); “*nel Breve del Proconsole Pisano...scritto l'anno 1163, si legge Acqua di sambra di palude sotto AGNANUM...E negli Annali di Tolomeo Lucchese a. 1169 che Tancredi visconte di Pisa consegnò il castello di AGNANO ai Lucchesi*” (pag. 32 n. 1); “*in un luogo chiamato Agnano, s'incontra una grotta...all'entrar della quale spesso si trovano piccoli uccelli, o piccoli quadrupedi o rettili morti. Il che è indizio di qualche effluvio sotterraneo... Notabile è il nome d'Agnano...Nome comune nei secoli barbari e moderni anco a quel famoso Agnano posto tra Pozzuoli e Napoli*” (pp. 32-33).

E vanno ancora ricordati il “*Lago Agnano*” nel territorio di Conversano, oggi facente parte della città metropolitana di Bari, noto con questo nome già in un documento del 1182 (PALMISANO e FANIZZI, 1992), e la contrada *Agnano* in comune di Ostuni in provincia di Brindisi, dove si trova una cavità carsica, indicata come *Grotta di Agnano* o di *Santa Maria di Agnano*, frequentata dal Paleolitico al Medio Evo, nella quale furono ritrovati, tra l'altro, gli scheletri, risalenti a 27.000 anni fa, di una giovane donna e del suo feto, classificati come “*donna di Ostuni*” (COPPOLA 2012).

Non possiamo, inoltre, ignorare la familiarità “*idrologica*”, oltre che “*onomastica*”, di *Agnano* con l'antico idronimo *Lagno* significante “*stagno*”, “*acque stagnanti*” (D'AMBRA 1873, pag. 216), molto diffuso in Campania e in tutto il meridione, passato poi a designare le opere di bonifica di epoca spagnola (*Regi Lagni*). Ne fu particolarmente interessato il fiume *Clanio* che lungo il percorso, da Nola al Lago Patria, presentava molte zone paludose, chiamate *lagni*. Qualche autore ha voluto vedere una possibile derivazione etimologica diretta dall'originario nome greco del Clanio (Κλάνις) al latino *Laneus*, e quindi al *Lagno* (MOLTEDO 1871, pp. 25-25; D'AUSSER BERRAU 2010 s.n.p.), ma si tratta, evidentemente, di comune sostituzione del nome proprio con l'attributo. D'altra parte, secondo MICALI (1832 pag. 296), il nome *Clanis* o *Clan* sarebbe “*appellativo propriamente italico, e di per tutto ugualmente appropriato a' luoghi paludosi*”.

Le opere di bonifica di epoca spagnola hanno interessato anche la zona di Agnano: negli anni '90 del Cinquecento furono eseguiti tentativi di collegamento del lago col mare, preceduti da sopralluoghi ai quali partecipò anche Gianbattista dalla Porta (FUENGO 1985, pp. 414-415). La

presenza dei resti del visibile canale, e la supposta esistenza di una villa di Lucullo nella zona, sostenuta da Cluverio, portarono alcuni autori ad ipotizzarvi lo scavo per portare acqua di mare alle sue “piscine”, identificate col lago (MAZOCCHI 1751, pp. 213-215; CARLETTI 1776, pag. 129; Id. 1787 pag. 21; ecc.). Nel contempo, a quanto pare, furono anche irregimentati i rigagnoli che scendevano verso il lago, dai Colli Leucogei e dal cratere degli Astroni, e il risultato è ancora indicato come “*Lagni*” nelle carte militari dell’Otto-Novecento.

* * * * *

“*Plinio (N.H. L. XVIII, c. XXIX) ci dice che Augusto aveva ordinato, con decreto, di versare ai “Napoletani” duecentomila (sesterzi) per la fornitura, ai “Capuani”, di una certa “creta” che si trovava “fra Pozzuoli e Napoli, in un colle chiamato Leucogeo”, e spiega che il prodotto era indispensabile per sbiancare l’alica, ovvero la farina che si otteneva da questa specie di cereale (spelta) che, al tempo, era “...una delle biade più buone e salubri d’Italia, e senza dubbio, tiene il primo posto tra tutte”* : se ne ricava che la cava di “creta” era in territorio di Napoli (PIPINO 2024a, pag. 10). DUBOIS (1907) confonde la fornitura del minerale con la cessione del territorio della cava e, di conseguenza, giunge ad affermare, che i Monti Leucogei entrarono a far parte del territorio di Capua, poi passato a Pozzuoli (pp. 117-119) e, crede, assieme a “*Cigliano e gli Astroni...posti sulla stessa linea dei monti Gauro e Leucogei*” (pag. 226).

La “svista” di Dubois non è sfuggita a PANCIERA (1977, pp. 206-207), al quale “*pare che il passo in questione cozzi in alcun modo l’interpretazione che ne è stata data, ossia che indichi un ulteriore ingrandimento del territorio di Capua al tempo di Augusto sino ai monti Leucogei*”, ma sostiene, comunque, che il “*risarcimento annuo per i Napoletani*” diede ai capuani “*la possibilità di sfruttare in proprio i monti Leucogei*”. Altri autori continuano a dar credito a Dubois, ingannati anche dall’odierno andamento del confine fra Napoli e Pozzuoli, a mezzo della Conca di Agnano e ad una certa distanza dai Leucogei.

Come ampiamente documentato (PIPINO 2024a pp. 10-15, 19-20, 33-35), la “creta” utilizzata per sbiancare la farina del cereale era l’argilla caolinica-alluminosa che giustificava il nome dei colli “*Leucogei*” (terre bianche). Il caolino, infatti, è da sempre noto per il suo potere sbiancante e, come tale, utilizzato per diverse manifatture, anche in campo alimentare. Il giacimento storico, di *bianchetto* e di *allume*, si trovava nella parte che chiude la Solfatara a nord-est, cioè al “*Monte Secco*” o “*Monte della Bolla*”, il quale si affaccia sulla Conca di Agnano: il primo nome deriva dall’essere spoglio di vegetazione, il secondo dal fatto che alle sue falde fuoriusciva la sorgente “*Bolla*”, poi nota come *Pisciarelli*, che “*bolliva*” non per l’alta temperatura ma a causa dei gas liberati. Oggi si trova in comune di Pozzuoli, ma in tempi romani, come si ricava da Plinio, nel Medio Evo, come attestato dai documenti citati, e fino alla seconda metà del Seicento, come vorrebbe BARTOLO (1667 e 1679), si trovava “*nelle pertinenze di Napoli*”. Proprio alle spalle del Monte della Bolla, infatti, è segnalata la presenza di “*tre termini antichi*” di confine con Pozzuoli (PIPINO 2024a, pag. 36); inoltre, subito al di là del confine con la Solfatara, in località *Montestrano*, nel primo Cinquecento fu trovato un altro piccolo giacimento che si voleva far rientrare nei confini napoletani, ma si trovava in territorio di Pozzuoli e il vescovo esigeva la decima, come per i prodotti della Solfatara (Id. pag. 35).

A nord il confine antico si spingeva ancora più a occidente per comprendere l’intero cratere degli Astroni, già riserva di Caccia di Alfonso I d’Aragona e, dopo una breve appartenenza ai gesuiti, ancora trasformata in riserva di caccia reale da Carlo III di Borbone, nel 1739. Anche a sud dei Leucogei il confine, che oggi tocca la periferia settentrionale dell’abitato di Bagnoli, in corrispondenza del “*Dazio*”, si trovava più ad occidente, nel promontorio dei primi rilievi del gruppo dell’Olibano: come indicato nella prima carta dettagliata del Golfo di Pozzuoli, di Mario Cartaro (1584), e nelle successive che da questa riprendono, c’è un “*Terminus*” (*Limes* in alcune edizioni) del territorio puteolano in corrispondenza della “*calata*” in mare del colle più orientale, presso la punta del vecchio “*Promontorio Puteolo*” corrispondente all’odierna “*La Pietra*”.

In definitiva, il confine tra Napoli e Pozzuoli si sviluppava, “alla romana”, lungo le creste

spartiacque dei Leucogei e del loro prolungamento sud-orientale, il gruppo dell'Olibano, in particolare dell'odierno “Monte Ruspino”, indicato in tempi recenti come “Monte Dolce”. Secondo autori locali l’ “edicola” de “La Pietra” sarebbe stata costruita, o utilizzata, nel 1571 dal viceré Pedro Afán de Ribera per collocarvi una lapide a ricordo della difficile ricostruzione della strada costiera, in questo tratto (GAMMINELLI 2005, pp. 4-5), ma la cosa non giustificherebbe l’antico nome *Terminus* (o *Limes*); infatti viene chiamato *Epitaffio* in carte e autori successivi.

Come si vede dalle carte, il *Terminus-Limes*, poi *Epitaffio*, è spostato di poco ad ovest della punta del promontorio che separava i bagni “napoletani” *Balneolo* e *Pietra* da quello della *Calatura*, pure considerato napoletano, cosa che fa sorgere dubbi sulla sua originaria posizione.

La separazione territoriale dei bagni è riportata ancora da BARTOLO (1679 I, pag. 65), otto “*in Neapolitano*”, il resto “*in Puteolano*” e “*in Baiano*”, e lo stesso autore se la prende con Andrea Baccio per aver “*falsamente*” collocato “*in Puteolano*” i bagni *Foris Crypta* (pag. 118), *Iuncara* (pag. 128), *Balneolo* (pag. 139), *Petra* (pag. 150) e *Calatura* (pag. 161). Se ne ricaverebbe che il confine è stato spostato dopo la suddetta pubblicazione, ma è anche da considerare che, nel posizionare i primi otto bagni “*in Neapolitano*”, l’autore fa espresso riferimento agli “*Antiquos*” (BARTOLO 1679 II, pag. 113), e che in precedenza LOFFREDO (1570 pag. 5) aveva posizionato solo quattro bagni nel “*Napolitano*”, 35 nel “*Pozzuolano*”, per cui lo spostamento potrebbe essere avvenuto in precedenza, cosa che ci rimanderebbe alle agevolazioni e alle concessioni fatte a Pozzuoli dal viceré Pedro de Toledo dopo le distruzioni causate dai terremoti e dall’eruzione del *Monte Nuovo* (1538). È certo, comunque, che nei primi anni del secolo il confine passava ancora dietro le miniere d’allume dei Leucogei (PIPINO 2024a, pp. 35-36).

Nella ben nota “*Mappa Topografica della Citta di Napoli e de' suoi Contorni*” del Duca di Noja (Giovanni Carafa), stampata nel 1775, i colli Laucogei, con il Monte Olibano a sud e il Monte Bolla a nord, non sono compresi: infatti, il margine sinistro della mappa si ferma proprio a metà della Conca di Agnano e della “*Strada che porta a Pisciarelli*”; a nord il cratere degli Astroni vi è compreso quasi per intero, a sud è compresa buona parte del territorio di Bagnoli e delle due strade che portano a Pozzuoli, “*per la marina*” e “*per la montagna*”. I confini non sono però riportati e non se ne parla nelle “*Note Enciclopediche Storiografiche*” che, a seguito della morte del duca, furono completate da CARLETTI (1776). Nel contempo, la sorgente dei Pisciarelli veniva ampiamente descritta da ANDRIA (1775 pp. 294-324) che la colloca nel territorio di Pozzuoli.

Nel decennio “francese” la zona, come altre, fu soggetta a diversi interventi ufficiali di modifiche territoriali-amministrative, solo in parte mantenute nella successiva restaurazione borbonica. Nel contempo veniva risolta, a favore di Pozzuoli, l’antica controversia episcopale con Napoli per la giurisdizione delle parrocchie di Marano e di Procida, con un processo affidato ad una “*Giunta Speciale*” che, per imposizione del governo con decreto del 6 giugno 1806, non doveva tener conto delle antiche ragioni, e diatribe, ma doveva “*procedere economicamente*” e in tempi brevi, col risultato che “*Il territorio di Quarto rimase all’ Arcivescovo di Napoli. Il Monte di Procida colla contrada allo stesso aggiacente fu regalato al Vescovo di Pozzuoli...cangiate le circostanze, e ritornato nell’anno 1815 il Cardinale Arcivescovo Ruffo alla sua Patria, ed alla sua Chiesa (di Napoli)... si credè di non reclamare contro cotesta sopraffazione*” (JATTA 1843, pp. 6-9). In seguito intervennero accordi tra l’Arcivescovado di Napoli e il Vescovado di Pozzuoli, anche in considerazione del fatto che questo da quello dipendeva, e, come in altri casi in tutta Italia, il territorio vescovile fu disegnato più a misura delle necessità dei fedeli, e dei prelati, indipendentemente dai confini politici-amministrativi: tutto il territorio napoletano al di là della catena collinare Posillipo-Camaldoli è oggi parte della Diocesi di Pozzuoli, cosa che crea una certa confusione in alcuni autori.

Nel descrivere tutte le “*acque*” di Pozzuoli e dintorni, Guglielmo JERVIS sostiene che i bagni *Foris Crypta* (Coroglio) e *Juncariae* (Bagnoli) “*appartengono al territorio del comune di Napoli; tutti gli altri spettano al comune di Pozzuoli*” (1876 pag. 60, n. 1), e anche nella pubblicazione su “*I Tesori Mineralogici*” inserisce “*tutti gli altri*” nel comune di Pozzuoli (Id. 1874, pp. 571-577): ma poi,

nelle “aggiunte” a questo volume, riconosce l’errore: “*Nel vol. II...abbiamo attribuito al limitrofo Comune di Pozzuoli...i bagni termo-minerali balneolani, i bagni termominerali Manganella (Juncaria), l’acqua salina alla radice della collina di Posilipo e l’acqua acidula dell’antico lago d’Agnana, nonchè le acque minerali descritte nella tabella sinottica come l’acqua del Sudatorio di San Germano, l’acqua degli Astruni, il bagno di Fuori Grotta ed il bagno dei Giunchi*” (Id. 1881, pag. 536 n. 1): mantiene in Comune di Pozzuoli la sorgente dei *Pisciarelli* e i bagni ad occidente di Bagnoli (*Balneoli, Petra e Calatura*). È la conferma che nella seconda metà dell’Ottocento, la linea di confine era spostata ad oriente rispetto a quella primitiva M. Bolla-Monte Olibano, mentre il cratere degli Astroni permaneva in comune di Napoli, ma per poco tempo: infatti tutto il cratere risulta oggi in territorio di Pozzuoli.

PIETRO DA EBOLI E I “BAGNI PUTEOLANI”, OVVERO FLEGREI

Grazie al poemetto medievale variamente indicato con i nomi “*De Rebus Siculis Carmen*”, “*Liber ad Honorem Augusti*” o “*De Motibus Siculis*”, dedicato all’imperatore Enrico VI, e alle splendide miniature che lo accompagnano, sappiamo che alla fine del secolo XII Pietro da Eboli era un giovane poeta e chierico che orbitava attorno alla corte sveva con l’appoggio del vescovo Corrado di Querfurt, il quale negli anni 1196-1197 fu cancelliere imperiale e “*legato generale per la Puglia e la Sicilia*” (PIPINO 2023 pag. 1). Del poemetto, esiste un solo codice, conservato nella Burgerbibliothek di Berna (*Cod. 120 II*). Esso sarebbe stato consegnato di persona, almeno nelle intenzioni, direttamente all’imperatore e alla presenza del vescovo-cancelliere Corrado, come illustrato in una delle miniature, quindi non prima del 1196, data confermata da altra miniatura che “*ritrae*” il cancelliere nelle sue funzioni (PIPINO 2023, pp. 1-2).

Dall’epilogo del successivo poemetto sui bagni, pure dedicato a Enrico VI, apprendiamo che questo era il terzo dell’autore, che il primo, che abbiamo visto, “*tratta dei trionfi nella guerra civile*” (di Enrico) e che il secondo, non pervenutoci, trattava delle gesta di suo padre, Federico Barbarossa. Nella dedica finale di questo terzo poemetto, l’autore rammenta al “*Cesare*” che “*nessun poeta era stato povero con Augusto*” e lo sollecita a ricordarsi del “*poeta ebboleo*”, affinché potesse narrare le sue imprese ai discendenti, sollecitazione che spingerà poi TIRABOSCHI (1795, pag. 407) a definirlo “*poeta affamato*”, oltre che anonimo. E poiché Enrico VI morì nel settembre del 1197 dopo aver “premiato” il poeta per l’ultimo lavoro, se ne ricava che questo fu compilato poco prima della sua morte, nello stesso anno 1197.

Il nome dell’autore non è riportato nel poemetto sui bagni, a lungo attribuito a famosi medici, di Siracusa (*Alcadino*) o di Matera (*Eustasio* o *Eustacchio*), ma anche ad *Arnaldo di Villanova* per il gruppo contenente una *tabula* dei malanni curabili con i bagni, da lui sottoscritta, e da *Villano* (napoletano) per gli esemplari in prosa riportati in calce alle narrazioni storiche della “*Cronaca di Partenope*”. Ai primi del Seicento Giulio Cesare Capaccio riconobbe, da un manoscritto in suo possesso, che l’autore non era un “*Euboico*” come generalmente si riteneva, ma “*un certo Ebolitano*” (CAPACIO 1604, pag. 4). Il nome, Pietro è riportato nel primo poemetto e soltanto a seguito della pubblicazione di questo (ENGEL 1746), e della sua consultazione, quasi contemporaneamente HUILLARD-BRÈHOLLES (1852 pp. 339-341) e DE RENZI (1852 pag. 288) poterono attribuire a Pietro da Eboli anche il poemetto sui bagni.

Nonostante che l’autore si definisca “*vate*” e che nella miniatura di consegna del primo poemetto risulti chiaramente essere chierico, e nonostante che affermi, nell’intestazione, di aver riportato nomi e virtù dei bagni ricavandoli dal decimo libro del “*vetustissimo medico Oribasio*”, DE RENZI (1852 pag. 287) lo considera “*medico e forse ancora professore presso la Scuola*” (di Salerno) “*non solo per essere Autore di un opera sulle acque medicinali di Pozzuoli, ma anche per quelle tante mediche allusioni che trovansi nel Carme De Motis Siculis*” e, soprattutto, per il titolo di “*Magister*” col quale si sottoscrive nello stesso carme, “*titolo quasi esclusivamente de’ medici*”.

È certamente possibile che, essendo di Eboli, Pietro avesse frequentato la prestigiosa scuola medica salernitana, ma, quanto al titolo, è noto che nel Medio Evo era molto comune e spettava a chiunque avesse compiuto il secondo grado di studi (*magistero*) in tutte le arti liberali, comprese quelle letterarie. Dal poemetto apprendiamo che fu personalmente in alcuni bagni (*Pietra, Arco, Raniero, Pugillo, Santa Croce, San Giorgio*), ma sempre ne parla come semplice testimone di qualche loro visibile effetto, senza alcuna considerazione di tipo medico-diagnostico. Anche le scarne notizie della sua vita dopo la morte di Enrico e l'abbandono della corte sveva da parte del suo mentore, il vescovo-cancelliere Corrado, portano ad escludere che egli abbia esercitato come medico, e tanto meno che sia stato professore presso la scuola medica salernitana (la quale, peraltro, non era favorevole all'uso terapeutico dei bagni): avrebbe potuto, tutt'al più, avere a che fare, nel corso delle giovanili mansioni chiericali, con i malati nei bagni, che, come sappiamo, erano gratuiti e prevalentemente gestiti da istituzioni religiose.

Da un atto federiciano del 3 luglio 1220 apprendiamo che Enrico aveva donato al “*magister Petrus versificator*” il mulino *Albiscenda* a Eboli, “*con diritto ereditario*”, e che in punto di morte, egli lo aveva a sua volta donato al Vescovo e alla “*Chiesa Salernitana*”: l'atto di Federico II serviva ad approvare e confermare, alla chiesa, innumerevoli beni, tra i quali il mulino suddetto (HUILLARD-BRÉHOLLES 1852, pp. 111-115). Pietro, citato espressamente come poeta, sarebbe quindi morto prima del luglio 1220, e, come apprendiamo da atto successivo, i suoi figli avevano trattenuto e utilizzato il mulino per oltre vent'anni, in lite con la “*chiesa salernitana*”. Questa ne chiedeva la restituzione, assieme ai “*frutti*” maturati, e nel gennaio 1244 ottenne una sentenza favorevole da parte dei giudici della “*Gran Curia Imperiale*” di stanza a Foggia: riconosciute fondate le ragioni della chiesa, i “*figli del defunto giudice Pietro di Eboli*” furono condannati a restituire, “*all'arcivescovado e all'arcivescovo di Salerno*”, il “*mulino sito in terra di Eboli, nel luogo detto Albiscenda*”; sospesa la questione dei frutti e delle spese (PAESANO 1852, pp. 352-354). Se ne ricava che, dopo la donazione di Enrico VI, Pietro non più chierico e “poeta affamato”, ma mugnaio benestante, aveva messo su famiglia ed era diventato anche giudice.

Recentemente, in una ambiziosa e autoreferenziale opera “accademica” derivata da una Tesi di Laurea, DE ANGELIS (2018) dedica numerose pagine (39-52) al dibattito sulle presunte conoscenze mediche di Pietro da Eboli e ritiene (a pag 45) che la questione vada risolta “*con l'occhio del critico letterario... (che è l'unico tipo di approccio critico corretto)*” (??), per poi concludere condividendo la tesi di autori precedenti che vedono in Pietro una preparazione, se non il titolo specifico di medico (pag. 51): stranamente, ignora del tutto le dichiarate personali presenze di Pietro in alcuni bagni, con le relative considerazioni espresse, ovviamente, in forma poetica.

* * * * *

Del poemetto sui bagni sono segnalati 28 manoscritti medievali, dei quali 13 accompagnati da miniature, conservati in diverse biblioteche europee e americane. L'originale non esiste, e la copia più antica risulta essere il codice miniato della Biblioteca Angelica di Roma (n. 1474), databile fine Duecento - inizi del Trecento, quindi posteriore di un secolo all'originale, e contiene gli epigrammi di solo 17 bagni, non 18 come dice DE ANGELIS (2018 pag. 52). Gli altri codici vanno dalla metà del Trecento alla seconda metà del Quattrocento. Gli esemplari singoli sono una decina, gli altri sono inseriti, assieme a manoscritti medievali di argomento più o meno simile, in volumi miscellanei rilegati in tempi più o meno antichi, generalmente in forma disordinata e incompleta, per perdita di fogli. In origine, infatti, l'opera doveva essere composta da fogli sciolti, l'epigramma di un bagno per foglio, più prologo e dedica finale, generalmente in 12 versi (salvo l'eccezione del dubbio bagno *Tritoli*), e doveva comprendere intorno a 25 bagni, ai quali, nel corso del tempo, ne furono aggiunti altri, riconoscibili per forma e metrica diverse, fino a raggiungere il numero di 37: però solo un codice li contiene tutti (Huntington Libr. S. Marino, California: HM 1342), mentre in altri se ne trovano 10 o poco più. Alcuni esemplari contengono, a fianco della versione latina, la traduzione in napoletano (Biblioteca Vaticana; *Rossiniano* 379; Bibl. Soc. Nap. St. Pt.: XX.C.5; Bibl. Naz. Napoli: XIII.C.37 e XIV

D.18), una la traduzione in francese antico, piuttosto libera (Bibl. Naz. Parigi: *Français 1313*).

Come ampiamente documentato (KAUFFMANN 1959; PETRUCCI 1973; D'AMATO 1975; MADDALO 2003; KELLY 2011, D'AMATO THOMAS 2014; SOFFIENTINO 2015), quasi tutti gli esemplari del poemetto presentano delle diversità, tra di loro e rispetto al perduto originale, dal quale derivano più o meno indipendentemente, ma sono state riconosciute anche familiarità e discendenze tra alcuni di loro. Neanche il più antico (*Angelica n. 1474*) è conforme al perduto originale, in quanto vi si riconoscono aggiunte di bagni descritti con stili letterari diversi. DE ANGELIS (2018 pag. 20 n. 61) sostiene di essere stato il primo a dimostrare, in un precedente articolo (2017), che “*i bagni Succellario, Scrofa, Croce e S. Lucia* sono “*spuri*”. Ma le differenze di stile nella descrizione dei quattro bagni, e di altri, rispetto a quelli originali, erano già state evidenziate in una pubblicazione del medico di corte Giovanni Elisio, nella quale “*non sono riportati il luogo di edizione, il nome del tipografo e l'anno di stampa, che secondo Manzi (1971) sarebbero, rispettivamente, Napoli, Antonio de' Frizzis e, approssimativamente, il 1519. Però, alla fine del secondo scritto, l'Autore lo data esattamente al 1500*” (PIPINO 2009, pp.19-20). Nella pubblicazione (ELISII 1500 c.) sono descritti 40 bagni, in prosa, ma nel capitoletto finale intestato “*De galieno medico*”, l'autore ci dice: “*L'eloquente poeta siciliano Alcadino adornò trenta bagni con versi scelti... dodici versi per ogni bagno...ma la metrica del bagno Solfatara non ha lo stile e non è compatibile con questi; i versi dei bagni Ortodonici, Scrofa, Santa Lucia e Santa Croce, scoperti dopo i primi, non stanno in piedi e sono male composti*”. Ed è da notare che le affermazioni di Elisio vengono ripetute, pressoché letteralmente, da Agostino Tiferno nella riedizione del 1507 del “*Libellus de Mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum*”, come vedremo.

È interessante anche notare che nel titolo elisiano della parte riguardante i bagni flegrei, questi vengono definiti “*Napoletani e Puteolani*”, e ad essi seguono quelli di *Enaria* (Ischia), per cui nel titolo generale si parla di “*Bagni di tutta la Campania*”. La maggior parte dei manoscritti sono invece indicati e catalogati, “*ab antico*”, come “*Bagni Puteolani*”, “*Bagni Puteolani e Baiani*”, o viceversa: nella pagina precedente il codice più antico (*Angelica n. 1474*) c'è l'annotazione “*De virtutibus balneorum seu de balneis Puteolanis*”. Eppure l'elencazione dei bagni inizia generalmente con quelli napoletani e segue un preciso ordine geografico-amministrativo, a quanto pare sfuggito agli studiosi. Comunque sia, nel tempo si è andata affermando il riferimento alla sola Pozzuoli, non senza una certa logica, come vedremo.

Come pressoché tutti i codici medievali, anche quelli sui bagni sono privi di titolo e, come per gli altri questo dovrebbe ricavarsi dalle prime righe (*incipit*), nelle quali, come del resto in tutta l'opera, non si trovano riferimenti a Pozzuoli o a Baia: si trova però, nel prologo, la localizzazione “*in Terra Laboris*”, la quale è riportata, come titolazione, da alcuni vecchi autori (SAVONAROLA 1485, BLANCHETTI 1485-1490, BARTOLOMEO A CLIVOLO 1552, FRANCIOTTI 1552). In tempi recenti D'ANCONA (1913 pag. 59), nel commentare l'esemplare miniato allora appartenente alla celebre Libreria De Marinis di Firenze, oggi conservato nella Biblioteca Bodmeriana di Ginevra (n. 135), lo definisce “*poemetto De Balneis Terra Laboris*”, ma titola l'articolo “*I Bagni di Pozzuoli*” traducendo il titolo (*Balnea Puteolana*) delle recenti annotazioni riportate nelle pagine (già bianche) precedenti il codice nell'elegante antica rilegatura. In seguito, una delle maggiori studiose dell'argomento lo titola, e localizza, in “*Terra Laboris*” nella Tesi di Laurea presso l'Università di Baltimora (D'AMATO 1975), poi, più esattamente, in “*Terra Laboris: Flegrean Fields*” nella successiva pubblicazione postuma (D'AMATO THOMAS 2014).

Vale la pena di specificare, per quanto si dirà poi, che nella Tesi, acquistabile in microfilm e presente in alcune biblioteche italiane (es. quella della Scuola Normale Superiore di Pisa), la dottoranda è indicata col cognome da signorina e due nomi di battesimo (*Jean Marie D'Amato*), mentre nell'elegante monografia in due volumi (2014) è aggiunto il cognome maritale ed è riportato soltanto un nome di battesimo (*Jean D'Amato Thomas*): però nelle innumerevoli citazioni e nella bibliografia specifica (pag. 65), De Angelis la cita sempre con due nomi di battesimo e il solo

cognome da signorina, cosa che induce a sospettare che non abbia visto la pubblicazione a stampa.

Comunque sia, egli rifiuta i titoli della D'Amato e ritiene che l'indicata “*Terra Laboris*” sia troppo generica e comprenda “*almeno tutta la Campania settentrionale attuale*”, mentre i bagni sarebbero limitati alle “*acque euboiche, cioè di Cuma*”, come, secondo lui, indicato nella dedica finale del poemetto, per cui sceglie il titolo “*De Euboicis Aquis*” (DE ANGELIS 2018, pag 25) e lo da’ come acquisito in tutta la pubblicazione. In effetti l'estensione della Terra di Lavoro è mutata nel tempo, ma, vigendo l'istituzione del 1139 di Roberto II, al tempo di Pietro da Eboli doveva essere limitata alla fascia costiera dei golfi di Gaeta e di Napoli, con al centro quello di Pozzuoli: il poeta, però, si rifà alla tradizione antica, e questa ci rimanda all'identificazione della Terra di Lavoro con i Campi Flegrei, come dice Plinio e come giustamente titolato dalla D'Amato Thomas.

Secondo GRÈVIN (2020 pag. 79) il titolo dell'opera, proposto e adottato da De Angelis (*De Euboicis Aquis*), sarebbe “*licenza del tutto ammissibile ma che contrasta un po' con le consuete denominazioni un po' più legate all'incipit della maggior parte dei manoscritti*”. Meno obiettivo era stato il panegirico corporativo di BISANTI (2019), il quale abbraccia con entusiasmo il titolo proposto da De Angelis e ne condivide le motivazioni, senza discuterle (pag. 782). A me pare, invece, che il “nuovo” titolo sia del tutto infondato, inopportuno e, sotto alcuni aspetti, anche ridicolo, specialmente nella traduzione data dallo stesso autore che, oltre a quella che abbiamo vista, insiste: “*acque Cumane...il riferimento è alla citta di Cuma*” (DE ANGELIS 2018, pp. 176-177 e 184 n. 87). Esso è tratto dalla dedica finale, non dal prologo, e nello specifico da una evidente ostentazione di erudizione classica del poeta elemosinante, il quale, però, non dice “di Cuma” (o *Kyme*) ma “*euboicis*”, con evidente riferimento ai colonizzatori greci (dall'Eubea) e all'ampio territorio da loro controllato, comprendente la zona Baia-Miseno. Bagni e/o acque termali “di Cuma” non sono mai esistiti e, come si vede dalle carte geologiche, la città è fuori, seppure di poco, dal perimetro della caldera esterna che delimita i Campi Flegrei, ed è piuttosto lontana dal perimetro di quella interna, più recente, nella quale sono localizzati tutti i bagni flegrei. Quanto a quelli specifici di Baia, la loro intensa applicazione e la loro notorietà non sono certo legati alla colonizzazione euboica, ma iniziano in epoca tardo-repubblica romana, quando quella era cessata da secoli (421 a.C.) ed era stata seguita dall'occupazione sannita prima, poi da quella romana.

Anche la definizione titolante e il riferimento specifico alle “*acque*”, in sostituzione di “*bagni*” è del tutto impropria e infondata, contraria all'intero contenuto del poemetto: questo non tratta specificamente di acque o sorgenti e non ne riporta alcun elemento chimico-fisico, ma tratta esclusivamente delle loro applicazioni terapeutiche, quindi dei “*bagni*”; inoltre non si limita ad esse, ma comprende anche i vapori caldi (*bagni secchi*), anzi, la serie inizia proprio con uno di questi (Sudatorio di Agnano). E come “*bagni*” sono abbondantemente indicati, e titolati, i singoli fenomeni naturali nel poemetto e nella stessa pubblicazione di De Angelis, in questa anche quando non riprende il lemma espressamente dal codice, mentre il titolo proposto, con la definizione “*aquis*”, ridonda in modo snervante nel testo e nell'indice della pubblicazione, per esteso e in sigla (*dEa*), come se l'ossessiva ripetizione bastasse a giustificarlo.

Del tutto inopportuna, e potrebbe essere dannosa, è anche la sostituzione assoluta, arbitraria e falsificatoria del titolo proposto, o della sua sigla, al titolo dei singoli codici riportato ab antico nei volumi che li contengono e ripreso negli elenchi dalle biblioteche che li posseggono (le quali, a richiesta, rispondono di non aver nessun manoscritto col titolo deangelino, per esteso o in sigla). E la stessa pubblicazione deangelina potrebbe risultare introvabile a ricerche con parole chiave più aderenti alle titolazioni classiche.

I nostri “*balneis*” sono ubicati nei Campi Flegrei ed interessano esclusivamente tale regione geologico-geografica: sono escluse, ad esempio, le sorgenti ferruginose e solforose (*suffregne*) della zona Chiaramone-Santa Lucia, che si trovano appena al di là della collina di Posillipo e sono note ed utilizzate da tempo (MARANTA 1559, pp. 1-5). Esclusa è anche la sorgente che sgorgava nella punta del promontorio di Posillipo, alla Cala Badessa: in antiche carte (compresa quella del Duca di Noia

1775) essa è collegata al nome di Silla, ritenuto autore della sovrastante “*Grotta di Seiano*” (PIPINO 2024b, pp. 2-9); più di recente è indicata come “*Acqua ferrata di Posillipo*” (JERVIS 1874, pag. 579; Id. 1876, pag. 113).

Storicamente, la regione flegrea coincide ed è assimilata a quella di Pozzuoli che ospita alcuni dei bagni nel suo territorio storico-amministrativo, fra quelli napoletani e quelli baiani. In periodo tardo-repubblicano romano la città è diventata, ed è poi rimasta a lungo, grazie al suo porto, la più importante della “regione”, la quale era, ed è, ad essa intitolata. E questa, come abbiamo visto, coincide anche con la Diocesi (di Pozzuoli), indipendentemente dai confini politici.

All’affermarsi del riferimento dei bagni alla regione di Pozzuoli ha contribuito anche, in buona misura, il loro inserimento nelle antiche descrizioni storiche e archeologiche delle “*Meraviglie di Pozzuoli*”, sia nei primitivi manoscritti che nelle successive, e numerose, pubblicazioni a stampa.

DE ANGELIS (2018 pag. 25) scarta, dal titolo, il riferimento a Pozzuoli perché “*non si incontra mai nel testo*”, sebbene attribuisca al territorio comunale un’estensione maggiore di quanto abbia mai avuto: pone, infatti, la “napoletanissima” Agnano in “*Comune di Pozzuoli*” (pag. 12) e la cita come “*un quartiere nel Comune di Pozzuoli*” (pag. 35). Per quanto riguarda la fonte “*foris crypta*”, sebbene essa sia ubicata a Coroglio nella carta da lui ripresa da DI BONITO e GIAMMINELLI (1992, pp. 2-3), la colloca ed identifica sempre col “*quartiere di Fuorigrotta*” che è a 5 chilometri di distanza (pp. 11, 126-127 e 180 n.17): in questo caso l’errore è dovuto ad omonimia e mancata conoscenza della presenza e della storia della più immediata “*Grotta di Seiano*” (PIPINO 2024b, pag. 9).

Nel poemetto dei “*Balneis*” non si trovano indicazioni specifiche sulla loro ubicazione e sulle loro caratteristiche fisiche e chimiche, ma soltanto indicazioni terapeutiche che, stando alla intestazione, gli verrebbero dal “*libro decimo di Oribasio, vetustissimo medico*” (greco, del IV sec. a.C.). Nel X libro di Oribasio, che ci è giunto non sappiamo quanto completo, una parte riguarda generalmente “bagni” e loro attribuzioni terapeutiche, ma ci dice che queste sono tratte da Erodoto, Galeno, Antillo e altri precedenti medici (ORIBASIO ed. 1854, pp. 369-472). Secondo un autore locale, ripreso da molti successivi, “*fra i capitoli, che componevano questo libro, dovevan trovarsi ancora, al tempo di Pietro da Eboli, quelli riguardanti le acque minerali di Pozzuoli e di Baja*” (PERCOPPO 1887, pag. 613 n. 1): la cosa è possibile, sebbene poco probabile e, nel caso, Oribasio li avrebbe presi da una fonte latina precedente, e ci sono alcuni elementi che ci rimandano a Cornelio Celso.

Di Celso ci è pervenuto ben poco, ma in questo, come abbiamo visto, ci sono precisi riferimenti ai bagni di Baia. La sua opera, completa, era però ben nota al quasi contemporaneo Plinio del quale fu uno degli autori più utilizzati; nell’elenco degli autori riportati nel primo libro della Storia Naturale, Celso è infatti indicato come una delle fonti di ben 17 libri diversi, prevalentemente per quanto riguarda le medicine ottenute da diverse specie animali e vegetali; lo è anche per il libro VII che tratta delle varie arti, e per il libro XXXI che tratta specificamente delle acque minerali; e nel libro XIV (IV, 2) è indicato come traduttore del *Grecino*.

Nel lungo periodo trascorso da Celso a Pietro da Eboli sono stati certamente individuati nuovi bagni e sono intervenute nuove osservazioni su quelli noti, comprese indicazioni terapeutiche non evidenti in precedenza e aggiunte in opere intermedie, l’ultima delle quali è rappresentata dal trattatello in prosa noto come “*Balnea Puteolana*” (Biblioteca Angelica, N. 1502), scritto qualche decennio prima del poemetto ebolano dal medico napoletano Giovanni figlio del medico Gregorio, il quale afferma di essersi rifatto “*all’esposizione e all’esperienza di autori antichi*”. Di lui sappiamo solo che il 9 luglio 1170, evidentemente avanti negli anni, col consenso della moglie e per la salvezza della sua anima dona un suo pezzo di terra al confinante Monastero dei ss. Pantaleone e Sebastiano in Napoli, piazza Nustriana (CAPASSO 1885. pp. 302-303 doc. 505).

Molti contenuti di Giovanni sembrano essere stati fonte diretta di Pietro da Eboli e da questo più o meno modificati per necessità poetiche: ad esempio, Giovanni cita il bagno “*Sol et Luna*” come bagno di “*Massimiliano imperatore*” (III-IV sec.), e questo è riportato con lo stesso titolo e con le

stesse indicazioni terapeutiche da Pietro da Eboli che però, per piaggeria o per esigenze poetiche, omette il nome di Massimiliano e lo definisce “*Cesareo*”.

Plinio accenna, tra l’altro, alle applicazioni terapeutica di tre dei bagni flegrei, le quali non possono essere ricavate che da Celso; e questi bagni rappresentano parte del filo diretto da Celso a Pietro da Eboli, filo che passa dallo stesso Plinio, da autori non noti e dal medico Giovanni. Due fanno parte di quelli napoletani che vedremo in seguito, l’altro è più famoso e significativo, in quanto vede il coinvolgimento di Cicerone. Trattando di acque curative, nel Libro XXXI (III) Plinio dice: “*le acque ciceroniane guariscono gli occhi. Sgorgano in una villa degna di memoria, posta sulla via che va dal Lago d’Averno a Pozzuoli...fonti calde molto giovevoli agli occhi*”; per Giovanni: “*la fonte di Cicerone, che chiamano bagni di prato...curano gli occhi feriti e sanguinosi...guariscono dal mal di capo, mitigano il dolore alle spalle e ai bronchi, prevengono le molestie del precardio e delle viscere...non bisogna berle quando si è accaldati*”; per Pietro da Eboli: “*molti credono che i bagni (che chiamano i bagni di Prato) siano opera di Cicerone; si dice che quest’acqua sia utile alle viscere pesanti...che sciolga i muscoli contratti, sana sia il corpo che la schiena, sana gli occhi cisposi e disinfecta le ulcere...non bisogna berla finché si è accaldati*”.

Il titolo del trattatello del medico Giovanni è ovviamente posticcio e, come per il poemetto ebolano, attribuito in un secondo tempo: in questo caso è però molto meno opportuno. Infatti dei bagni da lui trattati, ordinati e descritti sulla base delle loro caratteristiche chimiche, soltanto una parte corrisponde a quelli flegrei: secondo GIACOSA (1901, pag. 341): “*due possono identificarsi con due bagni dell’isola d’Ischia descritti da Elizio e sono il bagno detto Castrum e Cithara, gli altri nominati soltanto nel nostro manoscritto sono il B. de la silice, B. Trojani imperatoris, B. de silice, B. liberatorium (marcianum), B. zappinum o aspatide, B. Resina ferruginosum, B. de vico, B. de lacu. Dato l’accenno che si fa al vicino Vesuvio, il bagno di Resina è probabilmente nella località chiamata ancora oggidì con questo nome*”.

LA CRONACA DI PARTENOPE E GLI AUTORI NAPOLETANI DEL QUATTRO-CINQUECENTO

Del poemetto “*De Balneis*” esistono anche limitate trascrizioni in prosa (latina) che, per lo più, appaiono contaminate da tarde volgarizzazioni, in italiano e in napoletano, nelle quali i bagni lievitano fino al numero di 40 e poco più e sono accompagnati da notizie, seppur scarne, sulla loro localizzazione e su alcuni caratteri fisici. Nella trecentesca “*Cronaca di Partenope*” i bagni sono riportati in serie continua e pressoché completa, mentre compaiono in numero limitato e in forma dispersa nei manoscritti e nelle opere a stampa delle “*Meraviglie*”, poi “*Antichità*”, di Pozzuoli: i due filoni sono in genere ignorati negli studi, filologici e iconografici, focalizzati sul poemetto latino e interessati più alla forma che al contenuto (il quale deve adeguarsi alle necessità poetiche che, in taluni casi, possono falsarlo).

“*Cronaca di Partenope*” è il titolo convenzionale del noto manoscritto di storia napoletana, dalle origini alla metà del Trecento, del quale fino al 1952 si conoscevano 12 esemplari conservati in biblioteche di Napoli (5 esemplari), di Parigi (3 es.) e, in singoli esemplari, in quelle della Città del Vaticano, di Palermo, di Modena e di un privato (Giuliano Vanzolini di Pesaro). BÜHLER (1952 pag. 580) ci dice che un tredicesimo esemplare era stato riconosciuto all’interno del volume miscellaneo conservato nella Biblioteca Pierpont Morgan di New York (*M 801*), ed era indicato come “*diario di eventi a Napoli*”: dopo una attenta disamina, lo ritiene copiato dall’edizione a stampa del 1526 (pag. 382 n. 13). A questo segue, nello stesso volume, un altro manoscritto splendidamente miniato, ma mutilo, intitolato “*Storia della Napoli Aragonese*” negli indici della Biblioteca, il cui autore è un Ferraiolo figlio di Francesco, come si ricava dal testo. Anche questo, secondo BARBATO e MONTUORI (2014 pp. 52-53) è copiato dall’edizione del 1526, in particolare, dalla seconda parte del terzo libro, che essi considerano la quarta parte della Cronaca di Partenope. Si tratta, comunque, del solo manoscritto noto di quella che oggi è definita “*Cronaca del Ferraiolo*”, la quale descrive gli

eventi napoletani dal 1442 al 1498.

Come i manoscritti dei bagni, anche quelli della cosiddetta “Cronaca di Partenope” sono senza titolo e senza autore, sono più o meno completi e il contenuto differisce, anche se di poco, da un esemplare all’altro. La prima parte è una raccolta di tradizioni e leggende sulle origini e sulla storia antica di Napoli, comprese le “cose meravigliose” fatte a Napoli dal “mago” Virgilio; la seconda, che fa corpo a sé, inizia come “*Breve informatione*”, riporta le vicende storiche dall’antichità al periodo angioino della prima metà del Trecento, ed è sottoscritta da Bartolomeo Caracciolo (Carafa). A queste due parti “classiche” ne sono poi state aggiunte una terza, in gran parte tratta dalla “*Nuova Cronica*” del fiorentino Giovanni Villani, nella quale sono numerosi i riferimenti a Napoli e alla sua storia, e una quarta che riprende gli episodi contenuti nella Cronaca del Ferraiolo.

In alcuni manoscritti e nelle prime pubblicazioni a stampa l’autore di riferimento della terza parte, trasformato in Villani o Villano “napoletano”, è indicato come autore del tutto, ma, secondo KAUFFMANN (2011 pp. 11-21), il titolo di Cronaca di Partenope va riferito soltanto alle prime due parti, entrambe “*composte da Bartolomeo Caracciolo-Carafa e completate fra l'estate del 1348 e quella del 1350*”. Per quanto riguarda la prima parte, si tratta di raccolta e compilazione di fonti tradizionali, orali ma anche in parte già riportate da autori precedenti: comunque sia, è opera di un dotto compilatore, il quale conosce e cita spesso gli autori classici.

L’elenco dei bagni segue generalmente la seconda parte, ultima della Cronaca “classica”, ed è sempre più lungo di quello del poemetto ebolano dal quale discende: è comunque difficile stabilire se, quando e quanto esso abbia preso dai codici, di certo nelle edizioni più tarde appare ricavato dalle edizioni a stampa di questi, con aggiunta di particolari su natura e localizzazione dei singoli bagni. L’inclusione nella Cronaca di Partenope non è comunque casuale o arbitraria, in quanto si ricollega a suoi precisi e tradizionali contenuti. Il capitolo XXIX o XXX, di questa, a seconda degli esemplari, racconta che Virgilio “*edificò*” molti bagni dalle parti di Baia per comodità dei Napoletani, specie quelli di Tritoli; in questi erano “*intagliate*” figure rappresentanti i vari malanni curabili con le singole acque, affinché i “*poveri malati*” potessero curarsi senza bisogno dei medici che “*domandavano essere pagati*”, ma i medici di Salerno, venuti una notte per mare, distrussero le figure e le scritte: furono però puniti dalla “*iusta vertù de Dio*” che li fece naufragare sulla via del ritorno, e affogarono tutti meno uno, il quale raccontò l’avvenuto. Il capitolo successivo ci dice che lo stesso Virgilio fece scavare una galleria per consentire ai napoletani di andare più facilmente a Pozzuoli e ai suddetti bagni di Baia, e poiché questa era “*oscura e tenebrosa, e per questo parea male secura*”, fece in modo che, in virtù delle costellazioni, non vi si potessero compiere “*atto disonesto, per omicidio, ni de robbaria, né sforzamento de femmene*”; segue la citazione della nota lettera di Seneca a Lucilio, sulla grotta, evidente aggiunta del compilatore.

Il primo episodio è già ricordato nel manualetto dal medico Giovanni, scritto probabilmente intorno al 1150, anzi l’autore inizia affermando di averlo scritto proprio per rimediare alla distruzione delle “note” che erano di ausilio agli infermi, da parte di medici invidiosi che vedevano diminuiti i loro profitti.

Come evidenziato da COMPARETTI (1872 pag. 23) alcune delle leggende virginiane contenute nella Cronaca sono già riportate, in latino, “*da persone colte e di livello elevato*” dei secoli XII e XIII, tra le quali Corrado di Querfurt, Gervasio di Thilbury, Alessandro Neckman e Giovanni di Salisbury: per quanto riguarda l’argomento che ci interessa, esso è appena accennato dal primo, mentre il secondo ne parla diffusamente e parrebbe essere considerato fonte diretta della Cronaca, se non fosse per un particolare che dimostrerebbe il contrario, come vedremo.

Il vescovo-cancelliere (e credulone) Corrado di Querfurt scrive, in una lettera generalmente datata 1194 o 1195, ma più verosimilmente del 1196-1197 (PIPINO 2023, pp. 1-2): “*A Baja ci sono i bagni fatti da Virgilio che sono utili per tutti i malanni del corpo. Tra i quali uno è il principale e massimo nel quale sono immagini consunte dal tempo, che mostrano ogni malanno del corpo, Ci sono anche immagini di gesso che mostrano ogni singolo bagno utile per ogni singolo malanno*” (ed.

LEIBNIT 1710, pag. 697). Nella terza “*decisio*” degli *Otia Imperalia*, scritti nel 1212, Gervasio di Thilbury riporta alcune credenze e leggende italiane, comprese alcune di quelle napoletane riferite a Virgilio, in forma strutturalmente simile alla Cronaca, cioè in brevi capituloletti distinti: il cap. XV è titolato “*De balneis Puteolanis*” e ci dice che in “*civitas Puteolana*” Virgilio costruì dei bagni per l’utilità del popolo e ammirazione perpetua, dove si curano morbi interni ed esterni, e nei quali c’erano informazioni relative ai morbi curabili dai singoli bagni: ma in tempi recenti gli invidiosi medici salernitani ruppero i “*titoli*” dei bagni in modo che non ne venisse divulgata la potenza e diminuisse il loro lucro. A questo capitolo, come nella Cronaca, segue quello che narra della costruzione della *Crypta* e dell’ *arte matematica* operata da Virgilio per evitare insidie (ed. LEIBNIT 1707, pag. 965). È da dire, però che in una edizione più recente degli “*Otia Imperialis*” (LIEBRECHT 1856) il capitolo dei bagni, con l’episodio dei medici di Salerno, non viene riportato, segno che non è ritenuto originale, ma aggiunto da altri nel manoscritto utilizzato dal precedente autore (nel qual caso ripreso, ovviamente, dalla Cronaca di Partenope).

L’episodio dei medici di Salerno, comunemente ritenuto una favoletta, aveva assunto una certa credibilità con la pubblicazione, da parte di SUMMONTE (1601 II, pag. 543), di una autentica notarile di Dionisio di Sarno (o di Napoli) che, il 3 febbraio 1409, attestava di aver letto e trascritto esattamente, a richiesta di un familiare di re Ladislao, l’iscrizione riportata in una lapide trovata in località “Tre Colonne di Pozzuoli”, secondo la quale, “*Antonio Solimene, Filippo Capograsso e Ettore di Procida, famosissimi Medici Salernitani, erano venuti con nave da Salerno a Pozzuoli e con strumenti ferrei avevano distrutto le iscrizioni sulle virtù dei bagni: e nel ritorno furono miracolosamente sommersi con la nave*”. Summonte riferisce anche che aveva fatto fare delle ricerche a Salerno ed era risultato che nel 1243 vi erano attivi due “*fisici*”, Antonio Solimene ed Ettore di Procida, per cui ritiene autentico l’episodio e lo data a quell’anno o subito dopo. Ma BARTOLO (1679 II, Pag. 38) ritiene il documento “*sospettissimo*” e riferisce che “*una sentenze del S.R.C. (Sacro Regio Consiglio) aveva stabilito che gli atti del detto Notaio dovevano ritenersi non provati e, in ogni caso, dovevano essere sospettati di falso*”. Nel contempo, l’atto veniva esaminato criticamente da MAZZA (1681), il quale individuava precisi errori ed omissioni (mancanza del luogo del rogitto, errore nella data del pontificato e dell’indizione, mancato riferimento all’autorità regia ricevuta dal notaio); conveniva, quindi, che si trattava di un documento falso (pp. 152-154) e ipotizzava che, se distruzione c’era stata, fu dovuta a terremoto o a una delle tante devastazioni belliche subite dalla regione, ultima delle quali quella del 1014 da parte di Enrico III (pp. 148-149).

DE RENZI (1852 pp. 297-298), pur condividendo i risultati di Mazza e ritenendo il documento falso, inserisce i tre medici nell’elenco di quelli appartenuti alla Scuola di Salerno che “*fiorirono sotto il Regno di Federico II*”, in quanto ritiene che l’autore della lapide o del documento “*doveva scegliere nomi famosi per dar forza al racconto*”. Ma l’episodio, come abbiamo visto, era già stato narrato dal medico Giovanni a metà del secolo XII, mezzo secolo prima dell’inizio del Regno di Federico II e un secolo circa prima del 1243, ed è forse sintomatico il fatto che De Renzi, pur avendo inserito il medico Giovanni nel disordinatissimo indice, non lo riporta nel testo, né nell’indicata pag. 343 né altrove.

* * * * *

Secondo DE ANGELIS (2018) “*l’editio principe del “dEa” è opera di Francesco Griffolini... il quale nel 1475 pubblica la seconda edizione del suo Libello de mirabilibus... La prima edizione datata 1460 del Libello de mirabilibus... consiste nella pubblicazione di un anonimo Opusculum che costituisce una parafrasi in prosa del dEa: Griffolini dedica l’opera a papa Pio II*” (pag. 69 e n.194). Ma di questa prima pubblicazione non dice altro e non fornisce alcun riferimento bibliografico: prosegue poi affermando che l’edizione del 1475 fu rieditata nel 1507 e che a questa seguirono quelle di Giunta, del 1553, di Mazzella, del 1591, e, a seguire, altri autori del Seicento (pag. 70).

In effetti, nonostante la pur estesa rassegna bibliografica da lui riportata (pp. 93-109), che è posta alla fine dell’Introduzione (più estesa del testo), l’autore ignora la Cronaca di Partenope e alcuni fondamentali autori napoletani del Quattro-Cinquecento che trattano dei bagni, la cui consultazione,

come abbiamo visto per Elisio, gli avrebbe risparmiato affermazioni prive di fondamento ed errate convinzioni: tra gli altri, va segnalato LOMBARDO (1559), la cui “*Schola*” letteraria e filologica ai singoli bagni, certamente gli sarebbe stata di molto aiuto: l’opera, tra l’altro, fu ristampata nel 1566 a Venezia con aggiunta dei bagni di *Aenaria* (Ischia).

Per quanto riguarda le due prime pubblicazioni citate da De Angelis, contrariamente a quanto da lui affermato non possono essere ritenute edizioni del poemetto ebolano (sui bagni), non sono opera del Griffolini (Francesco detto *Aretino*), e la prima non può essere datata esattamente al 1460: sebbene non lo dica, De Angelis deve aver appreso di questa da BARTOLO (1679 I, pag. 41), che però fornisce date inesatte o approssimative anche per altre pubblicazioni, e/o da DE SARIIS (1800 pag. 181) che riprende letteralmente da lui. Ma nella lettera-dedica che accompagnava il dono al papa, l’Aretino dice, chiaramente, che l’opuscolo donato è intitolato “*Putheolanarum regionum admirabilium profecto virtutum*” e che “*in esso non si trova il nome dell’autore e neanche da chi e dove sia stato editato*”. E siccome Pio II morì nel 1464, si può solo dire che fu stampato prima di quell’anno.

All’inizio del “*Tractatus de Balnesi Puteolanis*” contenuto nel “*Liber de Bagnis*” scritto nel 1417 (ma pubblicato oltre un secolo dopo), Ugolino di Montecatini afferma di aver ricevuto “*da un certo fisico e dottore chiamato Matteo d’Assisi un’opuscolo pubblicato* (editum) *da un certo Matteo de Plantimone, medico salernitano*”, del quale riporta i bagni in prosa latina (UGULINI, ed. in IUNTA 1533, pp. 54r-55v): la definizione di “*Aqua Cesaris*” per il bagno “*solis & lunae*” (pag. 55r) attesta la provenienza dal poemetto ebolano. Un confronto, per ora impossibile, con il codice della Biblioteca Marciana di Firenze (IT. XI, 124), unico contenente 29 bagni come la versione ugoliniana, potrebbe dirci se vi sono affinità.

Un autore di nome *Plantamone* è citato anche da BARTOLO (1657 Introduzione, s.n.p.) tra quelli più antichi che avevano “scritto” dei Bagni Puteolani, seguito da *Arnaldo de Brossella*. Secondo DE RENZI (1852 pag. 334) si tratterebbe di Matteo Platimone, uno dei medici operanti nella Scuola Salernitana dal 1226 al 1380, ma in tal caso avrebbe, tutt’al più, potuto copiare il poemetto, non certo “*editorlo*”.

Benché non pubblicata, l’opera di Ugolino circolava nel corso del Quattrocento ed era nota, citata e riportata parzialmente in opere di autori immediatamente successivi. Non da SAVONAROLA che, nell’opera scritta negli anni 1448-1449 (e pubblicata nel 1485), riporta soltanto dieci bagni sotto la voce “*De Balneis in Terra Laboris à Neapolitanis de Agnano dictis*”, e la loro descrizione non coincide con quella di Ugolino: d’altra parte, nell’introduzione Savonarola accenna alla faccenda dei medici di Salerno, per cui appare chiaro che ha attinto alla “*Cronaca di Partenope*”.

Per quanto riguarda il primo libretto a stampa sulle meraviglie di Pozzuoli e dintorni (contenente alcuni bagni), non se ne trova traccia, ma è possibile che ne abbiamo una copia manoscritta, in latino, inserita nel codice vaticano “*Lat. 3436*” (f. 150r-167r) e considerata un esemplare del poemetto ebolano anche se, a rigore, non lo è affatto. A differenza della stragrande maggioranza di altri manoscritti esso è titolato, e il titolo, se non proprio coincidente, si avvicina molto a quello riferito dall’Aretino: “*De mirabilibus puteolorum et locorum vicinorum ad de nominibus et virtutibus balneorum*”. Nel foglio precedente sono riportati, con analoga grafia antica (probabilmente del Quattrocento), tre elenchi su tre colonne parallele: la prima colonna contiene la lista dei bagni del poemetto ebolano, in numero di 30, la seconda quella dei bagni degli esemplari in prosa, in numero di 40, ed entrambe seguono l’ordine solito, incominciando da quelli napoletani: *Sudatorio, Bolla*, ecc. La terza colonna è invece l’indice del manoscritto con “*spuntati*” i bagni contenuti, in numero di 19. Le prime pagine del manoscritto trattano estesamente della Sibilla e dei luoghi per essa famosi, compresa Cuma, poi, più succintamente, la descrizione, talora con citazioni classiche, delle località “*puteolane*” seguite dai bagni, ove esistenti, a cominciare da quelli di Baia, in versi sempre attribuiti a “*Eustasio*”: i 19 bagni sono inseriti saltuariamente nel testo, a seguire le località di riferimento, e poiché queste vanno da Miseno a Bagnoli, ne risulta un ordine inverso dal solito e l’assenza dei

bagni napoletani dopo il *Balneolo*.

Fra il 1467 e il 1475, il puteolano Loise DE ROSA elenca (in napoletano), tra le cose meravigliose dei dintorni di Napoli, diversi bagni di Pozzuoli con relative indicazioni terapeutiche; per l'ultimo avverte: “*se vuoi impregnare tua moglie portala al bagno Silvana, e tu fai il tuo dovere con tua moglie, che la donna non s'impregna con l'acqua calda*” (pag. 60).

L'edizione (o riedizione) della “Meraviglie” fu stampata a Napoli nel 1475 da Arnoldo di Bruxelles, a quanto pare riprendendo dalla precedente e/o dal manoscritto, con significative modifiche: è intitolata “*Libellus de Mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum: ac de nominibus virtutibusquae balneorum ibidem existentius. Et primo ponitur epistola clarissimi Francisci Aretini ad Pius ponteficis maximum: Cuis prius Enea de picolominibus nomen erat*”, e, come indicato, inizia con la “lettera-dedica” dell'Aretino al papa, con aggiunta delle regole da seguire per frequentare i bagni, poi note come “*canone balneandi*”. Il lungo discorso sulla Sibilla è spostato alla fine del volume, il quale inizia con l'aggiunta dei bagni napoletani, in prosa, e con accenni alle località in cui si trovano; prosegue poi con la descrizione delle località puteolane e baiane, intervallate dai bagni relativi, fino a Capo Miseno, per cui i bagni risultano, più o meno, nell'ordine classico e raggiungono il numero di 40, dei quali solo 18 riportati anche in versi, attribuiti a *Eustasio*, talora specificando “*di Matera*”. Segue la descrizione di alcuni luoghi più noti, come il lido di Baia, i laghi Averno e Lucrino, il porto Giulio e Cuma, un accenno all'eruzione dell'isola d'Ischia e la lunga tiritera sulla Sibilla, a cominciare da quella di Cuma.

Alla fine è chiaramente detto che l'opuscolo è stato “assemblato” (*ricollectum*) e stampato da “*Arnaldum de Bruxella*” come “*rinnovazione*” delle memorie della città di Pozzuoli e luoghi vicini, bagni e altre antichità. Il tipografo-editore fu tra i primi ad introdurre la stampa a caratteri mobili a Napoli, dove già si trovava nel 1455, e fu anche scrivano del re e della corte; in epoca imprecisata gli fu conferita la cittadinanza napoletana e, qualche anno dopo, nel 1482, fu nominato console per Germania, Inghilterra e Scozia. Fu anche raccoglitore e copista di testi antichi, per cui possiamo definirlo umanista (e napoletano), e possiamo ritenerlo autore dell'opuscolo, anche se lui stesso asserisce di aver ristampato un'opera precedente, ma opportunamente accresciuta e migliorata.

Il famoso bibliofilo HAIN (1827 pag. 113) ritiene invece la pubblicazione opera di Giovanni Elisio (*Elysius*), ma dalla seguente opera a questi attribuita (*De Philosophia Naturali*) appare chiaro che egli intenda il “*conterraneo, contemporaneo e (quasi) omonimo filosofo-accademico...Johannes Baptista Elisius*” (PIPINO 2009, pp.18-19). HUILLARD (1852 pag. 335), prendendo evidentemente da Hain e correggendolo in parte, ma senza nominarlo, afferma che questa “*prima edizione del 1475*” è opera di “*Giovanni Elisio medico di Napoli*”, ma non fornisce alcuna giustificazione dell'assunto: probabilmente è ingannato dal fatto che Elisio riporta, pressoché esattamente, i 40 bagni del Libello.

Nel periodo compreso fra gli anni 1486 e 1490 fu stampato, a Napoli, un volume anonimo e senza editore considerato la prima edizione della “Cronaca di Partenope” che, se dovessimo dar retta all'incipit, sarebbe stata composta da “Giovanni Villano”: “*Incomenza una nobilissima e vera antiqua cronica. Composta per lo generosissimo missere iohanne villano recolta da molti antiqui...*”. È opinione comune che l'opera sia la prima stampata dal noto tipografo Francesco del Tuppo, ed è possibile che egli ne sia stato anche l'assemblatore. Nel volume i bagni seguono, in prosa e senza soluzione di continuità, la vecchia terza parte della Cronaca e la concludono. La descrizione “*deli bagni de pizolo e de tre pergule e de Agnano e de tutte le confini...*”, è preceduta dalle regole che “*lo homo*” che “*vole andare ali bagni*” deve seguire. La serie, di 36 bagni, inizia, come sempre, dal “*sudatorio di Agnano*” ma finisce con quello di “*Trituli*”; per quest'ultimo accenna alla “*ribalderia*” dei medici di Salerno, e vi distingue “*una aqueta*” medicinale e un sudatorio costituito da una lunga e contorta galleria con vari gradi di temperatura all'interno.

Nell'anno 1500, come detto sopra, fu ultimata l'opera del medico napoletano di corte Giovanni Elisio sui “*Bagni Napoletani e Puteolani*” seguiti da quelli di Ischia; non abbiamo elementi che ci consentono di sapere se fu subito stampata singola o, come ipotizzano i critici, fu edita intorno al 1519

assemblata con altri suoi scritti, di certo l'opera circolava in qualche forma nei primissimi anni del Cinquecento, come risulta dalla successiva pubblicazione, del 1507, che la riprende in parte. Elisio descrive, in prosa latina, 40 bagni flegrei, ripresi dall'edizione a stampa del 1475, ma avverte che nella redazione in versi, attribuita ad *Alcadino*, sono 30 e che 5 di essi sono stati aggiunti dopo, da altri, come abbiamo visto. La serie dei bagni esposta è preceduta da una “*Tavola*” (Indice) delle parti del corpo e dei malanni curabili con i singoli bagni, ripresa da quella di Arnaldo da Villanova, con alcune omissioni, ma anche aggiunte: nella “*Tavola*” villanoviana i vocaboli rimandano ai bagni utili con un numero romano identificativo, segnato a penna sui singoli epigrammi, mentre in quella di Elisio sono seguiti dai nomi dei bagni; rispetto alla prima, mancano in quella elisiana: *Digestioni*, *Ignitis*, *Pigricia*, *Podagra*, *Ponderi*, *Ptisi*, *Sterilitati*, ma sono aggiunti: *Brancis*, *Debilitus*, *Extractioni ferri*, *Humores Lactis ac Lubricitati Ventris*, *Tritei materia*; il vocabolo *Scapulis* di Villanova è sostituito da *Spatulis* in Elisio, per evidente errore di trascrizione o di stampa.

Nel 1507 fu ristampato, a cura dell'umanista slavo Agostino Tiferno, il “*Libellus de Mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum...*” ecc., con lo stesso titolo dell'edizione del 1475: nell'introduzione del libello il curatore avverte di aver aggiunto “*non poche cose, che non dispiaceranno ai lettori*”, e alla fine si legge: “*Questo opuscolo fu rapidamente rivisto e ampliato da Augustinus Typhernus. È stato stampato a Napoli da Sigismundo Mair alemanno...primo giugno 1507*”. Tiferno può quindi essere considerato l'autore di questa nuova edizione, accresciuta principalmente dai bagni d'Ischia, evidentemente presi da Elisio. E da Elisio prende anche, pressoché letteralmente, le considerazioni: “*Alcadino poeta siculos e fecondo adornò trenta bagni con eleganti versi...le acque della Solfatara non concordano con questo stile e non sono suoi. I versi dei bagni Ordonici, de Scrofa, Santa Lucia e Santa Croce, scoperti dopo i primi, non stanno in piedi e sono male composti*”, per cui attribuisce questi ad Eustasio, gli altri ad Alcadino sulla fede dello stesso Elisio. Come nella precedente edizione i bagni riportati in versi sono solo 18.

Del 1526 è la ristampa, con molte modifiche, della precedente “Cronaca di Partenope”, ed è titolata: “*Chroniche de la inclyta cità de Napole emendatissime, con li bagni de Puzolo et Ischia. Nuovamente ristampate*”; inoltre, in tutte le pagine c'è l'intestazione *CHRONICA* in quelle di sinistra (verso), *DE PARTENOPE* in quelle destre (recto). Come si legge nella preliminare dedica al “*Signore Troiano Mormile Neapolitano*”, il lavoro di rifacimento è essenzialmente opera del pugliese Leonardo Astrino, di San Giovanni Rotondo, “*con preghiere costretto...da Messere Lurentio de Iunio de Brixia libraro*”, il quale Astrino aveva usufruito della collaborazione di “*Messere Antonio de Falco de Napoli, & Messere Iacobo Bondino de la Infula de Mauta*”. La nuova opera, che si prefigge di riformare “*le dicte Chroniche...per essere tale scriptura tutta apocrypha & aliena da la regula Historiographa*”, fu stampata a Napoli “*per M. Evangelista di Presenzani de Pavia adi xxvii. de Aprile, xiiii indictione dala Nativita del nostro Signore M.D.XXVI*”. In questa edizione, prima in cui si legge “Cronaca di Partenope”, seppure non nel frontespizio, i bagni sono ancora riportati alla fine, ma sono ripresi totalmente da Elisio e nello stesso ordine: ai 40 bagni flegrei, seguono i 17 di Ischia, poi il “*suo mirabile incendio*”. E pure interessante notare che l'indicazione finale di luogo, stampatore e data, è preceduta dalla frase: “*Fine de le Croniche & bagnie de Neapole Puzuolo & Ischia*”, di evidente derivazione elisiana.

Tra le varie aggiunte è da notare quella posta alla fine dell'ultimo dei capitoli virgiliani (XXXIII) dove il compilatore dichiara che avrebbe potuto riportare “*molte altre cose...a le quale io scriptore de quelle meno che li altri credo*”, ma che non ha voluto “*fraudare la fama de lo ingeniosissimo Poeta, o vera o falsa...la verità de tutte le cose la cognobbe, et conosce solo Dio*”.

La Cronaca del 1526 fu stampata in due formati diversi, con caratteri diversi e alcune difformità, ad iniziare dal frontespizio: sul formato in 8° c'è una piccola figura che sembra essere il Castelnuovo di Napoli (Maschio Angioino) sormontato dal titolo in grossi caratteri “normali”, quelli delle pagine sono piuttosto piccoli e, in totale, ci sono 119 fogli numerati sul solo recto, con numeri arabi, ai quali seguono le pagine dell'indice (*Tavola*) non numerate; nel formato più

grande la figura rappresenta l'intera città (fortificata) con un gran tempio centrale e il titolo è in caratteri gotici; il carattere del testo è “normale” ma più grande che nell'altro esemplare, le pagine sono numerate con numeri romani, sempre nel solo recto, fino a LXXXV, e sono seguite da quelle della *Tavola*, non numerate.

Nella “*Descrittione dei Luoghi Antichi di Napoli, e del suo amenissimo distretto*”, edizioni 1548 e 1549, e probabilmente nella precedente edizione del 1535, Benedetto DI FALCO dedica un capitolo ai “*BAGNI*” iniziando con l'affermazione che altri bagni europei “*non sono al pari dei bagni di Pezzuolo*”: dopo alcune citazioni classiche ne descrive alcuni attingendo da Elisio, ma ci mette anche del suo e nomina altri bagni della Campania, più o meno lontani dai Campi Flegrei (*Modragone-Sinuessa, Stabiano, Stabia, Teano, Venafro*).

Nella grande raccolta di pubblicazioni sui bagni, Tommaso Giunta (IUNTA 1553) inserisce quelli ebolani in versi, attribuendoli ad “*Alcadino siculo*” (pp. 203r-208r), seguiti dalla versione in prosa di Elisio (pp. 208v-212v), e questi sono tra i pochi a “meritare” una lunga specifica presentazione dell'autore (pag. 202v). La versione poetica, che conta 31 bagni compresi tra il prologo e la dedica, sembra essere stata copiata direttamente da uno dei codici, non nominato, e potrebbe trattarsi dell'esemplare assemblato nel volume miscellaneo “*Tacuinus Sanitatis*” conservato nella Biblioteca Estense di Modena (*Lat. 175*).

Del 1559 è l'importante “*Synopsis*” di Francesco Giovanni Lombardo, il quale prende in esame l'opuscolo del 1507, da lui attribuito ad “*Augustinus Tyfernus e Sigismundo Mair*”, e fa la “*schola*” ai singoli argomenti “*puteolani*” e ai bagni intervallati, ricorrendo ad autori classici e moderni. Per quanto riguarda i bagni, aggiunge anche, ad alcune descrizioni, quelle in versi attribuite talora ad Alcadino (19 volte), talora ad Eustasio (11 volte), e riporta osservazioni ricavate principalmente da Ugolino e da Franciotti, ma anche da Boccaccio, Maranta, Biondo, Mengo (Blanchelli) e altri. Alla fine del prologo in versi, attribuito ad Alcadino, Lombardo avverte che nel codice del Monastero di San Severino, da lui esaminato, al posto della parola “*metalli*” si legge “*argenti, aut divitis auri*”. In calce alle descrizioni in versi dei bagni “*foris Cryptae*” e “*Iuncariae*” attribuiti ad Alcadino, afferma che le voci di origine greca “*Hydropicis*” (idropici) et “*Hepar*” (fegato) sono “*corrotte*” (modificate) “*per la grazia del verso*”; dopo quelli del “*Balneolo seu balneo Plagae*”, attribuiti ad Eustasio di Matera, afferma che, per quanto ha potuto, ha cercato di correggere gli errori di Alcadino con Eustasio e che, per quanto riguarda il verso del bagno che inizia con “*Inter aquas*”, questo è da attribuire ad Alcadino e non a Eustasio, “*come risulta in quell'opera su Balnei, pubblicata presso Juntas nel 1553, nonché nel codice sudetto*”. E così via per tutti i singoli bagni.

LOFFREDO (1570) inizia il breve capitolo “*De' Bagni*” affermando che “*Scaturivano quattro sul Napolitano, et sul Pozzuolano trentacinque fonti di acque caldissime, le quali si chiamano bagni dal loro uso*”, e conclude: “*de' quali molti ne sono perduti à fatto, alcuni coperti dal monte nuovo, & altri perche se n'è havuta poca cura*” (pag. 5). Prosegue con la descrizione delle mofete e delle esalazioni di Agnano e, più avanti, ricorda la distruzione dei bagni di Triperego a seguito dell'eruzione del “*monte nuovo*” (pp. 9r e v), poi il persistente sudatorio di “*Tritola*” ed altri dispersi (pp. 10v-11r), infine le rovine dei “*trugli di Baia*” che ritiene resti di terme antiche (pp. 12r e v).

Secondo quanto riportato nel frontespizio di MAZZELLA 1591a, nell'opera sarebbero riportati, tra l'altro, “*tutti i Bagni, e lor proprietà non solo di Pozzuolo e di Baia; ma anco dell'Isola d'Ischia*”: DE ANGELIS (2018 pag. 70) gli crede e, senza verificare, considera questa l'unica opera del secondo Cinquecento che tratta dei bagni flegrei e sostiene che “*Mazzella inserisce gli epigrammi del dEA nella rubrica De Balneis Puteolanis*” (???). L'opera, in realtà, si inserisce nel filone che tratta delle “*Antichità di Pozzuoli e del suo amenissimo distretto*”, non contiene una rubrica specifica sui bagni ed è scopiazzata da autori precedenti, in particolare da Lombardo; quanto ai bagni flegrei, ne riporta, sempre saltuariamente, quattro attribuiti ad Alcadino (*Ortodonico, Giunchi, Solfatara, Sudatorio di San Germano*), e sette a “*l'altro poeta*” che indica talora col nome di *Eustacchio*, talora di *Eustasio* (*S. Anastasia, Zuppa d'Homini, Pietra, Triperego, Scassa budello ovvero Succellario, Frittola*),

tutti intervallati a seguire le località di riferimento. Nessun accenno ai bagni d’Ischia. Ed è da notare che neanche nella riedizione del 1594, “*ripurgata da infiniti errori*”, come si legge nel frontespizio, si trova una rubrica specifica dei Bagni Puteolani, né si accenna a quelli di Ischia, benché siano rimasti nei sottotitoli.

Come evidenziato da un autore del tempo (COSTO 1595), “*Mazzella cita numerosissimi autori, classici e moderni, ... nomi d'autori famosissimi per acquistar credito ... utilizza, anche a sproposito, materiali fornitagli da amici... inventa di sana pianta alcuni dati e commette una infinità di errori, solo in parte corrette nell'edizione del 1601*” (PIPINO 2019, pag. 45). È quello che viene in mente quando leggiamo, in Mazzella, dell’eruzione della Solfatara del 1198, “*che danneggiò tutt’il paese*”, e del conseguente terremoto “*che non vi fù edificio che non lo sentisse*” (MAZZELLA 1591a, pag. 10). Come avevo già evidenziato (PIPINO 2024a, pag. 6), l’autore non dice dove ha preso la notizia, la quale appare inventata o esagerata, potendosi trattare di una delle “*periodiche esplosioni freatiche*”: tuttavia molti autori prendono per buona la notizia dell’eruzione, “*sebbene la cosa non ha alcun riscontro storico, e nemmeno tracce sul terreno*” (SCACCHI 1849, pag. 138; SCANDONE et AL. 2010, pp. 202-203, 205). C’è solo da aggiungere che all’ultima pubblicazione citata, ignorata da De Angelis, l’anno prima della morte (e della stampa) aveva partecipato, per la parte storica, la “nostra” D’Amato, la quale riporta due delle miniature del codice ebolano della Biblioteca Angelica e, nella bibliografia avverte della prossima pubblicazione dell’edizione critica dei “*Balneis Terra Laboris*”.

Quasi a scusarsi delle precedenti omissioni, MAZZELLA pubblica nello stesso anno (1591b) un altro “*opusculum*” specifico, in latino, il quale avrebbe di più dovuto interessare De Angelis: infatti, come da titolo, vengono riproposti e illustrati i “*Bagni puteolani, baiani e ischitani*” di Giovanni Elisio, “*con aggiunta di tutti gli autori che di questi bagni scrissero*”. La descrizione inizia con la solita lettera dell’Aretino al papa seguita dal “*Balneorum Canones*”, poi tutti i bagni di Elisio riportati con accanto osservazioni personali di poco conto; seguono l’elenco dei bagni di “*Alcadino, Eustasio, & Francisco Lombardo*”, suddivisi per singolo autore e preceduti dal loro elogio: per i primi due presunti autori sono elencati i corrispettivi bagni in versi, come da Lombardo, e di questo vengono riportate poche righe per bagno, versificate, e gli vengono attribuiti anche alcuni dei bagni di Ischia; infine, dopo l’indice dei bagni, segue la lista dei “*morbi*” curabili con ciascuno di essi, ripresa da Elisio ma senza nominarlo. Di questo autore non riporta le importanti osservazioni generali sui bagni flegrei e sull’isola d’Ischia, che pertanto sfuggono agli autori successivi che conoscano Elisio solo da Mazzella e ritengono che la sua versione sia attendibile ed esaustiva, incorrendo in errori e omissioni (PIPINO 2009, pp. 18-19). Di Elisio, Mazzella non riporta neanche l’elogio. Quanto a quelli dei “*medici e poeti*” Alcadino ed Eustasio (pp. 43 e 52), li “*arricchisce*” di notizie biografiche che la critica moderna considera inventate.

Nonostante le avvertenze del frontespizio, la riedizione delle “*Antichità di Pozzuoli*”, di Mazzella (1594), non presenta alcun significativo miglioramento rispetto all’edizione precedente, come sopra accennato. Nello stesso anno furono pubblicate le lettere del gesuita-diplomatico polacco Stanislao Rescio, stabilitosi a Napoli, che in quella scritta nel “*baccanale*” 1593, dice che le medicine naturali dei Campi Flegrei sono “*più potenti dell’arte umana... coloro che hanno bisogno di terme, bagni o acque calde, vengono mandati ai Campi Flegrei puteolani, e in edifici costruiti a tal fine, con pari cure e pietà gli addetti li nutrono, allevano, curano e sostengono, senza badare a spese*” (RESCII 1594, pag. 449).

I BAGNI NAPOLETANI E PRIMO QUELLO DI AGNANO

Come detto, a parte l’eccezione del manoscritto del *De mirabilibus puteolorum...*” (Vat. lat. 3436) nel quale i bagni “*napoletani*” non sono nemmeno riportati, le descrizioni dei “*bagni puteolani*” (flegrei) seguono generalmente un preciso ordine geografico-amministrativo, iniziando da quelli siti in territorio napoletano che sono otto, come espressamente evidenziato da Elisio e da Bartolo: *Sudatorio, Bulla, Astruni, Foris cripta, Iuncarae, Balneolo, Petra, Calatura*. Nella prima lapide

(epitaffio) apposta a cura dello stesso Bartolo all'ingresso della "grotta di Posillipo", nella quale sono elencati tutti i bagni fino a Pozzuoli, essi sono seguiti, per comodità logistica, da quattro bagni elencati tra i "puteolani" dai due autori: *Subveni homini, S. Anastasia, Orthodonico, Sulphatara* (BARTOLO 1679 I, pp. 69-73). Gli altri bagni, puteolani e baiani, sono elencati nei due epitaffi posti dopo Pozzuoli (Id. pp. 74-81).

Per evidente distrazione, il bagno Solfatara manca nell'elenco specifico di Bartolo (pag. 65), ma non nell'epitaffio da lui predisposto, dove è l'ultimo della lista, a seguire gli altri tre puteolani: in alcuni esemplari del poemetto ebolano è invece inserito al secondo o al terzo posto, e questa è una ulteriore prova del suo inserimento "secondario" e da parte di persone non pratiche, o non interessate al preciso ordine geografico-amministrativo dei bagni. Nel codice più antico (*Angelica n. 1474*), molto lacunoso e disordinato per evidente scompaginazione, è riportato al secondo posto ma vi è associata la miniatura del bagno "Plagae", mentre la sua miniatura è associata al successivo bagno "foris cripte". D'altra parte, l'insolita struttura poetica e l'irregolare posizionamento, nel poemetto ebolano, potrebbero avere relazione con le sue irregolarità naturali, temporali e applicative (PIPINO 2024a, pp. 10, 29-30).

Il primo bagno dell'elenco è comunque, nei codici dei poemetti meno scompaginati, nei manoscritti degli esemplari in prosa e nelle edizioni a stampa, il "Sudatorio" (o *Pugaturo*), che è anche il primo che trova chi proviene da Napoli, sia che prenda la "vecchia via che per colli conduce a Pozzuoli" (BARTOLO 1679 I, pag. 6) sia che passi per "le tenebre della Crypta" (Id. II, pag. 100). Il nome della località (e del lago), *Agnano*, non è indicata nel poemetto ebolano, ma è pressoché sempre riportata nelle versioni in prosa, latine, italiane e napoletane.

Dopo aver ricordato che, nel commentare Plinio, *Harduini* aveva sbagliato nell'identificare il lago di Ischia con quello di Agnano, il vescovo Simmaco Mazzocchi afferma: "non è credibile che il lago di Agnano si sia formato prima dell'XI secolo" (MAZOCCHI 1751, pag. 215 n. 26). Gli autori successivi datano generalmente al X o XI secolo lo sprofondamento tettonico dell'area e la conseguente formazione del lago Agnano, ma pure senza fornire dati certi. Qualche autore ipotizza che possano essere stati causati dalla presunta eruzione (con terremoto) del 1198 (BREISLAK 1797, pag. 234; JERVIS 1876, pag. 162), ma, a parte l'inconsistenza della notizia, abbiamo attestazioni della presenza del lago, e del sudatorio, in tempi precedenti, seppur di poco, proprio dalle prime due opere sui "bagni puteolani" (medico Giovanni c. 1150, Pietro da Eboli 1197). Abbiamo poi una sterminata letteratura medievale che nomina il sudatorio, e pressoché tutti i successivi viaggiatori stranieri lo ricordano, anche per la vicina presenza della famigerata grotta del cane e della crudele dimostrazione dei suoi effetti. Per quanto riguarda l'utilizzo pratico, sappiamo che era molto frequentato dal popolino, ma anche, saltuariamente, da importanti personaggi: secondo le descrizioni, consisteva in piccoli edifici, poco più che baracche, con il tetto a volta (*testuggine*).

A metà del XII secolo il medico Giovanni ci dice, in latino, che il "sudatorium" si trova vicino al lago detto "anglane", dal quale veniva raccolta l'acqua che, posta nel "predicto sudatorio", diventava calda e provocava il sudore giovando a tutto il corpo: segue la leggenda di San Germano, di tradizione gregoriana. Nella versione poetica latina, di Pietro da Eboli, di qualche decennio posteriore, il bagno è "senza liquido", ed è il solo calore a provocare il sudore: ma poi dice che l'acqua raccolta dal vicino lago (e portata nel sudatorio) si scalda, ristora i "languenti" e sana l'intestino. I due ultimi versi sono dedicati alla leggenda di San Germano.

Fra Due e Trecento un autore "ANONYMUS" (ipotetico, e improbabile, *Nicolaus de Jamsilla*), nel narrare le imprese napoletane di Manfredi, del 1254, alle quali appare essere stato testimone diretto, scrive che fra Napoli e Pozzuoli ci sono "un'antica grotta costruita con pareti, nella quale non si trova acqua ma si suda come in una fornace, per cui è volgarmente chiamato Sudatorio"; e c'è "una pianura contenente un lago che si chiama Anglum, il quale non contiene pesci ma nutre serpenti e altri animali nocivi" (ed. 1722 col. 568). Intorno alla metà del Trecento, come abbiamo visto, Boccaccio chiama il lago "Anius", ma dice che viene chiamato sudatorio dal vicino bagno.

Nell’elenco contenuto nella trecentesca Cronaca di Partenope, e nelle sue successive pubblicazioni a stampa, il lago Agnano viene ubicato lungo la strada da Pozzuoli a Napoli e si danno maggiori informazioni del “*sudatorio de Agnano*”: “*vicino al lago, privo di pesci e di animali selvatici, ma ricco di rane e serpenti, si trova una casa con il tetto a volta (testudine), nella quale fuoriescono dalla terra fumi copiosi e caldi...il sudore qui fa evaporare gli umori, allevia il corpo, ristora i languidi, sana l’inguine, dissecca le ulcere interne e fa molto bene ai podagrosi*”.

L’ANONIMO cronista della gita reale del 1452 scrive che, dopo aver visto fabbricare zolfo nella Solfatara e allume di rocca nei Monti Leucogei, la comitiva si avvicinò al lago e vide che vicino alla “*grotta d’Agnano erano molti casamenti a piè del Monte Spina. A quelle stanze rifatte stanno molti bagni chiamati fumaturi e sudaturi, quelli sono lodati per li medici, e appropriati a molti mali, e la primavera l’usano l’infermi che vanno e vengono da Napoli a Pizzolo et Agnano per la strada che va alli Struni*” ; poi, dopo aver sperimentato gli effetti della grotta (*del cane*), la comitiva si diresse agli Astroni per la caccia e il banchetto. Nello stesso periodo, e per volere dello stesso re Alfonso d’Aragona, il lago venne destinato alla macerazione della canapa e del lino, e in breve tempo il luogo divenne molto malsano e meno frequentato, specie nel periodo estivo di macerazione, pur continuando ad essere usufruito, visitato e descritto

Michele SAVONAROLA (ed. 1485), come abbiamo detto, titola il capitolo sui bagni flegrei “*De Balneis in Terra Laboris à Neapolitanis de Agnano dictis*” e trae le sue osservazioni sia dalla versione della Cronaca che da quella del poemetto. Scrive infatti, della distruzione delle “*lettere scolpite nel marmo indicanti le virtù dei bagni*” da parte dei “*medici mossi da invidia e avarizia*”, per cui vuole porvi rimedio “*manifestando le loro virtù che ho raccolte in certi versi, in esametri e pentametri*”, cominciando dal primo, il Sudatorio: si tratta di una piccola casa col tetto a volta (*testuggine*), nella quale gli uomini sudano, e “*davanti alla quale c’è un lago pieno di rane e di serpenti, nel quale non nascono pesci*”; non conosce il chimismo dei vapori, ma sa che nelle vicinanze c’è molto zolfo, per cui ritiene che siano utili per “*eliminare le croste, per i dolori all’inguine, ulcere, scabbia e irritazioni cutanee*”. Anche ELISIO (c. 1500) conosce le due versioni, ma si rifà prevalentemente a quella in prosa pubblicata nel 1475.

Nel giugno del 1488 il Duca di Calabria (futuro Alfonso II) fa pagare tre denari ed un tarì per l’affitto di “*una casa sita ad Agnano, dove il Duca ha fatto stanziare il figlio del calì della Valona per 10 giorni, affinché potesse fare i bagni essendo malsano*” (BARONE 1884, p. 633). Il 13 maggio 1494 il luogo fu visitato dal vescovo Giovanni Burcardo che, stando ai manoscritti, l’avrebbe chiamata “*Aqua viva*”, ma dice chiaramente che dista quattro miglia da Napoli, vi si trovano alcune “*testudines*” nelle quali esce, da sotto la terra, tanto calore da generare sudore, e che “*questi bagni vengono chiamati sudatori e curano diverse infermità*”; segue la “*solita*” citazione della “*grotta del cane*” nella quale, secondo lui, chiunque entra muore se non viene gettato subito nel “*bagno*” (BURCHARDI, ed. 1884 Vol. II, pag. 170-171).

Per ALBERTI (1550 pag. 161), che si rifà ad autori precedenti e sarà a sua volta fonte per altri successivi, “*li Bagni del Lago detti di Agnano...sono alcune piccole stanze in volta, nelle quali dal suolo escono alcuni vapori caldi, in tal guisa, che entrando dentro la persona ignuda incontenente sentirà risolversi in sudore. Et per questo sono nominati Sudatorii. Risolvono li crudi humoris dell’huomo, allegeriscono il corpo, ristorano gli infermi, sanano le viscere, issiccano le fistole, & piaghe dentro lo corpo, & refrigerano li podagrofi. Parimente opera l’acqua d’altro luogo quivi portata, & scaldata al fumo di questi sudatorii*”; passando alla vicina grotta del cane, dice di avervi veduto morire “*alcuni animali getativi dentro*” e gli avevano raccontato che Carlo VIII vi aveva fatto gettare un asino, “*qual subitaneamente cadde morto*”. Secondo TURLERO (1574 pag. 84): “*Non lontano dal luogo dove si fa l’allume ci sono i Bagni, che gli italiani chiamano i bagni d’Agnano che, pur essendo umili casette, sono consigliati per motivi di salute: di certo da molti anni sono frequentati dal Vicerè di Napoli e da altri nobili di quel regno. C’è un luogo sulle stesse colline e nel lido vicino alle Terme, che gli italiani chiamano la grotta del cane, piena di aria mortale, dal quale nessun*

essere vivente esce vivo”. Nel 1591 Tommaso CAMPANELLA frequentò il sudatorio per curare una sciatica cronica che lo affliggeva, fu “sanato”, come scriverà poi nel “*Medicinalium*”, e approfittò della degenza per osservare il fenomeno della “Grotta del cane” e “filosofarci” (ed. 1635, pp. 381-383).

La leggenda di San Germano, sempre riferita, finiva intanto per dare il nome al sudatorio. LOMBARDO (1559), riprendendo dall’edizione 1507 di Tiferno, lo titola “*Sudatorio Sancti Germani*”, ma nella “schola” afferma che volgarmente viene chiamato “*di Agnano*”. Stefano Pighio, che visitò la zona con alcuni compagni, lo chiama “*sudatoriae D. Germani*”, ma per il resto riferisce quanto detto da Alberti e da Lombardo: di originale c’è il racconto della prova fatta da alcuni dei suoi compagni nella grotta del cane, nella quale entrarono e si trattennero per un po’ di tempo, e, a parte il caldo dai piedi alle ginocchia e il sudore della fronte per il caldo naturale, “*non soffrirono di vertigini né di dolore alla testa*” (PIGHIO 1587, pp. 233-236). Questa parte delle “*peregrinazioni*” di Pighio fu ripresa letteralmente nell’ *Itinerario* di Andrea Scoto (SCHOTTO 1601, pp. 230-235) e la sua successiva traduzione in italiano (1669) contribuì ad affermare l’attributo “*di San Germano*”.

Nel 1632, secondo un viaggiatore francese, “*i medicanti di Napoli ci venivano per curare molte malattie, e se non altro si liberavano dei parassiti*” (MARCHEIX 1897, pag. 105). La successiva notizia di DE PETRI (1634 pag. 14), secondo la quale “*i fumaioli di Agnano...ove sogliono essere appresso a duemila infermi*” curati dalla “Casa di Santa Matia del Popoli” di Napoli, si riferisce evidentemente agli appestati del tempo, lì confinati vigente l’epidemia.

Nella sua prima pubblicazione BARTOLO (1667 pag. 43) si attiene alla nomenclatura precedente e “annota” che “*il Sudatorio di Agnano, detto Bagno secco, è da ognuno conosciuto, & è in uso molto frequente, la sua esalatione però è tanto penetrante, e dissolvente, che ha rovinato quasi tutte le fabbriche dell’edificio che lo sovrasta*”, ed è del parere che faccia più danno, alla testa e al torace, del beneficio che produce col sudore. Nella seconda, però, lo titola e lo nomina sempre come “*Sudatorium Sancti Germani*” (1679 I, pp. 29, 65; T. II, pp. 113, 126), e così viene titolato nella lapide (epitaffio) posta all’ingresso della grotta di Posillipo, primo della serie dei bagni che si trovano fino a Pozzuoli: “*Primum est Sudatorium S. Germani, balneū siccū in argine lacus Agnani positum*”.

Per DI CAPOA (1683 pag. 35) “*il sudatorio è chiamato falsamente di S. Germano*”, in quanto molti ritenevano, erroneamente, che il vescovo ne aveva usufruito, mentre invece egli si era “*lavato*” nelle vicine terme romane. Accenna, poi, a vari autori precedenti, dai quali risulterebbe che la grotta, “*da nostri contadini volgarmente la grotta de’ cani appellasi*”, era da questi definita “*mortifera e micidiale*”, ma le sue “*esperienze*” dimostrano che la “*mofeta*” benefica si mantiene alquanto bassa e che solo pochi animali, costretti a respirarla, vi muoiono (pp. 35-40); nota, inoltre, che “*una mofeta tiepida esala in una stanza di quel rovinato edificio, che vogliono i paesani essere stato, un tempo, spedale: la qual senza caldo alcuno sentesi; nè però è ella men dannevole, e mortificante di quella della grotta de’ cani. Ne è da tacersi, che essendosi quivi intorno la terra cavata, si sono quasi sempre ritrovate mofete in guisa che pare, che altro quel luogo non sia, che una sola lata, e spaziosa mofeta*” (pag. 41). Risulterebbe, quindi, che nel periodo della sua visita la “*fumarola*” si era raffreddata e il sudatorio era stato abbandonato, ma stando a SARNELLI (1685 pp.12-13), due anni dopo era di nuovo in attività: “*Vicino al Lago sono i sudatorij di S. Germano. E’ una camera coverta, sotto cui dal suolo caldissimi vapori prorompono, che in subito fanno abbondantemente sudare chi vi entra; e perciò sono giudicati utilissimi*”. La cosa è attestata, oltre che da autori immediatamente successivi, da una stampa del 1706 che mostra, vicino alla grotta e all’esperimento del cane, una cassetta che sembra nuova e che, a differenza di quanto si legge di quelle antiche, ha il tetto spiovente, con abbaini dal quale esce il vapore.

In seguito, mentre continuiamo ad avere numerose testimonianze su visite ed esperimenti alla grotta del cane,abbiamo pochi accenni sul sudatorio, privi di interesse e non sempre originali. Originale sembra essere la scarna notizia di FERBER (1776 pag. 176), secondo la quale “*I Sudatori di S. Germano sono stanze tagliate nel tufo e notevoli per le loro sorgenti bollenti*”. Si riferisce, evidentemente ai vapori di alcune grotte scavate subito dietro l’edificio del sudatorio, i cui particolari

ci verranno da pubblicazioni molto più tarde. CARLETTI (1787) ci dice che “*l'Aria atmosferica circostante è velenosa, pestifera, e micidiale, non meno per la posizione attuale, che per le mature de' canapi, e de' lini che vi si esercitano*” (pp. 19-20); “*Il Sudatorio di Agnano è un piccolo edificio pubblico della Città di Napoli, mal disposto, e pessimamente conservato per que' miseri Uomini, che han bisogno di estrarre gli umori, resi gravi dai morbi. Usandolo nulla si paga, siccome ci dissero, ma conviene dar un regalo agli scioperati, e insolenti Custodi, per ordinario senza educazione umana... Questo edificio ben deforme è coordinato da più piccole, e sdruscite camerelle alcune addette agli Uomini colle loro antistufe, e l'altra alle Donne... In queste scomodissime camerelle ne' tempi estivi entrano gl' Infermi... Questo Sudatorio è sì male coordinato e sì insolentemente assistito, che la sola necessità de' miseri può incitarli ad usarlo... E' vero che non evvi pagamento stabilito per usare il Sudatorio; ma è altresì verissimo, che gli infermi a misura di lor condizione ne pagano l'uso col regalo agli insolenti Custodi; contando a lor fortuna uscirne senza incorrere in mali maggiori*” (pp. 25-26).



Lago Agnano e Grotta del Cane. Acquaforte acquarellata ricavata dalla stampa in b/n contenuta in De Rogillat et Havard: *Les délices de l'Italie* Vol. III. Pierre Vander, Leida 1706.

Per GALANTI (1792 pag. 285) si tratta, ancora, di “*quattro stanze dove si mettono gli ammalati*”. ATTUMONELLI (1804) ci dice che “*l'esistenza delle stufe di Agnano o di San Germano sono la prova che il lago era anticamente un vulcano*” (pag. 30), che “*non si tratta di semplici bagni di vapore, ma di gas idrogeno solforato che, trovandovi basi differenti, forma delle combinazioni che si depongono attorno ai fori d'uscita del gas, come zolfo, sulfati di allumina, ferro e altro*” (pp. 118-119), e che “*l'idrogeno solforato che si eleva nelle stufe è mescolato anche con vapore d'acqua*” (pag. 144).

Una più dettagliata descrizione delle strutture ci viene finalmente da ROMANELLI (1817 pp. 100-103): “*Le stufe consistono in otto stanze fabbricate appié della collina con certe aperture sul tetto, da cui esce un denso fumo. Dalla loro rozza costruzione si argomenta che fossero opera de' tempi barbari*”; quattro sono in muratura, e in queste le emanazioni e le temperature sono diverse nelle diverse stanze, e così pure i prodotti di condensazione che formano incrostazioni di allume di rocca, di vetriolo di ferro e di zolfo; “*Le altre quattro retrostanze più piccole a forma di grotte, ed incavate nella stessa collina. oltre le suddette esalazioni che si manifestano come un fumo bianco, presentano attorno le mura e le fessure un incrostanto di solfato acido di allumina (allume di rocca) e qualche poco di solfato di ferro (vitreuolo), di cui raccogliemmo diversi saggi*”.

Osservazioni e analisi dei vapori della Grotta del Cane e del Sudatorio furono poi ripetutamente condotte da DEL GIUDICE (1823 pp 10-41), il quale critica tutti coloro che se ne erano occupati in precedenza, ma, in definitiva, non fornisce dati univoci e comprensibili.

Dopo secolari proteste, nel 1865 iniziarono i lavori di prosciugamento del lago, e riempimento con terra di riporto, lavori che durarono fino al 1870, diretti dell'ing. Ambrogio MENDIA. All'uopo fu scavata una galleria sotterranea fino al mare, lunga 672 metri, la quale diede non pochi problemi per l'interferenza di numerosi rigagnoli superficiali che entravano dai pozzi di servizio, per il frequente ritrovamento di sorgenti d'acqua profonde, alcune delle quali molto calde, e per l'imprevista presenza nella parte finale, verso Bagnoli, di una roccia durissima concrezionata di "ferrugine" (scorie vulcaniche ossidate): ne abbiamo dettagliata relazione ad opera dell'imprenditore-concessionario dell'opera, Domenico MARTUSCELLI (1870). Pochi mesi dopo, nello stesso anno 1870, suo figlio (Alberto), pubblicava un opuscolo, che tratta specificamente dello stato e della storia del "lago d'Agnano", dal quale ricaviamo qualche notizia: "*le sponde del lago sono quasi deserte... e in tutta la loro estensione, oltre alle Stufe di S. Germano, e alla Grotta del cane... altro non vi rinvieni che due osterie campereccie, un paio di casolari ed una chiesuola*" (pag. 7); "*Le stufe di San Germano... perché in pessimo stato, pochissimi sono gli ammalati, che vanno a giovarsi delle loro calde e salutari esalazioni*" (pag. 20); "*Scopo del prosciugamento del lago, l'abbiamo già detto innanzi, è stato quello di render sana l'aria, già infetta pe' miasmi prodotti dalla putrefazione de' residui della macerazione della canapa e del lino... si è deplorata annualmente la perdita di un due o trecento individui, senza tener conto di quegl'innumerevoli infelici che, sfuggiti alla morte, menavano il restante di lor vita affetti da forti fisconie, o da idropi d'ogni sorta, o da altro malore*" (pp. 23-24).

Qualche anno dopo JERVIS (1874 pag. 566) scriveva che sopra i fumaioli (di acido solfidrico) "esiste tuttora una fabbrica del medio evo, uno dei siti più sconci che sia dato a vedersi in tutto il paese. Questo luogo, conosciuto sotto il nome di Stufe di San Germano, è frequentato da qualche ammalato sufficientemente coraggioso per rassegnarsi a sudare in un postaccio scuro, da dove passa a mettersi a letto in una cameruccia di una sporcizia ripugnante. Sembrerebbe ora tempo che si prendesse la cosa in mano e che vi si erigesse un confacente fabbricato al posto di questo tugurio, il quale pertanto è visitato da tutti i forestieri che recansi a Napoli. Con questi miglioramenti le stufe potrebbero forse giovare per la cura di alcune malattie croniche, ma la presenza dei gas acidi carbonico e solfidrico è un grave inconveniente... Ora almeno non esistono alcune acque termali in queste vicinanze... La temperatura delle emanazioni gassose delle Stufe di San Germano e la loro composizione chimica vanno soggette a grandissime variazioni, anche nello stesso mese, probabilmente maggiore nello stato attuale, perché vi penetra l'aria atmosferica". Due anni dopo, in una pubblicazione più specifica (JERVIS 1876) ripete quanto detto a proposito delle stufe, e aggiunge: "*Solo nel 1868 un forestiero entrato nel sudatorio venne dimenticato dalla gente di servizio, dopo avergli chiuso dentro e turate le buche d'aria, e quando si aperse la porta fu rivenuto cadavere*" (pp. 185-186). Ci dice, inoltre, che da alcuni anni aveva iniziato a sgorgare una sorgente fredda di "acqua acidula... nel centro del prosciugato lago di Agnano" (pag. 98).

Nel giro di pochi anni le sorgenti divennero molte decine, tanto che si dovette ricorrere a imponenti opere di drenaggio e canalizzazioni per impedire l'impaludamento dei terreni riportati. Nel 1887, dopo aver verificato che alcune delle sorgenti avevano potenzialità termali, il medico ungherese Giuseppe Schneer cominciò ad acquistare i terreni bonificati e, nel 1889, costruì un primo piccolo impianto a sue spese e iniziò una modesta attività termale, mentre cercava finanziatori per operare in grande. Nel 1897 trovò alcuni resti delle terme romane, si improvvisò archeologo e, ottenuta la concessione governativa, iniziò gli scavi alle radici del Monte Spina, mettendo in evidenza importanti resti archeologici, la cui visita entrerà a far parte del "pacchetto" di soggiorno alle costruende nuove terme.

Nel 1905 Schneer presentò, con la collaborazione del direttore sanitario dell'impianto, due

relazioni scientifiche al VII Congresso Internazionale di Idrologia e Climatologia di Venezia, una sulle acque minerali di Agnano (GAUTHIER e SCHNEER 1906), l'altra sulle stufe di San Germano (SCHNEER e GAUTHIER 1906). Secondo la prima relazione, era stata accertata la presenza di ben 72 sorgenti, delle quali 4 *freddi*, 39 *subtermali*, 17 *termali* e 12 *ipertermali*, tutte variamente mineralizzate, ed erano state selezionate, ai fini curativi, acque classificate come *clorurato-sodiche*, *solfuree*, *solfatare*, *acidule*, *acidule alcaline* e *ferruginose*. Di queste ultime fu utilizzata e studiata, in particolare, quella scaturente da due polle vicine, quasi al centro del vecchio lago, la quale, dopo le analisi eseguite all'Istituto di Chimica Farmaceutica della R. Università di Napoli, fu classificata “*come un'acqua termale alcalina, cloruro, solfato sodica, ferruginosa, fortemente carbonica*”, con la conclusione finale che “*per uso di bagno ferruginoso diretto, molto ricercato clinicamente, è la migliore e la prima d'Italia*” (PIUTTI e COMANDUCCI 1921).

Dalla seconda relazione presentata al Congresso di Venezia apprendiamo: “*Le Stufe di San Germano sono costituite da parecchi ambienti di diversa grandezza addossati ad una collina e nell'interno di essi, da tre spaccati, a guisa di tre piccole grotte aprentesi alla base della collina, emanano i prodotti minerali allo stato gassoso accompagnati da calore e da piccole quantità di vapore acqueo...sono illuminati da aperture praticate nel mezzo delle volte...munite di lanternini che possono chiudersi a volontà...dal suolo delle stufe si sviluppa anidride carbonica assieme a calore, la quale pel suo peso specifico non si eleva oltre i 50 centim. Sulle pareti si riscontrano molti fori, dovuti alla mano dell'uomo, dalla maggior parte dei quali emana calore a temperatura variabile da 44° a 60°, 5 C, mentre da pochi fuoriesce poco vapore acqueo alla temperatura di 90°. I primi sono sforniti di sublimazioni, intorno ai secondi invece si depositano zolfo cristallizzato ed un allume speciale...Nell'interno di due dei tre spaccati o grottini la temperatura è di 75° C, mentre nel terzo...essa raggiunge i 96° C...L'aria, in esse è perfettamente adatta alla respirazione...contiene scarsa quantità di vapore acqueo e molti principi medicamentosi: A. carbonico, cloruro di sodio, A. solforico, sodio, potassio, calcio, tracce di acido nitroso, tracce di anidride arseniosa e di acido solfidrico*” (SCHNEER e GAUTHIER 1906). Tutti i dati forniti sono attestati da analisi eseguite dal prof. Arnaldo Piutti e suoi collaboratori dell'Istituto di Chimica Farmaceutica e Tossicologica della R. Università di Napoli.

Grazie alla propaganda, ai primi buoni risultati e all'interesse suscitato dal fatto che il re d'Italia vi andava periodicamente a “curarsi”, cominciarono a farsi avanti alcuni finanziatori. Nel 1909 fu costituita una prima “Società Terme di Agnano”, subita trasformata, nel giugno dell'anno successivo, in Società Anonima per Azioni, per raccogliere altri capitali. Due mesi dopo, nell'agosto 2010, Schneer morì, ma intanto la cosa era ben avviata: la prima struttura veniva ingrandita e migliorata, e così pure il vicino vecchio edificio delle stufe, trasformato in elegante palazzina in stile neoclassico, mentre le retrostanti grotte venivano “*ripulite e abbellite*”, pur mantenendo la loro naturalità che consentiva di pubblicizzarle come uniche stufe d'Europa attrezzate in grotte naturali. Il complesso fu inoltre arricchito con “*fanghi termo-minerali naturali*” ricchi di metalli, analizzati presso i soliti laboratori universitari (LOBELLO 1920).

Un'altra relazione, sulla storia delle attività termali, dal 1904, e sulle numerose applicazioni terapeutiche risultate utili ed efficaci, fu presentata nel 1920 dal medico capo delle Terme di Agnano, al XII Congresso di Perugia (DI TOMMASO 1920).

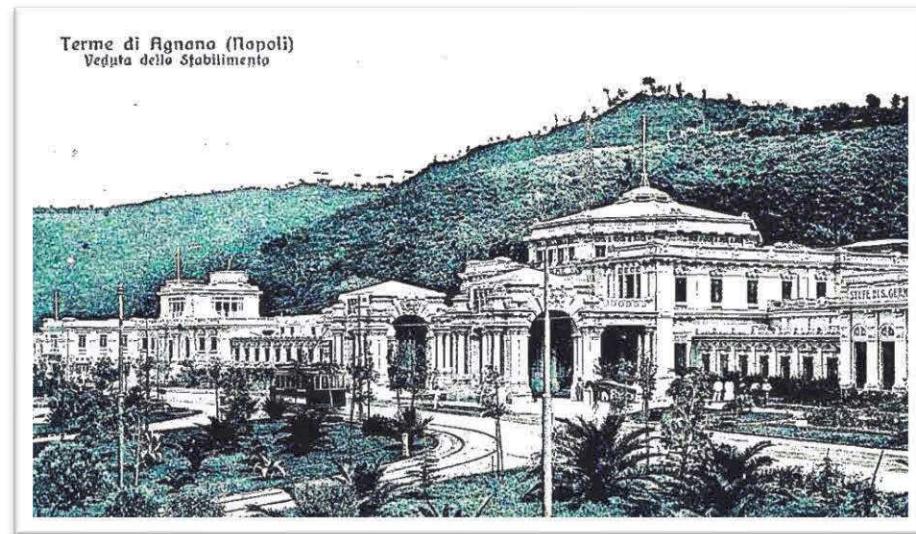
Dal 1920 agli ultimi anni '30 del Novecento le terme ebbero il loro maggiore sviluppo, e grande notorietà: esse potevano disporre del più vasto e variegato bacino termale d'Italia, erano dotate di 300 camere, delle quali 196 per bagni e 104 per fanghi e stufe, oltre a saloni per feste e convegni, un albergo, piscine e un ampio parco. La zona circostante subiva intanto una notevole urbanizzazione, grazie anche alla lottizzazione dei terreni bonificati, fino a diventare il popoloso quartiere di “Agnano Terme”, e vi fu costruito il grandioso ippodromo legato ad una lotteria nazionale.

Verso la fine della seconda guerra mondiale lo stabilimento subì pesanti devastazioni e distruzioni da parte delle truppe tedesche in ritirata, dalle quali l'attività delle terme si riprese a stento

e continuò poi a sopravvivere alla meglio, subendo varie trasformazioni aziendali e strutturali fino a diventare proprietà di un socio unico, il Comune di Napoli. Oggi patisce il generale declino delle attività termali; dal 2016 è in liquidazione e il suo futuro è del tutto incerto. La contigua grotta del cane, parte del complesso, è da tempo murata.



Titolo azionario della Società per Azioni "Terme Agnano Napoli" emesso nel 1910



Cartolina delle Terme di Agnano degli anni '20-30 del Novecento. A destra la palazzina delle "Stufe di San Germano" con camere e grotte naturali scavate nella collina retrostante (come da foto sottostante). La grotta del cane si trova (murata) dietro il corpo centrale dell'edificio.



Le Saune a calore secco naturale da 40° a 70°

I BAGNI BOLLA, ASTRONI E FORIS CRIPTA

Da Agnano, procedendo verso ovest e poi a nord, si trovano, a breve distanza, i due bagni tradizionali già ricordati da Plinio e "passati" negli elenchi medievali e moderni, quello della *Bolla* (poi *Pisciarelli*) e quello degli *Astroni*.

Trattando dell'utilizzo medicinale delle acque, in particolare di quelle che "tolgono" la vitilagine, Plinio vi comprende "le fonti *Leucogee* che medicano gli occhi e le ferite" (N.H. L. XXXI, VIII). La precisa localizzazione ha consentito, da sempre, di identificare queste fonti con quelle della "Bolla" che si trovavano alle falde del monte omonimo che chiude i Leucogei a nord-est, nella Conca di Agnano, in zona soggetta ad intensa alterazione caolinica-alluminosa e oggetto di secolare estrazione di "bianchetto, zolfo e allume di rocca" (PIPINO 2024a). Il "bagno" consisteva in alcune fosse scavate tra i massi del monte e alimentate da vicine piccole venute d'acqua, sorgive e piovane, che nelle pozze veniva immediatamente riscaldate dal calore sotterraneo e da emissioni solforose, delle quali si hanno ancora vistose manifestazioni nelle immediate vicinanze. Verso la fine del

Seicento le fonti hanno cominciato ad essere chiamate *Pisciarelli* (SARNELLI 1687, pag. 18), evidentemente per la scarsa e irregolare quantità d'acqua che vi fuoriusciva: veniva così eliminata la possibile confusione con la sorgente *Bolla* del Monte Somma, utilizzata in uno degli acquedotti di Napoli. Incomprensibilmente DE ANGELIS (2018 pag. 118) ignora il nuovo nome e ritiene “impossibile” la localizzazione del “*balneo Bulla*” (peraltro ben localizzata anche col vecchio nome, da vecchi autori).

Le indicazioni terapeutiche citate da Plinio sono sopravvissuta fino ai giorni nostri, e sono aumentate, passando dal medico Giovanni e da Pietro da Eboli. Per Giovanni “*l'acqua che si chiama bulla è stiptica e alluminosa; è efficace contro il mal di testa e i ronzii alle orecchie e per le malattie uterine e per chi soffre di malattie splenetiche, epatiche e intestinali. Alcuni hanno sperimentato che è efficace contro l'opacità degli occhi, rinforza denti sciolti ed è utile per l'alterazione delle gengive*”. Per Pietro da Eboli, l'acqua che bolle ed è giustamente chiamata “*Bulla*” è “*antidoto e potente medicina per la vista, guarisce il mal di testa, purifica l'utero, libera l'inguine, è utile alla milza, depura il fegato*”. Boccaccio, pur rifacendosi letteralmente a Plinio, dice soltanto che le fonti leucogee “*guariscono gli occhi malati*” (ed. 1511, pag. 142).

La scarsità e l'intermittenza delle fonti è già evidenziata nel poemetto ebolano: “*se manca l'acqua per lavarsi, la prendono dall'altra fonte*”. Per DE ANGELIS (pag. 179 n. 9) questa altra fonte sarebbe quella degli Astroni, ma questa è lontana più di un chilometro, mentre si poteva contare su sorgenti e pozzi immediatamente vicini, come evidenziato dalla tradizione partenopea e da molti autori più o meno recenti.

Secondo la Cronaca di Partenope: “*di quest'acqua ne fuoriesce un poco dalla parte di sopra e, non senza arte e industria è congregata per farne un bagno...e si dice che l'acqua presa altrove e qui riscaldata, prende le stesse proprietà curative*”. LOMBARDO (1559) riporta le notizie precedenti e ci dice che in napoletano era detta “*volla*” e che il “*bagno*” era chiamato anche “*Bulla sudatoria*”. MORMILE (1617 pp. 112-113) scrive che “*la terra è si calda che facendo un fosso e riempendolo di acqua fredda subito si scalda e riceve virtù del solfo...dicono i Medici che si accoda quell'acqua al quarto grado di caldezza...mirabilmente giova a tutti i dolori freddi del capo, e delle gionture...giova à li occhi*”. Nel 1729 se ne servì assiduamente il musicista G.B. Pergolesi, malato di tubercolosi e altro (RACE 1986, pp. 97-98).

Per ANDRIA “*l'Acqua de' Pisciarelli è senza dubbio la più singolare, e la più interessante di tutte le altre*” (1776 pag. 297), ed “*è di bene che si rifletta esservi in questo luogo due sorgenti d'acqua, delle quali una posta in un sito più basso, e s'incontra la prima, l'altra è situata più sopra*” (pag. 301). “*Nella sorgente dell'acqua inferiore si presenta prima di ogni altra cosa agli occhi dell'Osservatore, un movimento fortissimo di ebollizione, per cui ne' tempi passati si chiamava anche acqua della bolla*” (pag. 302). “*La mineralizzazione dell'acqua superiore de' Pisciarelli differisce dall'antecedente...perché la medesima non è così calda, avendo appena un semplice tiepore; nè vien agitata da quel forte movimento di effervescenza*” ed è molto meno mineralizzata della prima (pp. 316-317).

Nell'acquarello pubblicato da HAMILTON (1776, n. XXI) si vede un paziente che si bagna in una pozza riempita dalle acque che scaturiscono da una vicina sorgente “*con orribile rumore, simile a quello di una enorme pentola che bolle*”. Vent'anni dopo BREISLAK (1798 pag. 234) riferisce: “*da qualche tempo questo luogo si è notevolmente modificato: in una piccola grotta scavata nel pendio della montagna vi era una sorgente, oggi non la si vede più*”. Ma pochi anni dopo ATTUMONELLI scrive, in francese, dell'acqua alluminosa dei Pisciarelli: “*È molto difficile trovare un rimedio tonico e astringente più efficace di quest'acqua minerale*” (1804 pag. 26), ed elenca una serie di malanni con essa curabili (pp. 35-36, 42). Da ROMANELLI (1817 pag. 104), che come al solito ci dà informazioni logistiche dettagliate, apprendiamo che il bagno è stato ripristinato: “*Correndo per una viottola assai stretta in mezzo a pietre calcinate, e ad altre tinte di varj ossidi di metalli, ecco che ci comparve un moderno casamento diviso in due stanze appiè del monte. Nella seconda sgorga da quattro sorgive*

un'acqua torbida, e calda estremamente, che da paesani si appella l'acqua de' pisciarelli. Vi è anche un camerino per prender le stufe, e nella prima stanza una peschiera per bagnarsi”.

Anche per DEL GIUDICE (1823 pag. 43) la stanza “*della casa terragna*”, riscaldata dalla fumarola, viene trasformata in “*una stufa caldissima*”. L'autore è però molto critico con Andria, che vi vede due sorgenti, e con altri che ne vedono addirittura quattro: per lui si tratta di “*un'unica e sola sorgente*” che sgorga, alle radici orientali del Monte Secco, alle quali si uniscono “*le acque piovane che si raccolgono nel recinto delle colline che circondano la medesima... caricate dai Sali solubili che s'incontrano in questi siti*”, e alle quali, secondo le necessità, “*i bagnajoli uniscono molt'acqua dolce inprestata dai pozzi esistenti nei territori vicini*”, versandola in un apposito “*vano*” (pp. 54-55). L'analisi “per via secca” dell'acqua della sorgente (quella vera), aveva evidenziato alti contenuti di “*solfato di ferro, soprassolfato di allumina, gas acido carbonico*”, con tracce di “*solfato di calce e silice ferruginosa*” (pag. 84).

Il bagno continuerà a funzionare per molti decenni e ce ne danno notizie molti autori, in particolare SCACCHI (1849 pag. 133), secondo il quale “*è una conca, non saprei se naturale o artefatta, squallido ed indecentissimo luogo di bagni, ove si raccolgono le acque piovane; ed in mancanza di queste i custodi dei bagni hanno cura, per quanto mi dissero, di rifondervi essi l'acqua che viene a mancare. La quale si mantiene calda per l'elevata temperie del luogo, contiene disciolte le sostanze saline che si generano dalla lenta scomposizione delle circostanti rocce, e pel continuo esalare degl'interni fumaroli, la si vede gorgogliare quasi bollisse*”. Per MARIENI (1870 pag. 418) il bagno era di proprietà del Comune di Pozzuoli e ogni anno curava 700 infermi.

Pochi anni dopo il “bagno” era di nuovo pressoché abbandonato: “*Le Fumaiole dette impropriamente dal volgo il Bagno dei Pisciarelli, ora neglette e senz'acqua, trovansi sul pendio esterno del cratere della Solfatara, rivolto verso l'antico lago d'Agnano... Nel bagno centrale da un buco naturale esce impetuoso il vapor d'acqua con fischio simile a quello della caldaia di una macchina a vapore... La volta è bianchissima, perché il calore derivante dalla decomposizione della roccia lascia depositare infiniti cristalli bianchi di solfati. La temperatura della stufa al suolo è di 42°, al tetto di 52°. Non v'ha alcuna sorgiva. Allorquando qualcuno vuol bagnarvisi, che è di rado, si segue l'uso tradizionale di portarvi dell'acqua comune da qualche pozzo, anche lontano*” (JERVIS 1876, pag. 184).

Verso la fine del secolo il proprietario del terreno vi fece fare una trivellazione per captare la sorgente da utilizzare per un moderno bagno: “*la zona acquifera erasi rinvenuta intorno ad una decina di metri di profondità, ma troppo povera per i bisogni designati, laonde il proprietario del sito avea pensato di sondare il terreno ad una profondità maggiore, sperando in una ricerca più proficua. Epperò la massa d'acqua s' impoverì maggiormente, per essere stato perforato lo strato impermeabile, e disperdendosi parte del liquido in quelli permeabili sottostanti*” (DELL'ERBA 1895, pp. 1-2). Nei primissimi anni del Novecento la sorgente, chiamata “*Acqua dei Pisciarelli Vecchi*” per distinguerla da quella di un pozzo “*esistente più nel basso della pianura, verso il Monte Dolce, la quale pure viene detta dei Pisciarelli*”, fu di nuovo presa in considerazione, e le acque analizzate, dai conduttori delle nuove terme di Agnano (GAUTHIER e SCHNEIDER 1906), ma non se ne fece nulla.

* * * * *

Le sorgenti che si trovavano all'interno del cratere degli Astroni sono scomparse da tempo, secondo DE ANGELIS (2018, pag. 120) “*in seguito al terremoto del 1538*” (???). Sull'etimologia del nome del cratere sono state fatte molte ipotesi: di certo sappiamo che anticamente veniva definito, in napoletano, “*li struni*”, e che secondo MORMILE (1617 pag.114) “*vogliono molti che debba così chiamarsi dalla caccia di quest'uccello*” (storno = struno).

Alle sorgenti degli Astroni potrebbe riferirsi Plinio quando, dopo aver parlato della creta sbiancante dei colli Leucogei, continua: “*Nel medesimo luogo si trova anche lo zolfo; e vi sono le sorgenti Arassi (fontis Araxi) ottime per la vista, per curare le ferite, e per fortificare i denti*”

(L. XVIII, XXIX). Quel nome *Araxi* ha suscitato dibattiti e polemiche, in quanto completamente estraneo alla zona e da nessun altro segnalato. Inoltre, nel libro IV Plinio parla di un promontorio *Araxum*, che ubica in Acacia (cap. VI, 5) e in Penopolleso (XIX, 12), e nel libro VI ripetutamente di un fiume *Araxe* dell'Armenia (cap. IX, 9; id. X; id. XVI), ma mai segnala la similitudine onomastica con le fonti dei Leucogei. Vecchi traduttori e commentatori di Plinio avevano sostituito *Araxi* con *Oraxi* che, in greco, riguarda la vista e, quindi, sarebbe più idoneo a denominare le fonti. CLUVERIO (1624 pag. 1146) rigetta invece entrambe le voci, perché inconsistenti e da eliminare “perché rendono il discorso imperfetto”. I traduttori-commentatori della settecentesca edizione francese di Plinio ripristinano la voce *Araxi* e dicono di aver voluto mantenere la “lezione” dei manoscritti esaminati, la quale deve prevalere su “un epiteto onorifico dato alle fonti in questione, a causa della bella vista che procura” (AA.VV. 1773, pag. 364, n. 39).

Dopo aver riportato l'opinione di Cluverio, BARTOLO (1679 II, pp. 112-113) identifica la fonte con l'altra riferita da Plinio ai Colli Leucogei e, quindi, con il “*Bullae Balneum*”. BREISLAK (1792 pag. 230, n. VIII) fa altre ipotesi sul nome e, comunque, anche ipotizza che la sorgente sia quella dei Pisciarelli; SGOBBO (1928 pag. 10) lo afferma con più decisione, e a lui viene generalmente attribuita l'identificazione, condivisa da autori successivi. La cosa non è però certa. Si tratterebbe, infatti, di una ripetizione della sorgente che lo stesso Plinio ubica espressamente nei Monti Leucogei, mentre ubica questa più genericamente “nella stessa zona” e, soprattutto, attribuisce, alle due, indicazioni terapeutiche un po' diverse: per quella dei Monti Leucogei (Bolla-Pisciarelli) parla di “*occhi e ferite*”, per l'altra parla di “*vista, ferite e denti*”. Ora, basta dare un'occhiata alla “tavola” Villanova-Elisio per vedere che, per quanto riguarda i denti, erano indicati soltanto due bagni, quello degli Astroni e il Succellario che si trova sulle sponde del Lago d'Averno.

Per il medico Giovanni il bagno *Struni* è detto da alcuni “*gavone*”, e “*coloro che soffrono di denti e gola, quelli che non possono parlare, quelli che hanno respiro sibilante e gonfiore ai polmoni, quelli che hanno il corpo freddo, quelli che soffrono di nausea, o anche di malattie degli occhi, sono più sani se bevono lì*”. Per il pometto di Pietro da Eboli il bagno “*Astrunis*” giova particolarmente ai denti e alla gola, è un sollievo per le ferite agli occhi, per i reumatismi e altri malanni, alcuni dei quali sembrano essere stati aggiunti per necessità “metriche”. Boccaccio, prendendo ancora da Plinio, nomina i “*fiumi Araxes dell'Armenia*” (pag. 146) ma ignora la fonte con questo nome evidentemente perché la identifica con quella dei Leucogei, alla quale, come abbiamo visto, attribuisce la cura degli occhi. Dalla tradizione partenopea e dagli autori napoletani ricaviamo che il “*bagnio deli struni*” si trova presso “*lo stagno*” ed è composto da due fonti della medesima acqua, giovevole per i reumatismi, per gli occhi offesi, per denti, gengive e altri malanni ripresi dal poemetto ebolano.

Nel 1417 il bagno è riportato col nome “*Aquae Strumae*” da Ugolino da Montecatini (Ed. IUNTA 1533, pag. 34v). Bartolomeo FACIO, che scriveva fra il 1455 e il 1457 mentre si trovava a Napoli, non essendo napoletano, ma ligure, nomina il cratere “*Listruni*”. SAVONAROLA (1485 s.n. pag.) chiama il bagno “*Astrane*”, errore non corretto, qualche anno dopo, da Mengo Faventino, che a lui si rifà completamente (Ed. IUNTI 1533, pag. 80r). ALBERTI (1550 pag. 161) ci dice che nella “*Piazza*” interna al “*Monte Astruno*” Alfonso I d'Aragona e suo figlio Ferrante davano spettacoli, facendo combattere i cani con animali selvatici, e che non molto lontano da questo teatro naturale “*si vede un picciolo stagno di acqua alla cui sinistra è il Bagno d'Astruno che sono due fontane di egual forza*”. Per Andrea Baccio “*qua e là si trovano vene d'acqua calda, alcune delle quali temperate, e non così scomode per le bevande medicamentose, per cui sono di comunissimo uso*” (BACCI 1571, pag. 246).

Il 15 agosto 1592 il gesuita polacco Stanislao Rescio, scrivendo sulle medicine naturali dei Campi Flegrei, mette al primo posto il bagno “*Astrunum*”, il quale “*fa lavorare il cervello più vigorosamente*” (RESCII 1594, pag. 430). MORMILE (1617 pag. 114) scrive che si tratta di acque solfuree, “*alcune calde, & altre temperate, che possono ne i medicamenti esser bevute... Questi Bagni sono più conservati per minor danno dell'incendio, che tutti gli altri di Pozzuolo*”. Cinquant'anni dopo BARTOLO afferma: “*Li due Bagni della Struni erano affatto dispersi, ne se ne teneva più da*

veruno memoria, li ho rintracciati con longa fatica; le acque sono assai profittevoli, mà... lontane dal livello dell'acqua del lago vicino" (1667 pag. 45), e nella pubblicazione successiva scrive: "Terzo è il bagno d'Astruni, che si trova dalla torre regia che domina Agnano, detta d'Astruni, scendendo nel piano (interno) a destra, vicino al primo lago. La sua acqua rinfresca il cervello...rafforza i denti", ecc. (1679 II, pag. 70).

In seguito le sorgenti scompaiono, anche a causa della variazione del livello del vicino lago e per diminuzione dell'attività post-vulcanica. BRAUCCI (1767 c.) dice che il fondo del cratere "contiene quattro laghi, alcuni dei quali di està si disseccano", nel più grande "ribolle un'acqua minerale, che porta sal alcali e solfo". CARLETTI (1787 pag. 50) ci vede "tre laghetti uno maggiore dell'altro, ma ben profondi di acque minerali con gradi di caldo", ma appena dieci anni dopo BREISLAK (1797 pp. 242-243) scrive che l'acqua "non contenendo alcun principio minerale, né alcun gas è molto acconcia per abbeverare gli animali racchiusi in quel recinto", e dice di non comprendere quanto scritto in precedenza da Carletti a proposito della temperatura e della mineralizzazione. In seguito non si parla più delle sorgenti.

* * * * *

Se all'uscita della Grotta di Posillipo, invece di dirigersi ad Agnano sulla strada interna per Pozzuoli, ci si dirige verso il mare, costeggiando la collina, dopo circa 5 chilometri si trova la fonte "Foris Cripta". Molti autori, compreso De Angelis, come abbiamo visto, ritengono che questa si trovava nell'odierna Fuorigrotta, alla quale dovrebbe il nome, ma essa è ubicato molto più a sud, a pochi metri dal mare di Coroglio e vicino all'imbocco della Grotta di Seiano, dalla quale aveva preso il nome (PIPINO 2024b, pag. 9). A Fuorigrotta, in Via Terracina, sono stati riconosciuti recentemente i resti di un discreto edificio termale, riscaldato artificialmente, databile al II secolo, ma questo non è da confondere con la nostra fonte naturale (Id. id. pag. 26).

Per il medico Giovanni i bagni "foris criptis" si trovano sul lido marino e, "a meno che non vi giungano superficialmente, le acque provengono per passaggi sotterranei dai suddetti bagni sulfureo (Solfatara) e bolla...Sono acque dolci, benefiche per la debolezza dello stomaco, i vizi del fegato, febbri e tossi deboli o forti. Ma nuocciono all'idropico perché tutta l'acqua dolce scioglie e tutta l'acqua salata restringe". Anche nella versione ebolana "l'acqua Foris Criptae"...scorre in nascosti passaggi sotterranei, proviene dalla Bolla e sgorga "vicino al lido marino: è dolcissima da bere ed è utile per lo stomaco, sana polmoni e fegato ed è medicamento per tosse e febbre; ma nuoce agli idropici". Le stesse cose ripetono le fonti partenopee per il "bagnio de fora la grotta" (e varianti analoghe), aggiungendo che per arrivare alla fonte, di fronte al mare, bisogna percorrere le "radici" del "monte falerno".

A prima vista questa confusione, del "Monte Falerno" con la collina di Posillipo, sembrerebbe un errore grossolano, ma gli autori napoletani del Cinquecento, che riportano il brano, non obiettano, neanche quando lo riportano, anzi, scrivono "Falerno" con l'iniziale maiuscola: potrebbe quindi esserci stata una identificazione temporanea della collina col vino prodotto. Sappiamo, infatti, che il Falerno era uno dei vini più pregiati dell'epoca romana e veniva prodotto in Campania, non solo in "Ager falerni" dove ebbe luogo la famosa mancata trappola ad Annibale, ma in molte zone più o meno vicine: Plinio (L. XIV, VIII, 6) ci dice che il territorio vinicolo del Falerno iniziava dal ponte di Capua e si estendeva fin quasi a Sinuessa (in quel di Sessa Aurunca), ma anche che i vitigni "gaurani trasportati nel territorio di Falerno si chiamano falerne, e attecchiscono in qualunque tipo di terreno" (L. XIV, IV, 3); e ancora: "il Massiccio del Monte Gauro, da quella parte che guarda verso Pozzuolo e Baia" produce "vini vicini al Falerno" (L. XIV, VIII, 6). Falerno, come monte, è sbrigativamente riportato da Boccaccio, a metà del Trecento, in zona non meglio specificata: "Falerno è monte campano, ferace di ottimi vini" (De Montibus...ed. 1511, pag. 135v), ma nell' "Elegia" alla sua Fiammetta (1342-1344), al cap. V, le ricorda: "come tu sai, poco più in là del piacevole monte Falerno, in quel di Cuma e di Pozzuolo, c'è la dilettevole Baia sul lido del mare, nel sito più bello e piacevole che si trovi al mondo. Questo è circondato di monti bellissimi, coperti da

alberi di vario genere e da viti...e le Piscine, e monte Barbaro...e vi sono bagni infiniti e curativi per ogni malanno” (ed. 1829 pag. 91). Boccaccio, quindi, sembra identificare il Monte Falerno con la zona flegrea del Gauro, del quale il Monte Barbaro è parte; infatti: “*In tempi recenti il nome Gauro è passato a designare quello che resta di uno dei vulcani formatosi intorno a 10.000 anni fa nell'area flegrea. Il cratere interno è una estesa ed ubertosa piana, il Campiglione...Il M. Barbaro costituisce la parte residua più alta e meridionale del cono vulcanico*” (PIPINO 2023, pag. 7).

Quanto sopra ha evidentemente contribuito a “confondere le acque” della fonte “*Foris Cripta*”, nella vecchia letteratura. UGULINI (1417), prima descrive il “*Balneum Balneoli foris scriptae*”, poi il “*Balneum de Foris Scripta*” che, specifica, “*altro è il bagno denominato de foris Scripta, che non è il balneolo del quale dicemmo sopra*” (ed. IUNTA 1533, pp. 54v-55r): non sappiamo da dove gli venga il nome “*Scripta*”, ma sembrerebbe un errore di scrittura o di stampa; per il resto ripete, più o meno, le indicazioni terapeutiche partenopee, ma non nomina il monte Falerno. E neanche SAVONAROLA (1485) lo nomina, ma chiama il bagno “*de tripta*”, titolo che sarà ripreso da autori successivi (Mengo Faventino; ecc.); inoltre, nell’elenco (disordinato) dei “*Bagni Puteolani chiamati dai Napoletani di Agnano*”, questo bagno è preceduto dai bagni *Deiuncara* e *Locus*, ed è seguito dal bagno *Petra*. FRANCIOTTI (1552 pag. 16), che pure si rifà completamente a Savonarola, ma senza citarlo, corregge il nome utilizzando la forma volgare: “*Balneum de Grotta*”. Andrea Baccio nomina (correttamente) “*Crypta*” l’acqua di questa fonte e, prendendo ovviamente dalla tradizione partenopea, dice che si trova “*non lontana dalle radici del monte Falerno che ha sempre prodotto vino generosissimo, è molto medicinale*” (pag. 293).

Nella sua prima pubblicazione BARTOLO (1667 pag. 46) “annota”, in calce alle classiche descrizioni: “*Il Bagno di Fuore Grotta, era affatto disperso, né se ne a notitia alcuna, perche non mai hebbe sopra di se edificio, ho tenuto fortuna ritrovarlo doppo molte diligenze; produce acqua profittevolissima, tanto applicata per Bagno, essendo tepida; quanto bevuta, si ridurrà in forma di Bagno facilmente per essere un sito commodo*”. Nella seconda pubblicazione, in latino, gli dedica diverse pagine, nelle quali si dilunga sulla precisa localizzazione e sui particolari della sua scoperta, sulle reminiscenze storiche e letterarie, sugli errori, veri e presunti, degli autori precedenti, sul ripristino della fonte, sulle caratteristiche dell’acqua, e sulle indicazioni terapeutiche confermate da due anni di esperienze (Id. 1679 II, pp. 113-122). Per quanto riguarda l’ubicazione della fonte leggiamo: “*Partendo dalla porta occidentale della cripta, subito a sinistra, c’è una strada che conduce alle radici del monte Posillipo nel mare di Nisida*”, a 112 passi dal mare si trova la fonte, vicino ad un tumulo con rovine di antiche costruzioni; “*non vi era memoria del bagno negli abitanti del posto...Sono stato il primo a scoprire, con attenzione, il luogo delle terme e l’edificio del bagno descritto da Alcadino*” (pp. 113-114). L’autore, ovviamente, non poteva conoscere il vicinissimo imbocco occidentale della Grotta di Seiano, occluso da secoli e riaperto nel 1840, non senza difficoltà (PIPINO 2024b, pp. 2, 4, 10, 16).

Nel commentare gli autori precedenti Bartolo se la prende, in particolare, con Andrea Baccio, e gli attribuisce di aver scritto letteralmente, nel capitolo delle acque potabili: “*la sorgente chiamata cripta si trova non lontana dalle radici del monte Gauro, che oggi chiamano barbaro, il cui suolo è arido e tuttavia vegeta per le emanazioni solfuree; anticamente produceva un vino chiamato Gauro, prossimo al Falerno; ora ha acqua preziosa per bevande medicamentose*”, alle quali presunte affermazioni obietta: “*sotto il Gaurus non scorrono vene d’acqua fredde, per cui va sostituito con le radici di Posillipo; forse dobbiamo abolire quanto Baccio ha falsamente scritto, facendo assumere a Posillipo il nome Falerno*” (pag. 118). Ma, a parte il fatto che Baccio riporta la voce *Falerno* così come si ricava dalle tradizionali descrizioni partenopee, come abbiamo visto egli non nomina affatto il *Gauro* (flegreo) nella descrizione della “nostra” fonte, come gli viene attribuito, anzi, in altra parte, parlando dei bagni di *Sinuessa* (colonia romana situata fra Mondragone e Sessa Aurunca e coincidente in parte con l’*Ager Falerni*), afferma che si trovano nel “*monte Massico, che viene detto anche Gauro, celebre per la bontà del vino*” (BACCII 1571, pag. 260). E va ancora notato che, di bagni nella colonia *Sinuessa*, se ne trovano anche sulla sponda del mare, a Mondragone, dove erano ancora frequentati

nel Medio Evo (JERVIS 1876, pp. 109, 149-150), da qui qualche possibile confusione con quelli flegrei. Lo stesso autore, trattando brevemente della storia del “*Balneum Foris Crypta*”, avverte, in nota, che il “*Falerni montis*” di *Elysius* deve leggersi “*Posylipi montis*”; per il resto identifica la vecchia fonte con “*un pozzo di Acqua salino-alcalina che scorre al livello del mare dal quale è divisa dalla strada... circa 80 metri dalla radice della collina stessa nella pianura di Bagnoli*”, e afferma che “*Serve di bevanda comune agli abitanti delle vicine case*” (1876 pp. 91-92).

BAGNOLI E I BALNEOLI

La nostra Bagnoli prende il nome da un “bagno” che nel Medio Evo era chiamato *Balneolum* in latino, *Bagnoli* o *Bagnolio* in napoletano. La presunta derivazione toponomastica da locali terme romane, sempre ventilata, è possibile, ma abbiamo soltanto una incerta segnalazione di possibili resti romani: dopo aver scoperto i ruderi dell’antico bagno, il proprietario, dottor Carmelo Patamia, interpellò Giuseppe Fiorelli e scrisse poi, con lo pseudonimo CANDIDO (1867 pag. 19) che “*il celebre archeologo...da qualche pezzetto d’intonaco capitato gli fra le mani la riconobbe, per fabbrica che rimonta agli antichi Romani ed in qualche punto ai tempi aragonesi*”. L’autore riporta anche la dichiarazione dello stesso archeologo ai giornali “*L’Italia*” (n. 106, 19 aprile 1865) e “*La Patria*” (n. 109, 21 aprile 1865), ma in questa Fiorelli afferma di avervi riconosciuto il *Balneolo* descritto da Bartolo nel XVII secolo e, tra i molti graffiti, “*mi è solo riuscito di leggere VALEO*” (Id. pp. 20-22), e non fa alcun cenno a resti romani.

E pur vero che se guardiamo altrove, notiamo che Bagnoli è anche il nome della località ai piedi del colle su cui sorge Taormina, dove da sempre sono noti i resti di terme romane; e Bagnoli si chiama anche un’altra località siciliana, vicina a Capo d’Orlando, dove scavi archeologici recentissimi hanno dimostrato che i ruderi di quella che veniva considerata una villa romana fanno parte di un discreto edificio termale del III-IV secolo d.C.

Nel Medio Evo, e nel Cinquecento, lungo la pianeggiante fascia costiera che si estende in direzione nord-ovest, dal basso versante occidentale della collina di Posillipo (zona di Coroglio) ai contrafforti orientali del gruppo collinare dell’Olibano, era nota la presenza di alcuni “bagni”, decantati per le loro virtù terapeutiche: “*Crypta per prima, detta volgarmente Grotta, poi Iuncara, Balneolum, Petra e Collatura... come attesta Leandro Alberti*” (BACCII 1571, pag. 246). Don Leandro, in realtà, li nomina in senso inverso, da nord-ovest a sud-est, con qualche utile dettaglio: “*da Pozzuolo verso il Monte Pausillipo... alla scesa del Monte di Calatura, un’altra scaturaggine d’acqua nominata Bagno di Calatura dal detto Monte. Poi sotto le rupi del Monte appare il Bagno della Pietra, così dimantato perche rompe la pietra. Più oltre seguitando il lito incontrasi nel Bagno di Bagnuolo, talmente nominato dalla picciola forma d’esso. Più avanti, evi il Bagno di Giunchara, così chiamato dalli giunchi, quali in gran copia quivi si ritrovano. Presso poi al lito, vedesi il Bagno della Grotta*” (ALBERTI 1550, pag. 160r).

Alla fine della legenda riportata nella carta del territorio di Pozzuoli di Mario Cartaro (1584), e in quelle successive che da questa riprendono, si legge, tradotto dal latino: “*Confini di Pozzuoli, contenenti 35 bagni, dai quali sgorgano acque calde, utile per vari disturbi*”, e sebbene la carta si estenda a comprendere tutto il promontorio di Posillipo, i bagni si fermano a quelli situati a cavallo del promontorio di confine col territorio napoletano: infatti, non sono riportati i bagni *Iuncara* e *Foris Cripta* e sulle rive del Lago Agnano (*Anianus*) sono riportati l’ “*Antro del cane*”, le “*Fumarole*” e, tra i due, un edificio chiamato “*Diversorium*”, senza alcun richiamo specifico al sudatorio. È pur vero che i due bagni (*Iuncara* e *Foris Cripta*), posti nella depressa fascia litoranea venivano sepolti dalle periodiche mareggiate e, al tempo, potevano essere stati dimenticati: saranno infatti ritrovati e ripristinati a metà del Seicento per conto del viceré “*Pietro Antonio d’Aragona*”; non avranno comunque vita lunga, per le stesse ragioni, e vengono ignorati dalle carte per tutto il Settecento e fino ai primi decenni dell’Ottocento.

Oltre ad essere frequentemente sommersa dalle mareggiate, la depressa fascia litoranea era

soggetta al formarsi di dune sabbiose che impedivano il libero scorrimento in mare delle acque torrentizie provenienti dall'interno, con conseguente impaludamento e formazione di miasmi dannosi. Nelle carte topografiche del Settecento il toponimo “*Bagnoli*” e simili è genericamente riportato in mare o sulla spiaggia, e in tutto il litorale vi è soltanto un fabbricato, all'inizio della strada che si stacca da quella litoranea per raggiungere Napoli direttamente, dalla Grotta di Posillipo o dai colli del Vomero: nella mappa del Cartaro (1584) è segnato come “*Torre di Mezza Via*”, in quella del Duca di Noia (1775) come “*Poderi Buonocore e Freri*”. Nella Carta G.A. Rizzi Zannoni del 1808 vi sono aggiunti un paio di edifici, uno dei quali è indicato con “*Tav.*” probabilmente per taverna, cioè l'osteria durante la cui costruzione vennero ri-riscoperte le acque termo-minerali di *Iuncara* e delle immediate vicinanze, già riscoperte nel Seicento da Bartoli, come vedremo: nella carta, la strada costiera da questo punto fino a Coroglio è sparita, “mangiata dal mare”, e il toponimo “*li Bagnoli*” è segnato nel centro della piana interna verso la collina di Posillipo, quasi ad indicare alcuni edifici lontani dal mare e più propri a Coroglio. La strada litoranea fu ricostruita nel periodo napoleonico e ricompare nel foglio 8 della carta militare borbonica del 1817-1819, nella quale sono riportati, nel ripristinato bivio, i vicinissimi “*Bagno*” e “*Bagnoli*”: da quest'ultimo prenderà in nome il nascente quartiere di Bagnoli, ma, come poi vedremo, questi due bagni non corrispondono al *Balneolo* medievale, ubicato circa 500 metri a nord-ovest, sotto le propaggini sud-orientali del complesso collinare dell'Olibano.



Carta “*Finibus Puteolorum*” stampata a Roma il 4 ottobre 1584 da Bartolomeo Grasso su incisione (dichiarata) di Mario Cartaro: la carta (con il sud-ovest in alto) è dedicata al viceré Pietro Giron duca di Ossana con le lodi dell'incisore “romano” (di Velletri): la legenda, “*Alcuni luoghi spettanti a Pozzuoli*”, è seguita da un cenno sui bagni e sulle antichità, poi dall'epigramma “*De rebus mirabilibus Puteolorum*” di Giulio Roscio Hortino. Il bivio con la strada diretta per Napoli, con la “*Turris mediae viae*”, appare troppo spostato verso la collina di Posillipo, i bagni *Iuncara* e *Foris Cripta* non sono riportati e il sudatorio di Agnano è indicato come “*Diversorium*”

Gli ingegneri francesi avevano cominciato anche a bonificare le zone paludose, attività continuata da quelli del restaurato governo borbonico e, per quanto riguarda la nostra riviera, il “Direttore Generale di Ponti e Strade”, Carlo Afan de Rivera, dopo aver relazionato delle bonifiche effettuate nella valle del Volturno, scrive tra l’altro: “*Reputiamo perciò necessario rialzare il suolo di quei contorni, e delle vicinanze di Pozzuoli, e de’ Bagnoli, ovunque non sia convenientemente elevato sul mare. Per approssimazione si può valutare la spesa di queste piccole colmate per 10 mila ducati*” (ANONIMO 1847, pag. 73). Le colmate furono eseguite e subito iniziò l’industrializzazione della fascia costiera: “*Negli anni 1853-1854 fu costruita, sulla spiaggia di Coroglio (Bagnoli) una fabbrica di prodotti chimici, per conto ed esclusivo interesse del signor Carlo Lefebvre conte di Balzorano*” (PIPINO 2024a, pag. 51), fabbrica nella quale l’ingegnere chimico francese Charles Depéralis mise a punto un “*procedimento per estrarre direttamente l’allume dal bianchetto*” della Solfatara e dei Leucogei (Id. pag. 31). A questa seguì l’installazione di altre fabbriche e, a iniziare dal 1904, il massiccio impianto dell’ILVA (poi Italsider).

Intanto era cresciuto, intorno alle due prime attività termali contigue, il sobborgo chiamato Bagnoli, abitato prevalentemente da pescatori e, lungo il breve tratto costiero occidentale della piana venivano aperti altri bagni. Il colera del 1882 portò alla sospensione di alcune delle attività termali, e all’epidemia seguì l’esproprio di pressoché tutto il litorale per la costruzione della ferrovia.

Nella parte nord del primitivo piccolo borgo, nel 1885 il marchese di origine genovese Candido Giusso intraprese la costruzione del “*rione di villeggiatura*”, inizio dell’intesa urbanizzazione di quello che sarà poi il popoloso quartiere napoletano, favorita dal passaggio della locale “Ferrovia Cumana” con le stazioni “*Terme Patamia*”, aperta nel 1889, e “*Bagnoli-Agnano Terme*”, aperta nel 1926.

* * * * *

L’antico bagno *Iuncarae* o *Giuncara* si trovava poco lontana dalla spiaggia, presso il bivio con la strada che, proveniente da Pozzuoli per la via litoranea, si dirigeva direttamente a Napoli per via interna. Il nome del bagno denuncia un ambiente paludososo nel quale, secondo JERVIS (1874 pag. 572), ancora nel 1830 si coltivavano giunchi. Si tratta di acque termo-minerali di falda più o meno saline, che interessano una discreta area, a pochi metri di profondità, e solo localmente sgorganti nel terreno piatto poco lontano dalla riva del mare.

Il bagno non è riportato nell’elenco del medico Giovanni. Per il poemetto ebolano, i “*Balneae Iuncarae*” si trovano “*in litore ponti*” intendendo, forse, la vicinanza di un ponticello sopra un torrente che defluiva in mare. L’acqua, secondo le primitive indicazioni terapeutiche, “*giova ai malati, a meno che non siano ustionati*”, è energetica, anche dal punto di vista sessuale, fa calare la febbre e giova allo stomaco, agli occhi feriti e al fegato. Per la tradizione partenopea si trova presso la spiaggia oltre quello di *Fori Grotta*, proseguendo sulla via della marina che conduce a Pozzuoli, e prende il nome dai giunchi, ma è chiamato anche “*bagno degli innamorati*”.

Secondo BARTOLO (1667 pag. 47): “*Questo Bagno detto di Iuncara tiene in se virtù meravigliose, era già cancellato dalla memoria d’ogn’uno, à me è stato facile incontrarlo per una nota a penna, che descrive il sito*”. Nell’opera successiva ci dice di averlo ritrovato in un orto coltivato, a 15 piedi dal mare, presso la “*Via Regia*”, non lontano della “*Torre degli Olivetani*”, o “*Torre di Mezza Via*”, così detta “*forse perché a metà strada fra Napoli e Pozzuoli*”, e che tutta la costa, dopo i bagni “*Foris Cryptae*”, era paludosa e ricca di giunchi. L’acqua, tiepida, sgorgava in corrispondenza di un rilievo tra i giunchi e, fattolo scavare, erano emersi resti degli antichi edifici, in parte interrati, nei quali si scendeva per due diverse scale, “*forse perché gli uomini usavano un bagno separato da quello delle donne*”. Poiché, continua, era in corso nello stesso punto il “*raddrizzamento*” della via Regia, fece fare dei lavori per “*riportare l’edifio alla sua antica forma di bagno*” apportando alcune modifiche alle sale e aprendo due porte, una a sinistra e l’altra a destra, di modo che uomini e donne potessero scendere ai bagni per due scale separate. Si dilunga poi ad elencare le virtù terapeutiche dell’acqua e gli autori che ne avevano scritto in precedenza (Id. 1679 II, pp. 122-

129). Ma il ripristino non durò a lungo, e ben presto il bagno fu di nuovo sepolto dalle mareggiate e la sua ubicazione dimenticata.



Parte della "Mappa di Pozzuoli secondo lo stato presente. Anno 1750" di N. Petrini, con il nord-ovest in alto e con indicazione e ubicazione (molto approssimativa) dei toponimi litoranei *Bagnuli* e *Acqua de Bagnoli*, dei bagni napoletani e del primo bagno di Pozzuoli, evidentemente ricavati da fonti storiche. L' "Acqua della Grotta di Silla" corrisponde a quella della carta del Duca di Noia (cala Badessa), e quasi al posto del bagno "Foris Crypta" sono indicati dei "Bagni di Giangera", ovvero il *Giuncara*, che è completamente fuori posto e va ubicato in corrispondenza dell'edificio isolato al centro della carta, il quale corrisponde alla vecchia *Torre di Mezza Via* (Poderi di Buonocore e Freri della Mappa del Duca di Noia 1775). Il bagno degli *Astroni* non è riportato e il vicino "Monte Spina" va in realtà ubicato dall'altra parte del lago Agnano e della "Strada vecchia di Pozzuoli", non lontano dalle "Stufe" (di San Germano). Il "Balneolo" non è riportato e i bagni "della pietra" e "di Calatura" sono riportati dopo l' *Epitaffio* (ovvero *Terminus*, segnato fuori posto e molto a sud). Il bagno "Zuppa d'omini", ovvero il "Subveni homini", è segnato troppo vicino al *Calatura*.

Ai primi dell'Ottocento, scavando un pozzo per avere l'acqua necessaria alla costruzione di una osteria sulla spiaggia, lungo la strada litoranea e in corrispondenza del bivio con quella diretta a Napoli, a pochi metri di profondità si trovò acqua con temperatura superiore ai 40 gradi, subito utilizzata dal proprietario, Giuseppe di Pierno, per bagni artigianali (in botti). Il discreto successo di questa "sorgente balneolana", spinse il "proprietario del fondo posto all'altra parte della strada" a scavare a sua volta dei pozzi, trovando non solo acqua in maggiore abbondanza, alla profondità di 12 palmi (poco più di tre metri), ma anche i ruderi sepolti del vecchio "bagno" Iuncara. Per gli autori che raccontano la cosa, la nuova scoperta disterebbe appena "dieci passi" dalla precedente, e si tratterebbe della stessa "sorgiva" che "non si limita ad un sol punto, ma abbondante si scorge per lunga estensione del lido" (AA.VV. 1831, pp. 10-12). Gli autori non dicono la data delle scoperte, ma le carte topografiche esaminate ci portano ai primi anni dell'Ottocento. Nel 1817 un professore della R. Università di Napoli analizzò le acque di due pozzi vicini, il secondo del quale, profondo circa due canne (c. 4,3 m), ubicato "accosto ad un canneto dove principia la masseria di Cavalcanti" (LANCELLOTTI 1819, pp. 29-36). Qualche anno dopo un noto naturalista napoletano scrive: "Nella villa del marchese Cavalcante, presso il lido marino, emergono delle acque calde che forse corrispondono all'antico bagno Iuncara" (MONTICELLI 1826, pag. 22).

Non hanno quindi fondamento le date e le notizie di JERVIS (1874 pag. 572; Id. 1576 pp. 90-91), secondo le quali il bagno sarebbe stato ritrovato nel 1830-1831, durante la costruzione della nuova strada che distrusse una parte del vecchio edificio. Trovano invece conferma le successive notizie, dello stesso autore, secondo il quale le acque del secondo pozzo furono subito utilizzate da Gaetano Manganella che vi costruì sopra l'imponente edificio dei "Bagni Termo-Minerali Manganella", utilizzando in parte i resti delle antiche terme: "vi era una antica tradizione di sua famiglia della

esistenza di tali bagni nelle epoche remote” e, infatti, nel corso degli scavi emersero “*ruderii chiarissimi delle fabbriche degli antichi bagni balneolani*”. Nel 1830 erano già in funzione “*cinque tini*” a disposizione dei “*pochi ammalati*” che utilizzavano “*acqua di temperatura molto elevata, e abbondevolmente mineralizzata*”, quando Manganella, deciso ad erigervi un vero stabilimento termale, si rivolse al dottor Petruccelli per le analisi dell’acqua e altre incombenze (PETRUCCELLI 1833, pp. 5-6). Le analisi furono eseguite nel 1832 e, oltre a queste, furono pubblicati i primi risultati positivi e le prime guarigioni, sottoscritte da vari medici (PETRUCCELLI e PACI 1832; PETRUCCELLI 1833). Gli autori erano convinti che i resti dell’edificio e le acque ritrovate erano quelli del “*Bagnolo*” tanto celebrato dai vecchi autori (PETRUCCELLI e PACI, 1832 pp. 7-8), convinzione riportata anche in altre pubblicazioni informative e promozionali firmate dal Cav. MANFREDONIA, medico dell’Ospedale degli Incurabili di Napoli, in diverse edizioni dal 1846 fino alla IV (1871), e da ROCCO (1865), nonostante che nel frattempo fosse stato ritrovato e riconosciuto il vero “*Balneolo*”. Da esse apprendiamo che prima del 1865 la proprietà era passata ad Aniello Masullo, ma aveva conservato il nome di Manganella.

Dopo qualche anno lo stabilimento termale Manganella (costruito sui resti dell’antico Bagno Iuncara) poteva contare “*28 stanze e 50 vasche moderne...alloggi, trattoria, e vi è un medico nella stagione dei bagni, cioè dal principio di giugno fino a tutto settembre*”. L’acqua, definita “*salino-alcalina*”, con temperatura variabile da 47 a 48,5 gradi, era “*limpida, senza odore, di sapore salino, grato tanto se bevuta calda, quanto se raffreddata...contiene tracce di bromo ma è priva di jodio...è efficacissima a guarire erpete; diede buoni risultati nella nevralgia, l’ischiade, l’artrite, anche inveterata e nei dolori muscolari. Presa in bevanda è diuretica e dà appetito*” (JERVIS 1876, pag. 91). Da successiva pubblicazione apprendiamo che, vent’anni dopo, lo “*Stabilimento Manganella*” contava su “*due sorgenti l’una a 47° e l’altra a 41°*”, che “*nel 1894 vi si scoprì un’altra sorgente fredda*” e che la proprietà era passata alla “*vedova Grimaldi-Coppola*” (SCHIVARDI 1896, pp. 97-98).

Per quanto riguarda il primo pozzo, volendo a sua volta costruire delle vere terme, Giuseppe di Pierno si associò con Salvatore Fiorillo, il quale nel marzo 1831 riuscì a coinvolgere il Segretario dell’Istituto Centrale Vaccinico Napoletano, Antonio Madia, e questo a suo volta il prof. Filippo Cassola, che eseguì dettagliate analisi dell’acqua, e il dottor Salvatore De Renzi che fece sopralluoghi sul posto: i tre chiamarono in causa anche il cav. Antonio Madia, protomedico generale del regno, ecc., e insieme diedero alle stampe le prime informazioni (AA.VV. 1931, pp. 12-13), ma è da precisare che, come riconosciuto alla fine dell’introduzione (pag. 8): “*Della presente Memoria, sebbene il Cap. IV sia stato scritto dal sig. Cassola, ed il rimanente dal sig. de Renzi, tuttavia essa è stata esaminata e discussa dalla intera Commissione*”. Gli autori (o sarebbe meglio dire De Renzi) sono convinti che l’acqua da loro descritta col nome di *Balneolana*, sia la *Balneolo* riportata dalle fonti, da loro ricordate minuziosamente (pp. 15-35), e che la cosa “*non ha per avventura bisogno di lunga discussione*” (pag. 21). La stessa cosa è sostenuta in successive pubblicazioni da DE RENZI, che ormai chiama la fonte con l’nome *Bagnoli*, ritenendo che si tratti di quella così chiamata dagli “*antichi accreditati scrittori*”, e ne riporta le dettagliate analisi di Cassola seguite dalle indicazioni terapeutiche e dai risultati clinici da lui stesso ottenuti in quattro anni come “*Medico Direttore dello Stabilimento*” (1838 pp. 346-350).

Eppure De Renzi cita abbondantemente Bartolo, il quale afferma che il “*Balneum Balneoli*” si trova a 400 passi dal “*balneum Iuncarae...sotto la rupe dell’Olibano*” (1679 II, pag. 132), mentre, come abbiamo visto, lui colloca il pozzo in questione a dieci passi dalla fonte Iuncara e afferma che si tratta della stessa “*sorgiva*”.

La pubblicazione del 1831 fu ristampata nel 1863, a spese del nuovo proprietario delle “*Acque termo-minerali balneolane*”, Gennaro Masullo. In un primo tempo JERVIS (1874 pp. 571-572), pur avendo riconosciuto i resti dell’antico Balneolo molto più a monte, corrispondenti alle nuove Terme Patamia, evidentemente condizionato da De Renzi aveva chiamata “*Acqua salina di Bagnoli*” quella ricavata dal pozzo in questione che “*alimenta il piccolo stabilimento denominato dei Bagni Termo-Minerali Balneolane, cui vanno annessi alloggi e trattoria*”. Nella pubblicazione successiva

riconosce però l'errore e scrive, a proposito dell'acqua del pozzo, che i “*Bagni Termo-Minerali Balneolane*” di Gennaro Masullo sono un piccolo stabilimento “*sulla spiaggia...al lato destro della strada da Napoli a Pozzuoli... discosto 100 passi oltrepassato i Bagni Manganella verso Pozzuoli*” e che “*sono alimentati dall'Acqua salino-alcalina di Bagnoli, che scorre al livello del mare, ed attingesi in un pozzo sotto la casa*”, e specifica che non si tratta del “*Balneum Balneolum di Bartoli*” e che l'acqua è identica a quella dei Bagni Manganella. Accenna pure al fatto che dall'altra parte della strada, “*cioé verso il mare*” c'è una sua piccola “*succursale, con 15 bagni in 9 stanze*” JERVIS (1876 pp. 89-90).

L'attività dei “*Bagni Termo-Minerali Balneolane*”, intrapresa da Fiorillo e De Pierno, intorno al 1827 era passata a Gennaro Masullo e sopravvisse a lungo, così come le vicine “*Terme Manganella*”. Secondo notizie apprese dal Web e dalle uniche cartoline viaggianti nel 1910 e nel 1923, accanto alle prime due “*Terme*”, sulla via Nuova Bagnoli, dall'altra parte del “*Cantiere ILVA*”, “*venne realizzato lo stabilimento Terme Rocco*”.

Alla fine dell'Ottocento SCHIVARDI (1896 pp.98-99) conferma la presenza dei due piccoli “*stabilimenti*” Masullo, “*uno di fronte all'altro...uno di proprietà del Signor Salvatore Masullo e diretto dal dottor Boccia, l'altro della vedova di Gennaro Masullo è diretto dal dottor Ammendola*”. E ci dice pure che nelle vicinanze, quasi in riva al mare, nel 1883 era stato aperto un altro stabilimento chiamato *Tricarico*, e che un “*settimo stabilimento...proprietà Lettieri*” era “*sorso recentemente vicino alla stazione della ferrovia Cumana*”. A questi si aggiunsero “*La Sirena*” e, nell'ultimo tratto di spiaggia, adiacente alla Pietra, “*Le Terme Minerali di Leo*”. Gli stabilimenti costruiti sulla spiaggia offrivano anche “*bagni di mare*” e col declino delle attività termali, causato anche dalla concorrenza delle nuove terme di Agnano, sopravvissero come alberghi e stabilimenti balneari.

Bagnoli - la piazza e le Terme Manganella



L'attività termale, che si era sviluppata tutt'intorno alla “*Piazza delle Terme*” usufruendo della diffusa presenza delle acque freatiche mineralizzate, sopravvisse, bene o male, fino a metà del Novecento. Secondo GIAMMINELLI (2005, pag. 6) “*nella sola piazza di Bagnoli esistevano ben cinque terme con annessi alberghi: "Manganella", "Masullo", "Tricarico", "Cotroneo" e "Rocco*”. A questi vanno aggiunti quello dell'altro Masullo e gli altri sorti sulla spiaggia, fino alla Pietra.

Altre notizie ci vengono da vecchie cartoline e da articoli recentemente pubblicati su giornali e blog locali dal giornalista Antonio Cangiano, compresa l'intervista a Gennaro Massullo, nipote e omonimo del vecchio proprietario delle “*Terme Balneolane*”: “*ci sono almeno settanta vene di acqua termale...le terme Cotroneo, Rocco-Tricarico, Manganella, La Sirena, Masullo, sono solo alcuni nomi degli impianti termali che in poco meno di cinquanta metri, facevano della piazza, l'epicentro del termalismo campano...qualcuna conserva ancora intatto l'impianto e le vasche come nel caso delle terme Sirena, altre purtroppo sono andate distrutte o convertite in moderne abitazioni, istituti scolastici, bar o sale gioco*”.

E anche la piazza ha cambiato nome, prendendo quello del sobborgo al quale ha dato origine. Il naturale fenomeno termale non si è però esaurito, ovvero è ripreso vistoso negli ultimissimi anni “*grazie al doppio effetto di bassa marea e bradisismo*”, come titolavano i giornali nell'aprile del 2023 illustrando “*le bollicine che fuoriescono dal fondale...nell'arenile antistante il lido comunale di Bagnoli*” con “*presenza di pietre rossicce, come ricoperte da minerali ferrosi*”.

* * * * *

L'antica fonte “*Balneoli*” sgorgava circa 500 metri a nord della fonte Iuncara, alle falde sud-orientali del “*Monte Ruspino*” che, in passato era indicato come parte del M. Olibano (o Monte dei Sassi). Come riferisce JERVIS (1874 pp. 571-572), “*l'Acqua salina di Bagnoli*” e gli avanzi delle antiche terme “*scavate nel tufo vulcanico ...seppelliti per lungo tempo sotto le macerie cadute dal sovrapposto monte...vennero scoperti a poca profondità nel 1864, mentre si zappava il terreno*”. Nella pubblicazione successiva (1876 pp. 75-76) ci dice che l'acqua è “*limpidissima, di odore nullo, con sapore liscivioso... calda : 50°...Sotto forma di bagni guarisce sovente il reumatismo articolare e muscolare, giova in varie specie di paralisi, nelle neuralgie, ecc.*”. Per il solito DE ANGELIS (2018 pag. 124) sarebbe stato “*distrutto dall'eruzione del 1538*” (??).

Neanche questo bagno è nominato dal medico Giovanni mentre per Pietro da Eboli si tratterebbe del “*balneo Plagae*” che viene chiamato “*Balneolum*” ed è vicino alla costa, ai piedi della “*rupe*”, e seppure piccola come indica il nome, la fonte, di acqua calda ha un grande potere, tanto che “*lì il paziente sente la presenza di Dio*”; guarisce qualunque malattia e fa bene a diverse parti del corpo: “*I partenopei l'amano più delle altre genti*”. Per la tradizione partenopea il “*bagno*” è detto *Bagnolo* o *Bagniolo*: nella prima edizione nota della Cronaca attribuita a Villano napoletano (c. 1486-1490) si dice che il bagno si trova “*alla marina del monte de Olibano*”, per il resto riprende dal poemetto.

UGULINI (1417), come anticipato, fa un po' di confusione fra il “*Balneum Balneoli foris scriptae*”, intestato come “*Balneum Balneoli*”, e il “*Balneum de Foris Scripta*”, e attribuisce alla prima alcune delle indicazioni terapeutiche della seconda, e viceversa (ed. IUNTA 1533, pp. 54v-55r). SAVONAROLA (1485), chissà perché lo chiama *Locus*, pur riprendendo tutto il resto dal poemetto ebolano e dalla tradizione partenopea, compresa la presunta efficacia per numerosi malanni e l'affermazione, un po' modificata: “*per questo i napoletani la preferiscono alle altre, e lì i pazienti credono di essere un dio*”. Fra Quattro e Cinquecento Domenico Bianchelli di Faenza, che si firma MENGUS FAVENTINUS, lo chiama “*balneo Fontis*”, ma per il resto riprende da Savonarola, che cita espressamente (ed. IUNTA 1533, pag. 80v). FRANCIOTTI (1552 pag. 16), rifacendosi pure a Savonarola, ma senza citarlo, lo chiama “*fons parvus*”. Andrea Baccio lo chiama “*Fontanale*”, e pur non descrivendolo singolarmente, lo nomina tra le acque efficaci per la pelle (BACCII 1571, pp. 157 e 158) e tra quelle potabili (pag. 293). Eppure in precedenza LOMBARDO (1559), dopo aver riportato il

testo del “*Balneolo seu Balneo Plaga*” che attribuisce ad Eustasio, aveva affermato che volgarmente esso viene detto “*li bagnoli*” e aveva annotato l’errore di Savonarola e dei suoi seguaci. Tommaso CAMPANELLA (ed. 1635. pag. 499) ci dice, poi, che il bagno veniva lodato per la capacità di provocare il sudore e “*purgare*” i reni.

BARTOLO (1667, pp. 47-48) riporta la “*Descrizione del Villano*” del “*bagniolo, ovvero bagnio de la piaggia*”, e annota che esso è noto a chiunque vada o venga da Pozzuoli, in quanto posto in un edificio che “*si vede nel muro della starza passata la “Torre di mezza via”* andando verso Pozzuoli: nelle mappe del Cartaro (1584), è già ben evidente la muratura che cinge il piccolo terreno coltivato (*starza*) adiacente agli edifici del bagno. Bartolo ci dice anche che il bagno è ancora in uso, “*ma già si cominciava a perdere, per non tenere esito al mare, del che tiene bisogno*”. Nella pubblicazione successiva (1679 II, pp. 132-135) specifica che il “*Balneum Balneoli...detto dal volgo lo Bagnuolo per la sua piccolezza*”, si trova a 400 passi da quello di Iuncara “*proseguendo per retta via lungo il lido*”, ed è chiamato anche “*Balneum Plagae*” perché posto in luogo arenoso e pianeggiante, prossimo al mare: “*ed è da notare che è il primo bagno sotto la rupe dell’Olibano*”. Questo bagno, molto venerato dai napoletani in passato, era da anni in declino: era composto da tre “*angusti cubiculi*” dai quali si scendeva nei pozzi scavati nel monte per raccogliere le acque, ma ormai il tutto era putrido e piene di rane, ed era stata sua cura ripulirli, approfondirli e drenare le acque verso il mare. Dopo aver elencato gli autori precedenti, criticandone non pochi, e avere vantato la qualità delle acque del bagno, elenca alcuni personaggi che, secondo le notizie storiche raccolte, avevano frequentato il bagno, tra i quali leggiamo i nomi Caracciolo, Loffredo, Carafa, e padre Bonvino gesuita.

Neanche il ripristino del *Balneolo* durò a lungo, in questo caso per essere stato di nuovo sepolto da frane del Monte Ruspino. I ruderi del vecchio bagno e le fonti furono ritrovati, attorno al 1861, da “*un distinto sifilografo napoletano, il dottor Patamia...nel dissodare il terreno onde trapiantarvi le viti*” (SCHIVARDI 1869, pag. 34). Si tratta del medico calabrese Carmelo Patamia, docente di medicina all’Università di Napoli, il quale allestì subito uno stabilimento termale e pubblicò due libretti illustrativi e promozionali, con lo pseudonimo di dottor A. Candido, nei quali, oltre alle solite notizie storiche e alle proprietà terapeutiche, ci dice che venivano usate tre sorgenti: *sorgente del Pozzillo*, con acqua alcalina a temperatura ambiente utilizzata come bevanda, *vecchia sorgente o dei bagni nuovi* con acqua clorurato-sodica a 42° per le piscine, *Sorgente Balneolana* con acqua alcalina a 50° per bagni e docce (CANDIDO 1865, 1867).

Secondo JERVIS (1874 pp. 571-572) “*gli antichi bagni...sono in ottimo stato di conservazione, come se fossero stati fatti ieri...Sono intieramente scavate nel tufo vulcanico*”; di nuovo era stata edificata “*una bella fabbrica*” e, dietro di questa, un grande serbatoio per la raccolta dell’acqua, il tutto a costituire le nuove “*Terme Patamia*”, provviste di “*trattoria e alloggi pei malati*”. Inoltre, “*nell’attiguo campo ed ad un centinaio di metri dalla spiaggia di Bagnoli e 20 metri dalla radice del monte, incontrasi un pozetto di Acqua salina temperata, adoperata in bevanda dai bagnanti*”. Nella pubblicazione successiva lo stesso autore (JERVIS 1876, pag. 75) ci dice che i “*Bagni Termo-Minerali Patamia...sono alimentati dall’Acqua salino-alcalina dei Bagnoli di temperatura calda... limpiddissima, di odore nullo, con sapore liscivioso, calda: 50°...vi sono 18 stanze contenenti in tutto 30 tinozze di marmo, 15 docce discendenti e 6 ascendenti...dietro la casa altri bagni e due piscine, per gli uomini e le donne, dove l’acqua scorre sempre, mantenendo la sua temperatura elevata...La stagione dura nei mesi di giugno, luglio e agosto. Vi è addetto un medico direttore*”.

Il primo tratto della ferrovia cumana, compiuto nel 1889, si arrestava nei suoi pressi, in attesa che fosse completato il traforo della collina, e vi fu costruita la specifica fermata “*Terme Patamia*” che, a seguito dell’apertura del contiguo bagno della Pietra, di proprietà Pepere, prenderà il nome di “*Terme Patamia-Pepere*”. All’inizio del Novecento, pochi anni prima della morte (1909), il neo senatore Patamia cedette le Terme a G. Arienzo, il quale poco dopo preferì trasformare il sontuoso edificio in civili abitazioni (VINAJ e PINALI 1923, pag. 292).

* * * * *

La fonte del “*Bagno della Pietra*” si trovava a circa 25 metri dal precedente, nella parte terminale, sud-occidentale, del promontorio del Monte Ruspino, qui chiamato *Montedolce*, in vicinanza dell’odierna punta “la Pietra”. Secondo JERVIS (1874 pag. 571) utilizzava una “*sorgente salina calda*” sgorgante “*dalla trachite della Solfatara...al livello del mare ed a pochi passi dal medesimo...sotto un arco cavalcato dalla strada provinciale*”.

Ignorato dal medico Giovanni, per il poemetto ebolano si chiama *Pietra* perché frantuma “la pietra”, cioè i calcoli renali: infatti, tra le altre virtù terapeutiche, “*spinge fuori dai reni la renella*”. Pietro da Eboli afferma di aver visto molti malati di calcoli berla calda, la cui urina era poi pietrosa. Per la tradizione partenopea il bagno si trova “*sotto la ripa del monte presso la Marina*” e “*alla fine del litorale*” (provenendo da Coroglio).

Parlando delle terme flegree, in una lettera del 1592 RESCHII (1594 pag. 240) scrive: “*se il calcolo ti opprime, immergiti nel bagno Petra*”.

Nella prima pubblicazione BARTOLO (1667 pag. 49) ci dice che il “*Bagno della pietra è noto, & in uso, scaturisce sotto la volta del ponte che appiana la strada poco più appresso del Bagnolo*”, che alcuni lo confondono con quello della *Colatura* che è poco oltre, e che “*Prende acqua molto profitevole e può accomodarsi molto facilmente*”. Nella pubblicazione successiva (1679 II, pp. 144-145) specifica che si trovava a 30 passi (c. 25,40 m) dal *Balneolo* e sgorgava da una grotta a lato della strada, scavata anticamente dalle onde; nel tempo la grotta si era riempita di sabbia, per cui l’acqua si disperdeva ed era a fatica raccolta in vasche per essere utilizzata altrove; una volta liberata, si era rivelata una grotta lunga 60 piedi e larga 10, con in fondo una vasca scavata nella roccia e con, ai due lati, altre due in cemento: le fece restaurare, ve ne aggiunse altre e fece costruire un muro mezzano per sostenere la volta e, nel contempo, dividere i bagni degli uomini da quelli delle donne. Inoltre fece costruire un muro dal lato del mare per proteggerla e alcuni scalini per collegarla colla soprastante strada. Una volta ripristinata, la grotta poteva essere usata anche come bagni di sudore, dato che vi circolavano vapori naturali.

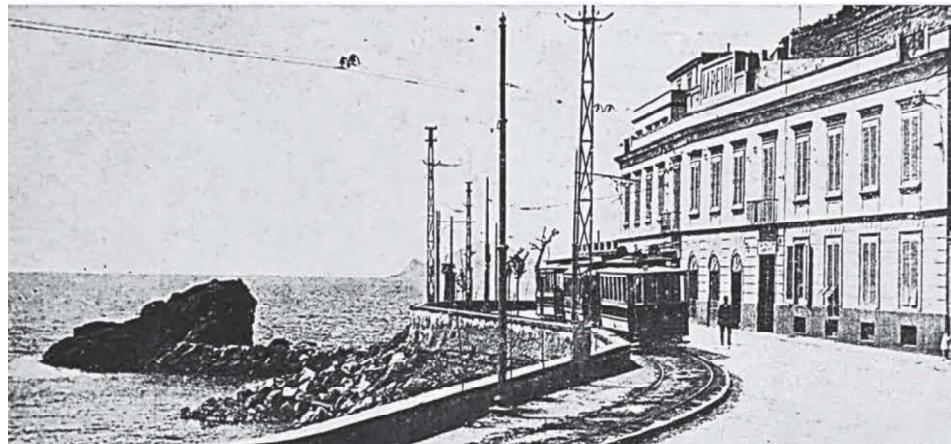
DE SARIIS (1800 pag. 81) aveva notato, verso la fine del Settecento, che l’acqua “*della Pietra scaturisce caldissima, né sempre può aversi, se non quando il mare retrocede dalla fonte*”, ed è così detta “*perché oltre alle sue tante virtù, ottiene in primo luogo quella di frangere il calcolo ne’ reni, e anche nella vescica con cacciarsi fuori coll’urina*”: essa si trova a 30 passi dal *Bagnuolo*, sotto il monte detto dai paesani “*Dolce*”; era stata analizzata, nella prima metà del Settecento, dal medico Sirignano, il quale l’aveva anche sperimentata personalmente e “*avendone bevuta per più giorni due caraffe la mattina, evacuò un calcolo, e se ne liberò*”. LANCELLOTTI (1819 pp. 22-29) analizza l’acqua della fonte “*chiamata dai paesani acqua della pietra*” ma che, secondo lui non sarebbe quella classica, ma piuttosto quella del “*Bagnolo*”: si trovava andando “*dalla spiaggia de’ Bagnoli a Pozzuoli...sotto ad una piccola torre...nel territorio di D. Carlo Toro*” e conteneva prevalentemente “*muriato di soda*”, “*carbonato di soda*”, “*acido carbonico libero*” e tracce di altri carbonati.

Secondo DE RENZI (1858 pp 28-29) il bagno della Pieta era stato completamente dimenticato dal Seicento e i resti, sommersi dal mare, furono ritrovati nel 1853 dall’architetto Luigi Manzella, durante la costruzione di una nuova cassetta: l’architetto aveva quindi cercata e trovata la fonte alle falde “*del monte Olibano e Leucopetra (ora Monledolce)*”, dove lui stesso ne aveva supposta l’esistenza (a pag. 22 della pubblicazione del 1831). Fatta analizzare l’acqua dal dott. Giovanni Guarini, Manzella aveva subito impiantato “*un ampio Stabilimento, dopo aver consultato alcuni medici e chirurgi*”, tra i quali lo stesso De Renzi; l’autore non crede, però, che il nome delle acque derivi dalla sua efficacia nell’eliminare i calcoli renali, ma “*perché scaturiscono direttamente di sotto il masso di quel monte di tufo vulcanico zeppo di conchiglie fossili al quale gli antichi davano il nome di Leucopetra*”. A De Renzi risponde direttamente, l’anno dopo, il dottor Pasquale Pepere, “*Direttore Sanitario dello stabilimento de’ Bagni Termo-Minerali della Pietra*” comunicandogli i progressi fatti dal tempo della sua visita: era stato scoperto un “*acquedotto che conduceva le acque termo-minerali negli antichi Bagni della Pietra...che porta seco la prova più manifesta della originaria e diretta*

provenienza dalla scaturigine”, e il proprietario dello stabilimento “*vi profonde ogni di nuove ed ingenti spese per estenderlo, abbellirlo e metterlo sempre più a livello dell’arte*”; elenca, inoltre, 19 casi specifici di miglioramenti e guarigioni, prevalentemente per patologie reumatiche e articolari, con un caso specifico (VIII) di completa guarigione di un sacerdote trentacinquenne gravemente ammalato di “*litonosi urica*” con frequenti “*coliche nefritiche*”, al quale la somministrazione delle acque aveva indotto “*espulsione di una gran copia di renella rossa*” (PEPERE 1858).

Ai tempi di JERVIS (1874 pag. 571) i “*Bagni Termo-Minerali della pietra o di Manzella*” usufruivano della “*sorgente salina calda*” che sgorgava a poca distanza dal mare, “*in un sotterraneo dei bagni...dalle trachiti della Solfatara*”. Nella pubblicazione successiva (1876 pag. 75) ci dice che “*l’acqua ha un colore leggermente opalino ed emana odore solfureo che spargesi in tutta la grotta. Quando è bevuta calda ha sapore solfureo ed eccita alquanto la nausea; diventa più salina e più grata al palato a misura che si raffredda...adoperasi in bevanda e per bagni*”. Per SCHIVARDI (1875 pag. 129) “*Lo stabilimento Manzella, detto anche Bagno della Pietra, è il più grande di tutti. Sotto la direzione del dottor P. Pepere guadagnò molto...nel 1874 fu molto ampliato e migliorato. Vi fu unita una grande Pensione per 60 persone*”. Da una successiva edizione apprendiamo che nel 1882 era stato acquistato dal prof. Pepere e che “*da lui fu ridotto in modo da poter servire da modello agli Stabilimenti nuovi*” (SCHIVARDI 1896, pag. 98).

Nel contempo, la fermata della Ferrovia Cumana fu intitolata alle “*Terme Patamia-Pepere*” trovandosi tra i due bagni: nel 1926, a seguito dello spostamento verso l’interno della ferrovia, fu sostituita dalla fermata Bagnoli-Agnano Terme. Intanto il bagno cambiava ancora di proprietà e modificava il nome in “*Terme La Pietra*”. Da una cartolina novecentesca si vede quest’ultimo stabilimento sulla via litoranea in corrispondenza della punta e del grosso scoglio omonimo che, secondo convinzioni moderne, avrebbe dato il nome alla fonte e alla località.



La “Punta” e lo stabilimento “La Pietra” in una cartolina degli anni ’20 del Novecento.

* * * * *

L’ultimo bagno ubicato nell’antico territorio storicamente napoletano era quello detto *Calatura* che si trovava lungo il litorale marino, poco più di 20 metri dopo la fonte della Pietra e dopo l’edicola del *Terminus* (o *Limes*, o *Epitaffio*). Col nome del bagno veniva indicato anche il colle alle cui radici si trova, talora chiamato “*Monte Dolce*” e, spesso, assimilato al “*Monte Olibano*” che, nelle carte recenti, è indicato più ad ovest, in corrispondenza dell’Accademia Aeronautica di Pozzuoli. Esposto ai marosi e alle variazioni altimetriche del livello marino, la fonte affiorava solo saltuariamente: ai tempi di JERVIS (1874 pag. 575) il bagno era perduto, e l’autore può dirci soltanto che “*era al mare tra l’acqua della Pietra e quella di Subveni Homini*”.

Neanche questo “bagno” è riportato dal medico Giovanni, mentre Pietro da Eboli ci dice che è utile per i polmoni, per la tosse, per lo stomaco e per la pelle. Nella tradizione popolare raccolta da

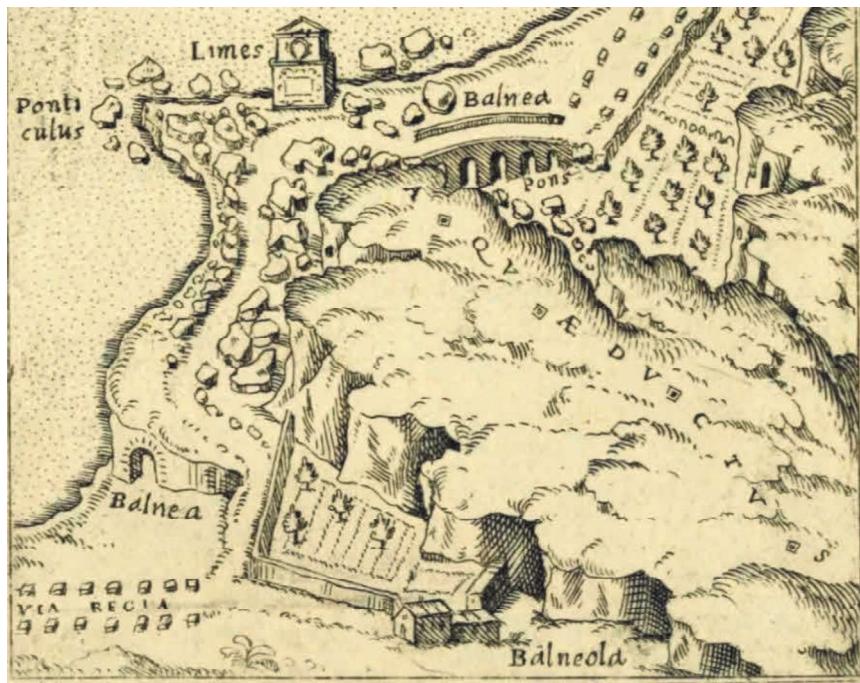
Elisio essa “sgorga l'altra parte della rupe del monte calatura” (rispetto a quello della Pietra) e prende il nome dalla calata in mare dello stesso monte: rimuove la morfea e altri difetti della pelle, corrobora la mente, giova allo stomaco e all'appetito ed elimina la tosse, dando quiete ai polmoni in modo che non sia lesa dalla tisi. Ma è da notare che nell'edizione a stampa del 1475 questo bagno, con le sue indicazioni terapeutiche, non segue quello della Pietra ma è inserito, molto oltre, tra quelli di *Tripergole*, e così anche nella prima edizione della “Cronaca” (c. 1486-1490), anzi in questa è preceduta da un altro “*Bagno dela petra sotto tre pergule che se chiama vulgarmente lo bagno che sta allo prato vicino lo hospitale*” ed ha indicazioni terapeutiche diverse da quello omonimo precedente.

LOMBARDO (1559), che ovviamente sa dell'avvenuta eruzione del Monte Nuovo (1538) e della scomparsa dei molti bagni di Tripergole, ne riporta la descrizione, attribuendola ad Eustasio, e ponendo prima di questi, il “*Balneo Prati*” vicino all'Ospedale, ritenuto essere appartenuto a Cicerone, e, dopo, il “*balneo de Calatura*” con le solite indicazioni terapeutiche, senza alcun commento. Nelle mappe del Cartaro (1584) è riportato semplicemente come “*Balnea*” in corrispondenza della strada con archi (*Pons*) che scende dal promontorio, verso nord, passata la punta della Pietra, dopo il “*Terminus*” o “*Limes*”.

Nell'introduzione alla sua prima pubblicazione, BARTOLO sostiene che il “*bagno di Calatura*” è tra quelli “*situati falsamente*”, e che l'autore del precedente rapporto al viceré “*ha pigliato equivoco situando il Bagno della Calatura pochi palmi lontano da quelli della Pietra*”; lo riporta quindi al suo posto, nell'ordine e nelle forme attribuite al “*Villano*” e ad “*Alcadino*”, e ci dice di averlo ritrovato “*dall'altra parte della rupe dove il monte fa seno*” e che “*la disposizione del luoco lo rende facilmente accomodato all'uso*” (1567 pp. 49-50). Nella pubblicazione successiva specifica che si trova a 25 passi (c. 21,15 m) da quello della Pietra e che non vi erano tracce di edifici, ma aveva comunque ritrovato una grotta sotto la strada, con delle vasche in cemento che aveva fatto riparare (1579, pp. 156-157). Dopo aver riportato gli antichi autori che ne avevano parlato, si sofferma su Baccio, accusandolo di averlo “*falsamente*” collocato “*in Puteolano*”, di averlo sottostimato e di averne tacite quasi tutte le “*virtù*” (pag. 151); descrive quindi le caratteristiche organolettiche della fonte, confrontandole con quelle della Pietra e del Balneolo, e afferma che in due anni di esercizio aveva dato ottimi risultati, specialmente per gli asmatici.

Il Bagno non durò a lungo. Come riferisce DE SARIIS (1800 pag. 83), il bagno era ”*situato a piè della scoscesa del Monte dolce, che s' unisce all' Olibano... distante 25 passi da quello di Pietra*”, e nella prima metà del Settecento il mare “*assorbì la strada... a piè della scoscesa del Monte Dolce*” lasciandolo isolato dalla terra ferma: nel 1749 la strada era stata ripristinata, con “*fabbriche per riparare la violenza del mare*”, lasciando “*un cavo sopra questo bagno nel mezzo della via per estrarne l'acqua ed impastare la calce*”: nel 1797 si fecero ancora lavori per allargare la strada e proteggerla dalle onde con “*una forte muraglia*” e fu lui stesso a convincere l'ingegner Filippo Pollio a lasciare il pozzo in modo da poter attingere l'acqua.

Nel riportare il particolare della mappa Cartaro, DI BONITO e GIAMMINELLI (1992 pag. 32) affermano che “*dopo il bagno “la Pietra”... appena dopo l'edicola (Limes) nei pressi delle arcate di sostizione della strada (Pons)*” si trova il bagno *Subveni Homini*”, e la stessa cosa sostiene uno di essi in una pubblicazione successiva (GIAMMINELLI 2005a, pag. 4). Però, nella carta generale delle “*Terme*”, a pag. 3, i due autori collocano il “*Bagno di Calatura*” nella giusta posizione, appena passata la punta “*la Pietra*”, mentre collocano il “*Bagno Subveni Homini*” a due chilometri di distanza, presso i *Gerolomini* di Pozzuoli, e ci dicono, a pag. 38, che fra i numeri 111 e 113 di Via Napoli si trova una lapide con la scritta “*Proprietà Kisslinger, Villino Charlotte. Antiche Terme Calatura*” e che, secondo informazioni raccolte sul posto, “*lo stabilimento, costruito alla fine del secolo scorso, ha funzionato fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale e, poi, adibito ad abitazioni*”. In effetti, sul Web circolano due diverse cartoline di un lungo palazzo litoraneo con la dicitura “*Bagnoli-Pozzuoli Villa Charlotte a Monte Dolce Prop. Com. Kisslinger*”, senza alcun riferimento ai bagni.



Parte dell'incisione "Mare Puteolanun" di Mario Cartaro (1584), nella stampa di Francesco Villamena (1620). La matrice originale si trova presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma, (n. inv. M-1434 1). Pur essendo parte della mappa generale del Cartaro, questa particolare presenta piccole differenze con quella, le più evidenti delle quali sono l'indicazione "Ponticulus" al posto di "Promontorio Puteolo" (odierna punta La Pietra), ad indicare, probabilmente, il piccolo ponte sulla Via Regia, e "Limes", al posto di "Terminus". Il primo bagno riportato è il Balneolo (con la starza delimitata e protetta da muro); seguono la grotta del bagno Pietra e, passata la punta e il Limes, il bagno Calatura sotto gli archi del Pons (ponte della strada), e altra starza.

BIBLIOGRAFIA CITATA (con qualche nota bibliografica)

AA.VV. *Histoire naturelle de Pline traduite en françois, avec le texte latin rétabli d'après les meilleures leçons manuscrites ; accompagnée de Notes critiques pour l'éclaircissement du texte, et d'Observations sur les connaissances des anciens comparées avec les découvertes des modernes.* T. VI. Impr. de Didot, Paris 1773.

AA.VV. *Sulle acque termo-minerali balneolane.* Tip. Filiatre-Sebezio, Napoli 1831. N.B. Nel frontespizio sono riportati, come autori della "Memoria" e con lo stesso rilievo, nell'ordine S.M. Ronchi, A. Madia, F. Cassola e S. De Renzi, con relativi titoli e funzioni, ma nell'introduzione (pag. 8), si riconosce: "Della presente Memoria, sebbene il Cap. IV sia stato scritto dal Prof. sig. Cassola, ed il rimanente dal sig. de Renzi, tuttavia essa è stata esaminata e discussa dalla intera Commissione". Il cap. IV riporta le dettagliate analisi fatte da Filippo Cassola seguite dalle indicazioni terapeutiche.

ALBERTI L. *Descrittione di tutta Italia...* Tip. A. Giacomelli, Bologna 1550.

ANDRIA N. *Trattato delle acque minerali. P. II Delle acque minerali in particolare.* S. Ed., Napoli 1775.

ANNECCHINO R. *Agnano. L'origine del nome e del lago.* "Bollettino Flegreo" 5, 1931, fasc. 1-3 pp. 1-14.

ANONIMO. *Come l'Imperatore e l'Imperatrice partiti da Pizzolo vanno a vedere la Zulfatara, la Lumera, et Agnano, e là le grotte e lo monte Spina.* 1452. In D. (De Blasis G.): *Racconti di storia napoletana. "Archivio Storico per le Province Napoletane"* XXXIII, 1908, fasc. 3, pp. 494-500. N.B. "È possibile che l'ANONIMO compilatore della relazione fosse Gioviano Pontano che al tempo era precettore dei figli giovanetti di re Alfonso, anch'essi partecipanti alla gita: nell'opera "De Magnificentia" scritta molti anni dopo e pubblicata postuma, viene infatti descritto, come esempio di matrimonio "magnifico", proprio quello in questione, e l'autore riporta alcuni degli eventi collaterali, contenuti nella relazione" (PIPINO 2024a, pag. 22). D'altra parte Pontano, che non nomina né i bagni né le miniere, potrebbe aver ricavato le notizie venatorie e

conviviali da altro autore, in particolare da Bartolomeo FACIO che le scriveva fra il 1455 e il 1457 (anno della morte).

ANONIMO. *Incomenza una nobilissima e vera antiqua cronica. Composta per lo generosissimo missere iohanne villano...* S. ed. (Del Tuppo ?), s. città (Napoli), s. d. (c. 1486-1490). N. B. La pubblicazione, considerata la prima edizione della “Cronaca di Partenope”, non ha titolo e l’autore indicato, che comunque può riferirsi soltanto alla terza parte, è la trasposizione del fiorentino Giovanni Villani, dalla cui opera (*Nova Cronica*) è presa parte del contenuto.

ANONIMO (ma Carlo Afan de Rivera). *Memoria intorno al bonificamento del bacino inferiore del Volturno del Direttore Generale di Ponti e Strade.* Stamperia del Fibreno, Napoli 1847.

ANONYMUS. *De rebus Frederici Imperatoris, Corradi & Manfredi Regum ejus filiorum.* In UGHELLI: *Italia Sacra* T.X, P. II. S. Coleti, Venezia 1722, col. 561-654. N.B. Alcuni vecchi autori attribuiscono lo scritto a Saba Malaspina, autore dello “cronaca” successiva che spesso l’accompagna, e lo datano seconda metà del Duecento. Il testo è ripubblicato, col titolo “*Historia de rebus gestis Friderici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*” da Muratori, in “*Rerum Italicarum Scriptores*” T. VIII, Milano 1726, col. 493-584, e *Supplementum* col. 585-616, il quale lo attribuisce ad un presunto Nicolò De Jamsilla morto nel 1325 (nel qual caso appare impossibile che possa essere stato testimone dei narrati eventi del 1254, come invece si deduce dal testo): infatti, secondo DELLE DONNE (2011, pp. 31-32 n. 2), “*Iamsilla, ovvero Joinville, dovette essere, in realtà, il nome di una famiglia, venuta in Italia al seguito dei sovrani angioini, che possedeva un codice dell’opera*”.

ARNALDUS DA BRUXELA. *Libellus de Mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum: ac de nominibus virtutibusquae balneariorum ibidem existentius...* Tip. Arnaldus da Bruxela, Napoli 1475. N. B. Come riferito nel testo, oltre che tipografo Arnaldo va ritenuto autore dell’opuscolo, ripreso dal precedente ma dichiaratamente da lui rivisto e modificato. In vecchi repertori l’opera è attribuita a Francesco Accolti (*de Accoltis* detto *Aretino*) per evidente confusione con l’altro Francesco Aretino (*Grifolino*), è erroneamente datata 1575 e il titolo è variamente riportato (con riferimento a “*Terme*”).

ASTRINO L. (con DE FALCO A. e BONDINO I.). *Chroniche de la inclyta città de Napole emendatissime, con li bagni de Puzolo et Ischia. Nuovamente ristampate.* Tip. E. Prevenzani da Pavia, Napoli 1526. N.B. Gli autori non sono riportati nel frontespizio e l’opuscolo è generalmente ritenuto anonimo, ma nell’introduzione Astrino rivendica espressamente di aver rivisto completamente l’edizione precedente (della cosiddetta Cronaca di Partenope attribuita a Giovanni Villano), con la collaborazione degli altri due. L’opera fu stampata in due formati diversi.

ATTUMONELLI M. *Mémoire sur les eaux minérales de Naples et sur les bains de vapeurs.* Impr. de la Société de Médecine. Paris An XII (1804).

BACCII A, *De Thermis.* Officina Valgrisiana, Venezia 1571.

BARBARULO G. *Una nuova ipotesi sull’origine del toponimo Agnano.* “Archivio Storico per le Province Napoletane” CXXIII, 2005, pp. 177-196.

BARBATO M., MONTUORI F. *Dalla stampa al manoscritto. La IV parte della Cronaca di Partenope trascritta dal Ferraiolo (1498).* In “*Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell’italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*”. F. Cesati Ed., Firenze 2014, pp. 51-70.

BARONE N. *Le cedole di tesoreria dell’Archivio di Stato di Napoli dall’anno 1460 al 1504.* “Archivio Storico per le Province Napoletane” a. IX, 1884 fasc, III, pp. 601-637.

BARTOLO S. *Breve ragguaglio de’ Bagni di Pozzuolo dispersi...* St. Roncagliono, Napoli 1667.

BARTOLO S. *Thermologia Aragonia, sive historia naturalis thermarum in Occidentali Campania ora inter Pausilippum, & Mifeñum scatentium, iam Aevi iniuria deperditarum... T. I e T. II.* Tip. Novelli de Bonis, Napoli 1679.

BARTOLOMEO A CLIVOLO. *De Balneorum Naturalium Viribvs.* Apud Mathiam Bonhomme, Lione 1552.

BIRAGHI A.M. *Strabone. Geografia, Libri V-VI: L’Italia.* Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1988.

BISANTI A. *Pietro da Eboli, De Euboicis aquis, edizione critica...* “Bollettino di Studi Latini” 49, 2019 fasc. II, pp. 867-876.

- BLONDUS G. *Italia Illustrata*. Ph. de Lignanime messinese, Roma 1474.
- BOCATII J. *De Montibus; Silvys: Fontibus: Lacubus: Fluminibus: Stagnis; seu Paludibus: de nominibus Maris (c. 1350-1360)*. In: *Genealogia cum demonstrationibus...* Impr. A. de Zannis de Portesio, Venezia 1511, pp. 132v e segg.
- BOCCACCIO G. *Fiammetta (1342-1344)*. In “Opere volgari di Giovanni Boccaccio corrette sui testi a penna” Vol. VI. St. Magheri, Firenze 1829.
- BRAUCCI N. *Istoria naturale della Campania sotterranea (1767 c.)*. Manoscritto, presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (S. Martino, s. 2, 9).
- BREISLAK S. *Topografia fisica della Campania*. St. A. Brazzini, Firenze 1798.
- BÜHLER C.F. *The Thirteenth Recorded Manuscript of the Cronaca di Partenope*. “PMLA /Publications of the Modern Language Association of America” 67 n. 4, 1952, p. 580-584.
- BURCHARDI J. *Diarium sive Rerum Urbanarum Commentarii, T. II (1492—1499)*. A cura di L. Thuasne, Ed. E. Leroux, Parigi 1884.
- CAMPANELLA T. *Medicinalium, juxta propria principia*. Off, L. Pillehotte, Lugduni 1635.
- CANDIDO A. *Cenno sullo stabilimento termo-minerale del Balneolo*. Tip. A Trani, Napoli 1865.
- CANDIDO A. *Delle acque. termo-minerali del Balneolo*. Tip. A. Trani, Napoli 1867.
- CAPACIO I.C. *Balnearum quae Neapoli, Puteolis, Baiis, Pithecusis extant, virtutes thermarum, et balnearum*. C. Vitale, Napoli 1604. N.B. Il libello segue, con proprio frontespizio e sua numerazione delle pagine, il volume Puteolana Historia. Accessit eiusdem de Balneis libellus, stessi editore, città e data.
- CAPASSO B. *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia. Documenti. T.II, P. I.* “Società Napoletana di Storia Patria: Monumenti Storici” s. II. T.II, P. I. Tip. R. F. Giannini, Napoli 1885.
- CARLETTI N. *Topografia universale della citta' di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche storiografiche*. St. Raimondiana, Napoli 1776.
- CARLETTI N. *Storia della Regione Abruciata in Campagna Felice*. Stamperia Raimondiana, Napoli 1787.
- CHIARITO A. *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione de instrumentis conficiendis per curiales dell' Imperador Federigo II*. V. Orsino, Napoli 1772.
- CLUVERI Ph. *Italiae antiquae, item Siciliæ, Sardinie & Corsice, T. II*. Officina Elzeviriana, Brittemburg 1624.
- COCCHE A. *Dei bagni di Pisa*. Stamperia Imperiale, Pisa 1701.
- COMPARETTI D. *Virgilio nel Medio Evo. Vol. II*. Tip. F. Vigo. Livorno 1872.
- COPPOLA D. *Il Riparo di Agnano nel Paleolitico superiore. La sepoltura Ostuni 1 ed i suoi simboli*. Università di Roma Tor Vergata. Stampa Sud Spa, Mottola (TA) 2012.
- CORRADO di Querfurt. *Lettera a Hartberto capo della chiesa di Hildesheim (1196-1197)*. Vedi LEIBNIT 1710, PIPINO 2023.
- COSTO T. *Ragionamenti intorno alla descrizione del Regno di Napoli et alle Antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella*. St. Stigliola, Napoli 1595.
- D'AMATO J.M. *Prolegomena to a critical edition of the illustration medieval poem De Balneis Terre Laboris by Peter of Eboli (Petrus de Ebulo)*. Ph. Thesis, Baltimora University 1975.
- D'AMATO THOMAS J. *A critical edition of Peter of Eboli's De balneis Terre laboris : the Phlegraean fields*. The Edwin Mellen press, Lewiston (Maine) 2014.
- D'ANCONA P. *I Bagni di Pozzuoli raffigurati in un codice napoletano de' primi del secolo XIV*. “L' Arte: Rivista di storia dell'arte medievale e moderna” XVI, 1913, pp. 465-470.
- D'AUSSER BERRAU B. (Giuliano Bruni da Vespignano). *Per colli e per valli. In Toscana e altrove alla ricerca del senso di un nome*. “Forum di Episteme” n. 25, settembre 2010.
- DE ANGELIS T. *Towards a critical edition of Petrus de Ebulo's De Balneis Puteolanis: new hypotheses*. In “People, Texts and Artefacts. Cultural Transmission in the Medieval Norman Worlds”. University of London Press, 2017, pp. 65-76.

- DE ANGELIS T. *Pietro Da Eboli. De Euboicis Aquis. Edizione critica, traduzione e commento.* “Edizione nazionale dei testi mediolatini d’Italia” n. 49. Ed. del Galluzzo, Firenze 2018.
- DE PETRI F. *Dell’Historia Napoletana.* St. G.D. Montanaro, Napoli 1634.
- DE RENZI S. *Topografia e Statistica Medica della città di Napoli...ossia Guida Medica per la città di Napoli e pel Regno. Terza edizione ampliata e corretta.* Tip. Filiatre-Sebezio, Napoli 1838.
- DE RENZI S. *Storia della scuola medica di Salerno.* In “Collectio Salernitana: ossia documenti inediti, e trattati di medicina appartenenti alla scuola medica Salernitana” T. I. Tip. Filiatre-Sebezio, Napoli 1852.
- DE RENZI S. *Sui bagni termo-minerali della Pietra alle falde di Montedolce poco al di là de’ bagnoli.* “Il Filiatre-Sebezio. Giornale delle Scienze mediche diretto e compilato da Salvatore De Renzi” LIII, 1857 fasc. 317, pag. 312 e segg. Riportato in PEPERE 1858, pp. 27-30.
- DE ROSA L. *De regno di Napoli. 1401-1500.* Manoscritto (in napoletano) della Biblioteca Nazionale di Parigi (italien 913). N.B. Pubblicato, non completo, da Giovanni De Blasis col titolo *Tre scritture napoletane del XV secolo* (in “Archivio Storico per le Provincie Napoletane”, IV, 1879, pp. 411-467), poi da altri, con titoli vari: ultimamente da Antonio Altamura (1971) col titolo *Napoli aragonese nei ricordi di Loise De Rosa*.
- DE SARIIS A. *Termologia puteolana scritta a vantaggio dell’uomo infermo.* V. Orsino, Napoli 1800.
- DEL GIUDICE G.N. *Viaggio Medico Istituito...Ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellamare di Stabia, ed altrove...* Tip. F. Migliaccio, Napoli 1823. N. B. Il titolo dell’opera è lo stesso identico di pubblicazione dell’anno precedente, incentrata soprattutto sulle acque di Ischia: soltanto all’inizio del testo (dopo la prefazione) e nell’indice si specifica che questa tratta del “secondo viaggio” (che interessa particolarmente acque e vapori di Agnano, della Solfatara, dei Pisciarelli e del tempio di Serapide e di Subveni Homini).
- DELL’ERBA L. *Sulla presenza della pirite presso Agnano nei Campi Flegrei.* “Atti della Accademia Pontiana” XXV, Mem. n. 4, Napoli 1895.
- DELLE DONNE F. *Gli usi e i riusi della storia. Funzioni, struttura, parti, fasi compositive e datazione dell’Historia del cosiddetto Iamsilla.* “Bull. Istituto Storico Italiano per il Medio Evo” 113, 2011, pp. 31-122.
- DI BONITO R., GIAMMINELLI R. *Le terme dei Campi Flegrei. Topografia storica.* Ed. Jandi Sapi, Roma 1992.
- DI CAPOA L. *Lezioni intorno alla natura delle mofete.* St. S. Castaldo, Napoli 1682.
- DI FALCO B. *Descrittione de’ luoghi antichi di Napoli, e del suo amenissimo distretto.* G.F. Sugganappo, Napoli s.d. (1548). N. B. L’edizione non è datata ma precede di pochi mesi quella successiva, datata 1549; le pagine non sono numerate, ma sono segnate a matita, sul solo recto, nella copia conservata alla Biblioteca Nazionale di Napoli. Recentemente In questa è stata trovata una copia dell’edizione del 1435 che si credeva perduta, stampata a Napoli da M Cancer di Brescia.
- DI TOMMASI E. *Brevi considerazioni cliniche su le cure termo-minerali di Agnano. 1904-1920.* In “XII Congresso di Idrologia, Climatologia e Terapia fisica (Perugia, 4-8 ottobre 1920)”. Pubblicato in estratto da: Officina Cromotipografica “Aldina”, Napoli 1920.
- DUBOIS C. *Pouzzoles antique (histoire et topographie).* Impr. Protat Frères, Mâcon 1907.
- ELISII J. (Giovanni Elisio). *Pro succincta instauratione Balneorum Neap.(olitani) ac puteolorum. 1500 c.* In “*Succinta instauratio de Balneis totius Campanie...cum libello contra malos medicos...Item Elisianum Aurilivium in horribile falgellum morbi Gallici*”. Pagine non numerate. NB. Il libretto collettaneo è privo di luogo, tipografo e data: secondo alcuni repertori sarebbe stato stampato da Antonio Frezza a Napoli, nel 1519. È però possibile che il primo scritto, terminato alla fine del Quattrocento, fosse stato pubblicato in precedenza, intorno all’anno 1500, come precedentemente supposto (PIPINO 2009, pag. 19) e come risulta ora da TYFERNUS (1507) che ne riporta alcune parti.
- ENGEL S. *Petri d’Ebulo Carmen de Motibus Siculis et rebus inter Henricum VI Romanorum Imperatorem et Tancredum seculo XII gestis.* Typis E. Thurnisii, Basilea 1746.
- FACIO B. *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitarum rege.* Ed. I.M. Bruti, Tip. Haeredes B. Gryphii, Lione 1560.
- FALCONE N.C. *L’intera istoria della famiglia, vita, miracoli, traslazioni e culto del gloioso martire San*

Gennaro. St. F. Mosca, Napoli 1713.

FELICE F. *De Thermis Alianarum (VI sec.)*. In RIESE A: *Antologia Latina, sive poesis latinae supplementum. P. I. Carmina in Codicibus scripta, Fac. I: Libri Salmasiani alioeumque carmina*. Aed. B. G. Teubneri, Lipsia 1869, pp. 151-154.

FERBER J.J. *Travels through Italy, in the years 1771 and 1772. Describen in a series of letters to Baron Born*. A cura di R.E Raspe. Pr. L. Davis, London 1776.

FLECHIA G. *Nomi locali del napolitano derivati da gentilizi italici*. "Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino" 10, 1875, pp.79-134.

FRANCIOTTI G. *Tractatus de balneo Villensi. In agro Lucensi posito*. Apud Busdacrūm, Lucca 1552.

FUENGO G. *Regi Lagni e l'avvio della bonifica della Campania Felix nell'ultimo decennio del Cinquecento*. "Archivio Storico Italiano" Vol. 143 N. 3, luglio-settembre 1985, pp. 399-428.

GALANTI G.M. *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. Gabinetto Letterario, Napoli 1792.

GERVASIO di Tilbury. *Otia Imperalia (1212)*. Vedi LEIBNIT 1707 e LIEBRECHT 1856.

GIACOSA P. *Magistri Salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della esposizione di storia della medicina aperta in Torino nel 1898*. Fratelli Bocca Ed., Torino 1901.

GIAMMINELLI R. *Via Napoli: una strada per il turismo balneare*. "La Comunità del Sacro Cuore ai Gerolomini" marzo 2005, pp. 4-5.

GIAMMINELLI R. *Via Napoli: la linea tranviaria incentivazione del turismo balneare*. "La Comunità del Sacro Cuore ai Gerolomini" dicembre 2005, pp. 6-7.

GIGLIO M. *Le terme ed il santuario ellenistico di Agnano. Nuovi dati dal territorio di Neapolis e Puteoli, tra il III a.C. ed il V d.C.* "The Journal of Fasti Online" 368, 2016, pp. 1-10.

GREGORIO MAGNO. *Dialoghi (sec. VI-VII)*. Ed. s. l., s. d. (c. 1474-1475). Id. *Dialogua beati Gregorii pape*... Ed. Migne: Patrologia Latinae T. LXXVII. Parigi 1862, col. 148-432.

GRÈVIN B. *PIETRO DA EBOLI, De Euboicis aquis. T. DE ANGELIS...2018*. In "Cahiers De Civilisation Médiévale" 249, 2020 pp. 78-81.

GUTHIER V., SCHNEER G. *Agnano (NAPOLI) e le sue acque minerali. Origine e mineralizzazione*. In "Atti del VII Congresso Internazionale di Idrologia e Cimatologia, Venezia 1905", Tip. Orfanotrofio Pellizzato, Venezia 1906. Ripubblicato nel 1920 in un opuscolo di 23 pagine, Tip. Cartiere Centrali, Roma.

HAIN L. *Repertorium bibliographicum...T.I, P. II*. J.G. Cotta Stuttgart et J. Renouard Paris, 1827.

HAMILTON W. *Campi Phlegræi. Observations on the volcanos of the two Sicilies*. Ed. (e illustratore) P. Fabris, Napoli 1776.

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A. *Notice sur le véritable Auteur du poème de Balneis puteolanis, et sur une traduction française inédite du même poème*. "Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France" XXI, Paris 1852, pp. 334-353.

HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A. *Historia Diplomatica Friderici Secundi*. T. II, P.I, 1852; T. V P. I, 1857.

ISAIA R. et AL. *High-resolution geological investigations to reconstruct the long-term ground movements in the last 15 kyr at Campi Flegrei caldera (southern Italy)*. "Journal of Volcanology and Geothermal Research" July 2019, pp. 1-16.

IUNTA (Giunta) T. *De Balneis omnia quæ extant apud græcos, latinos, et arabas, tam medicos quam quoscumque ceterarum artium probatos scriptores*. Apud haeredes Lucaeantonij Iuntae, Venezia 1553.

JATTA G. *Discorsi sulla ripartizione Civile, e Chiesastica dell'antico agro Cumano, Misene, Bajano, e Pozzuolano....* Tip. Porcelli, Napoli 1843.

JERVIS G. *I tesori sotterranei dell'Italia. Vol. II e III*. E. Loescher Ed., Torino 1874 e 1881.

JERVIS G. *Guida alle acque minerali d'Italia. Province Meridionali*. E. Loescher Lib., Torino 1876.

KAUFFMANN C.M. *The Baths of Pozzuoli: a Study on the Medieval Illuminations of Peter Eboli's Poem*.

B. Cassirer Ed. Oxford 1959.

KELLY S. *The Cronaca di Partenope. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c.1350)*. “The Medieval Mediterranean” vol. 89, Ed. Brill. Leiden 2011,

LANCELLOTTI F. *Saggi analitici sulle acque minerali del territorio di Pozzuoli preceduti dal saggio analitico dell'acqua medicinale di Gurgitello d'Ischia*. St. Società Tipografica, Napoli 1819.

LEIBNIT G.G. *Gervasii Tilberiensis, Arelatensis Regni Mareschalci Otia Iperialia ad Ottonem IV Imperatore*. In “Scriptores Brunsvicensia illustrantium” T. I. N. Foersteri, Hnnover 1707, pp. 881-1004.

LEIBNIT G.G. *Derelictorum Helmoldi supplementvm, auctore Arnaldo, abate lubecensi*. In “Scriptores Brunsvicensia illustrantium” T. II. N. Foersteri, Hannover 1710, pp. 629-671.

LIEBRECHT F. *Des Gervasius von Tilbury Otia Imperialia in einer Auswahl neu herausgegeben....* C. Rümpler, Hannover 1856.

LOBELLO R. *Analisi dei fanghi termo-minerali naturali di Agnano = Napoli (Campi Flegrei)*. Tip. Cartiere Centrali, Roma 1920.

LOFFREDO F. *Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini. Novamente raccolte dall'illusterrissimo signor Ferrante Loffredo, marchese di Trevico, et del Consiglio della Guerra di Sua Maestà*. G. Cacchii, Napoli 1570.

LOMBARDO J.F. *Synopsis Authorum omnium, qui hactenus de balneis, aliisq miraculis puteolanis scripserunt*. Impr. M. Cancer. Napoli 1559. N.B. Ristampato a Venezia nel 1566, da Aniello Sanvito, con aggiunta dei bagni di *Aenaria* (Ischia).

MADDALO S. *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*. “Biblioteca Apostolica Vaticana, Studi e testi”414. Città del Vaticano 2003.

MANFREDONIA. *Osservazioni cliniche sui Bagni Termo-Minerali del Manganella ai Bagnuoli. Con Notizie storiche*. IV Ed. Tip. Cannavacciuoli, Napoli 1871.

MARANTA B. *De aquae, Neapoli, in Luculliano scaturientis (quam ferream vocant) metallica materia, ac viribus. Ad Paulum Monachum Neapol. medicum, epistola*. Exc. M. Cancer, Napoli 1559.

MARCHEIX L. *Un parisien a Rome et a Naples en 1632. D'après un manuscrit inédit de J.-J. Bouchard*. Société Typographique, Chateaudun 1897.

MARIENI L. *Geografia Medica dell' Italia. Acque Minerali*. F. Vallardi Ed., Milano 1870.

MARTUSCELLI A. *Brevi cenni sul lago di Agnano*. Tip. Giornale di Napoli, Napoli 1870.

MARTUSCELLI D. *Relazione sul bonificamento del lago d'Agnano fatta ai componenti la commissione tecnica governativa*. Stabilimento Tipografico Ghio, Napoli 1870.

MAZOCCHII A.S. *Dissertatio Historica de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae...* Typ. Novello de Bonis e figlio, Napoli 1751.

MAZZA A. *Historiarum Epitome de Rebus Salernitanis*. Tip. F. Paci, Napoli 1681.

MAZZELLA S. *Sito, et antichità della città di Pozzuolo e del suo amenissimo Distretto. Con la Descrittione di tutti i luoghi notabili... Postivi medesimamente tutti i bagni e lor proprietà non solo di Pozzuolo, e di Baia, ma anco dell'isola d'Ischia...* H. Salvianum, Napoli 1591. Id. Id. edizione “ripurgata da infiniti errori”, St. Stigliola, Napoli 1594.

MAZZELLA S. *Opusculum de balneis puteolorum, baiarum et pitheciarum. A Ioanni Elisio Medico instauratum*. H. Salvianum, Napoli 1591.

MENGHI BLANCHELLI Faventini (Domenico Banchelli di Faenza). *De Balneis Tractatus (fine Quattrocento-primi Cinquecento)*. Pubblicato in IUNTA 1533, pp. 58-86v.

MICALI G. *Storia degli antichi popoli italiani*. T. I. Tip. All'insegna di Dante, Firenze 1832.

MOLTEDO F. T. *Il lago di Agnano*. Tip. P. Androšio, Napoli, 1871.

MONTICELLI T. *In Agrum Puteolanum Camposque Phlegræos commentarium*. R. Tipografia, Napoli 1826.

MORMILE G. *Descrittione Della Citta di Napoli, e del suo amenissimo distretto. Et dell'Antichità della Citta di Pozzuolo: Con la narratione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria di Cuma, di Baia, di Miseno, &*

de gli altri luoghi convicini. Ed. T. Longo, Napoli 1617.

ORIBASIO (sec. IV). *Collecta Medicinalia L. X: Des Bains.* In BUSSEMAKER U.C. e DAREMBER C.: *Oeuvres d'Oribase. T. II.* Imp. Impériale, Paris 1854, pp. 369-472.

PAESANO G. *Memorie per servire alla storia della Chiesa salernitana. P. II.* St. Tip. R. Migliaccio, Salerno 1852.

PALMISANO G., FANIZZI A. *I laghi di Conversano – Il fenomeno degli stagni stagionali dei territori carsici pugliesi.* “Itinerari Speleologici” s. II, 6, 1992, pp. 35-53.

PANCIERA S. *Appunti su Pozzuoli romana.* In: *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia.* Atti dei Convegni Lincei 33, 1976. Ed. 1977, pp. 191-211.

PEPERE P. *Precetti generali intorno l'azione, gli usi ed i diversi modi di amministrazione delle acque termo-minerali, ed in ispecialità di quelle della Pietra seguiti dall'istoria di alcune malattie trattate felicemente nel corso della stagione estiva del 1857 mercé queste acque.* (Estratto dal fascicolo 329 del giornale delle Scienze Mediche, il Filiatre-Sebezio). Tip. Filiatre-Sebezio, Napoli 1858 N. B. Il periodico era più esattamente titolato “Il Filiatre-Sebezio. Giornale delle Scienze mediche diretto e compilato da Salvatore De Renzi” e l'articolo di Pepere, indirizzato specificamente al direttore in risposta al suo articolo dell'annata precedente, vi fu regolarmente pubblicato, nel vol. LV, 1858, pag. 159 e segg.: nelle pagine finali dell'estratto viene riportato anche il precedente articolo DE RENZI 1857.

PERCOPPO E. *I bagni di Pozzuoli, poemetto napoletano del sec. XIV.* “Archivio Storico per le Province Napoletane” XI, 1886, pp. 597-750.

PERRUCCIO A. *L'Agnano Zeffonnato. Poemma aeroieco. Co'La Malattia di Apollo.* G.F. Paci, Napoli 1678.

PETRUCELLI F. *Osservazioni sull' uso dei bagni termo-minerali del sig. Manganella.* Tip. del Tasso, Napoli 1833.

PETRUCELLI F., PACI G.M. *Memoria chimico-medica sull' acqua termo-minerale del Bagnuolo nelle vicinanze di Napoli.* Tip. Minerva, Napoli 1832.

PETRUCCI L. *Per una nuova edizione dei 'Bagni di Pozzuoli'.* In “ Studi mediolatini e volgari” XXI. 1973, pp. 215-60.

PIGHIUM S.V. *Hercules Prodigius, seu Principis iuventutis vita et peregrinatio.* Off. C. Plantini, Anversa 1587.

PIPINO G. *Oro e allume nella storia dell'isola d'Ischia.* “La Rassegna d'Ischia” XXX, 2009 n. 6, pp. 17- 34. Poi in “Academia.edu”.

PIPINO G. *Strabone e l'oro d'Ischia.* “Rassegna d'Ischia”, XL, 2019 n. 6, pp. 33-51. Poi in “Academia.edu”.

PIPINO G. *I Campi Flegrei e la leggenda medievale del Monte Barbaro.* “ArcheoMedia. Rivista di archeologia on-line” a. XVIII, 2023 n. 12. Poi in “Academia.edu”.

PIPINO G. *Bianchetto, zolfo, allume naturale e allume di rocca della Solfatara di Pozzuoli e della Conca di Agnano: natura e storia delle produzioni.* “ArcheoMedia. Rivista di Archeologia on-line” a. XIX, 2024 n. 7. Poi in “Academia.edu”.

PIPINO G. *La grotta sillana di Coroglio e la cripta napoletana. Errori, illazioni e precisazioni sulle due gallerie romane di Posillipo (e su quella di Nisida).* “ArcheoMedia. Rivista di Archeologia on-line” a. XIX, 2024 n. 17. Poi in “Academia.edu”.

PIUTTI A., COMANDUCCI E. *Analisi chimica dell'Acqua minerale termale carbonata ferruginosa della Zona Centrale del Bacino di Agnano (Napoli).* Tip. Accademia delle Scienze, Napoli 1921.

PONTANO G. *De Magnificentia.* In “Iovanni Ioviani Pontani...opera omnia”. pp. 123v-135v. Aed. Aldi (Manuzio) et Andrea Soceri, Venezia 1518.

RACE G. *La Biografia di G.B. Pergolesi.* In AA.VV. Pergolesi. S. Civita Ed., Napoli 1986, pp. 67-231.

RESCII S. *Epistolarum. Liber unus.* Ex officina H. Salviani, Napoli 1594.

ROCCO E. *Osservazioni cliniche sui bagni termominerali del Manganella ai Bagnuoli. Con notizie storiche.* Stabilimento Tipografico, Napoli 1865.

ROMANELLI D. *Viaggio a Pompei a Pesto e di ritorno ad Ercolano ed a Pozzuoli. Parte II.* Tip. A. Trani, Napoli 1817.

SARNELLI P. *Della interpretatione di molti nomi de già detti luoghi con altre osservazioni.* In “Le antichità di Pozzuolo et luoghi convicini del Sig. Ferrante Loffredo... Libr. A. Bulifon, Napoli 1675, Cap. XXXIX, pp. 25-28.

SARNELLI P. *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuoli, Baia, Miseno, Cuma, ed altri luoghi convicini.* Ed. Bulifon, Tip. G. Rosselli, Napoli 1685. Id. Id. II ed., Napoli 1687.

SAVONAROLA M. *De Balneis et Thermis naturalibus omnibus Ytaliae sicq. totius orbis p. prietatibusq. ear.* Impr. A. Gallo, Ferrara 1485.

SCACCHI A. *Memorie geologiche sulla Campania. Memoria II. Descrizione geologica della Regione flegrea.* “Rendiconto della Reale Accademia delle Scienze di Napoli” 8, 1849, pp. 115-140.

SCANDONE R., D'AMATO J., GIACOMELLI L. *The relevance of the 1198 eruption of Solfatara in the Phlegraean Fields (Campi Flegrei) as revealed by medieval manuscripts and historical sources.* “Journal of Volcanology and Geothermal Research” 189, 2010, pp-202-206.

SCHERILLO G. *Dell'aria di Baja a tempo dei Romani e di una meravigliosa spelonca nuovamente scoperta nelle vicinanze di Baia.* R. Tip. Militare, Napoli 1844.

SCHIVARDI P. *Guida descrittiva e medica alle acque minerali. ai bagni di mare. agli stabilimenti idropatici...* G. Brigola Ed., Milano 1869. Id. Seconda edizione riveduta e corretta, Milano 1875. Id. Id. Quinta Edizione, Fr.lli Treves, Milano 1896.

SCHNEER G., GUTHIER V. *Le stufe di S. Germano.* In “Atti del VII Congresso Internazionale di Idrologia e Cimatologia, Venezia 1905”, Tip. Orfanotrofio Pellizzato, Venezia 1906. E in “Archivio Internazionale di Medicina e Chirurgia” a. 22, 1906 fac. I, pp. 23-35. Ripubblicato come estratto nel 1920 in un opuscolo di 15 pagine, Tip. Cartiere Centrali, Roma.

SCHOTTO F. *Itinerarium nobiliorum Italia regionum, urbium, oppidorum, et. Locorum...* I. C. et P. H. Capuano, Vicenza 1601. Ed. It. : SCOTO F. *Parte Terza dell'itinerario d'Italia. Viaggio da Roma a Napoli.* M. Cadorin, Padova 1669.

SGOBBO I. *Le Terme Romane dei Campi Flegrei.* Estratto dagli Atti del XIX Congresso Nazionale Associazione Italiana di Idrologia, Climatologia, Terapia Fisica e Dietetica. Campi Flegrei 10-15 Giugno 1928. S.I.E.M. - Stabilimento Industrie Editoriali Meridionali, Napoli 1928.

SOFFIENTINO F. *La scena di dedica nel De Balneis Puteolanis. Nuove proposte di lettura.* “Studi Medievali” 56, 2015, pp. 811-842.

SUMMONTE G.A. *Historia della Citta e Regno di Napoli. P. II.* GI. Carlino, Napoli 1601.

TIRABOSCHI G. *Storia della Letteratura italiana. I ed, Veneta Riveduta, corretta, accresciuta... T. IV.* S. Ed., Venezia 1795.

TURLERO H. *De peregrinatione et agro neapolitano.* B. Iobino. Argentorati (Strasburgo) 1574.

TYFERNUS A. *Libellus de Mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum: ac de nominibus virtutibusquae balneorum ibidem existentius....* Tip. S. Mair, Napoli 1507. N.B. Seppure con titolo analogo alla precedente edizione (del 1475), attribuita ad Arnaldo di Bruxelles, questa va attribuita a Tiferno in virtù delle modifiche e aggiunte da lui apportate e rivendicate.

UGULINI PHYSICI DE MONTE CATINO (Ugolino Caccini da Montecatini). *Liber de Balneis* (1417). Pubblicato in IUNTA 1533, pp. 47r-57v.

VILLAMENA F. *Ager Puteolanus, sive prospectus eiusdem insigniores.* G.J. Rossi, Roma 1652.

VINAJ G.S., PINALI R. *Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici ed idroterapici d'Italia, Vol. II.* U. Grioni Ed., Milano 1923.